

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

855^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-73

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 75-102

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 103-152

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. LVII, n. 5) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 3:

NOCCO (FI), relatore	2, 39
* CADDEO (DS-U), relatore di minoranza	4
VEGAS, vice ministro dell'economia e le finanze	6, 39
SODANO Tommaso (Misto-RC)	11
FILIPPELLI (Misto-Pop-Udeur)	12
MARINO (Misto-Com)	13
MARINI (Misto-SDI-US)	13, 14, 15
ROLLANDIN (Aut)	15
RIPAMONTI (Verdi-Un)	17
FRANCO Paolo (LP)	20
* TAROLLI (UDC)	20, 23
GIARETTA (Mar-DL-U)	24, 27
GRILLOTTI (AN)	27, 28
* MORANDO (DS-U)	29
AZZOLLINI (FI)	32
AGONI (LP)	34, 36, 37 e passim
MARTONE (Misto-RC)	38
* EUFEMI (UDC)	39, 40

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3247) Deputati CIRIELLI ed altri. *(I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la propria sottoscrizione alla proposta di legge) – Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(260) FASSONE ed altri. *– Nuova disciplina della prescrizione del reato*

(2699) FASSONE ed altri. *– Disposizioni in materia di prescrizione del reato alla luce del principio di «ragionevole durata» del processo*

(2784) GUBETTI ed altri. *– Norme per la tutela della certezza della pena e per la prevenzione delle recidive*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3247 con il seguente titolo: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione:

CALVI (DS-U)	Pag. 41, 46, 67 e passim
MANZIONE (Mar-DL-U)	42, 44, 45
ZANCAN (Verdi-Un)	44, 45, 46 e passim
VITALI, sottosegretario di Stato per la giustizia	44, 45
GUBERT (UDC)	46, 50, 62 e passim
MAGNALBÒ (AN)	46
ZICCONI (FI)	47, 48, 50 e passim
BOBBIO Luigi (AN)	48, 63, 65 e passim
DALLA CHIESA (Mar-DL-U)	49, 56, 72
SODANO Tommaso (Misto-RC)	51
FILIPPELLI (Misto-Pop-Udeur)	52
BISCARDINI (Misto-SDI-US)	53

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

TIRELLI (LP)	Pag. 58, 60	COMMISSIONI PERMANENTI	
CALLEGARO (UDC)	61	Presentazione di relazioni	Pag. 113
SODANO Calogero (UDC)	72	DISEGNI DI LEGGE	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	50, 73	Trasmissione dalla Camera dei deputati	113
DISEGNI DI LEGGE, ANNUNZIO DI PRESENTAZIONE E ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE		Annunzio di presentazione	113
PRESIDENTE	73	Assegnazione	113
<i>ALLEGATO A</i>		GOVERNO	
DOCUMENTO LVII, N. 5		Trasmissione di documenti	114
Proposta di risoluzione 3 ed emendamenti . .	75	PETIZIONI	
Proposte di risoluzione 1, 2 e 4	81	Annunzio	114
DISEGNO DI LEGGE N. 3247:		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Articolo 10 ed emendamenti	94	Annunzio	73
Emendamento al titolo del disegno di legge .	101	Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	115
Proposte di coordinamento	101	Mozioni	115
<i>ALLEGATO B</i>		Interpellanze	123
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	103	Interrogazioni	127
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 9,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 5) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 3

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto luogo la discussione.

NOCCO, *relatore*. Gli interventi dei senatori dell'opposizione si sono caratterizzati per l'accanimento politico nei confronti dell'Esecutivo e non per un costruttivo confronto di proposte, che non può prescindere dalla considerazione della grave situazione ereditata dal Governo in carica, i cui interventi (non sempre coronati da successo) sono stati resi ancor più difficili da fattori esterni che hanno frenato la crescita, in particolare

l'attentato alle Torri gemelle. L'opposizione sembra compiacersi della difficile situazione del Paese, proiettandosi già al Governo senza però essere capace di incidere sulle cause delle difficoltà italiane, che sono la scarsa governabilità del sistema, un sindacato che tutela privilegi autoreferenziali, una spesa pubblica che anche a livello locale è fuori controllo. Su tutti questi aspetti il Governo ha operato positivamente, tanto da riscuotere consenso in sede europea e questa valutazione sarà certamente confermata in una prospettiva di più lungo periodo; il limite del 2 per cento alle spese si è rivelato un meccanismo utile ma non risolutivo, per cui si impongono iniziative coraggiose per incidere più a fondo sull'entità complessiva della spesa. Gli interventi delineati nel DPEF sono pienamente condivisibili: la riduzione delle rendite di posizione per favorire la competitività del sistema; la crescita dimensionale delle imprese; la semplificazione delle procedure; una politica di investimenti infrastrutturali e misure per ridurre il divario tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese. Il Governo ha quindi messo a fuoco correttamente i principali problemi, la cui soluzione necessita però il superamento della crisi di governabilità, che è accentuata dalla scarsa coerenza dei contrapposti schieramenti bipolari: è quindi auspicabile che il prossimo Governo ottenga un ampio consenso per realizzare le condizioni della necessaria modernizzazione del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Tunis*).

CADDEO, *relatore di minoranza*. Con la presentazione del DPEF il Governo ha finalmente preso consapevolezza delle preoccupazioni già da tempo espresse, senza alcun compiacimento, dall'opposizione: le difficoltà della finanza pubblica, caratterizzata da un andamento delle uscite correnti fuori controllo, e la recessione economica. Non è stato tuttavia in grado di delineare un'effettiva svolta politica, non ha indicato gli interventi in grado di riavviare l'economia e risanare la finanza pubblica, problemi la cui soluzione è stata rimandata alla prossima legislatura, con il rischio di prolungare fino alle elezioni il già lunghissimo ciclo elettorale. In tale quadro, una maggioranza prossima al collasso politico dovrebbe ascoltare con maggiore attenzione le proposte dell'opposizione, il cui nucleo essenziale risiede nello spostamento del peso fiscale dalla produzione alla rendita con conseguente riduzione del cuneo fiscale, una seria politica di opere pubbliche, la liberalizzazione delle professioni e dei mercati dei servizi dell'energia, un sistema universale di ammortizzatori sociali. Sono obiettivi difficili ma ineludibili, da perseguire attraverso la concertazione con le forze sociali, recuperando così il dialogo interrotto nell'attuale legislatura, che richiedono anche un coraggio che l'attuale maggioranza ha dimostrato di non possedere. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Pop-Udeur e del senatore Michelini*).

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il DPEF in esame è il primo presentato dopo la riforma del Patto di stabilità, che consente di spalmare su due anni l'intervento correttivo, mitigandone così gli effetti recessivi. Il Documento delinea gli interventi necessari a riavviare

la competitività del Paese in una fase caratterizzata da profondi sconvolgimenti dell'economia mondiale, dovuti sia all'affermazione di nuovi protagonisti quali la Cina, sia all'introduzione della moneta unica. La maggioranza intende stipulare un patto per lo sviluppo del Paese, imperniato su un complesso di interventi: il sostegno alla competitività delle imprese, anche attraverso la diminuzione del carico fiscale a partire dall'IRAP sul costo del lavoro; la realizzazione di opere infrastrutturali; il completamento della riforma del sistema pensionistico; il contenimento della spesa pubblica affinando la regola del 2 per cento adattandola ai diversi settori di spesa, compresi gli enti locali, allo scopo di definire un andamento coerente delle uscite. Pertanto, pur prendendo atto dell'andamento del *deficit* e quindi della necessità di interventi correttivi, ribadisce la correttezza della scelta di aumentare la liquidità del sistema attraverso la riduzione fiscale, che ha consentito di mantenere un sufficiente livello della domanda interna anche in un ciclo recessivo. Nella stessa ottica il Governo sarà attento all'esigenza di ridurre la tassazione delle famiglie, anche se scarta l'ipotesi del quoziente familiare, che avrebbe negativi effetti sulle entrate erariali. L'opposizione, invece, si candida al Governo del Paese rivendicando il risanamento realizzato nella precedente legislatura e si dichiara in grado di riavviare la crescita economica. Tuttavia, la gestione della finanza pubblica nel quinquennio 1996-2001 non sempre è stata limpida: in particolare, il contenimento del disavanzo è stato realizzato grazie alla riduzione della spesa per interessi, mentre quella corrente è aumentata nonostante il ciclo espansivo e le previsioni del DPEF del 2000 sono state smentite dagli sfondamenti realizzati con la finanziaria elettorale del 2001, che ha richiesto il rifinanziamento del fondo per la spesa sanitaria. Allo stesso modo, la risoluzione ora proposta dall'opposizione, che affida la copertura dei numerosissimi interventi delineati ad una più incisiva tassazione delle rendite, è inadeguata a coprire le prevedibili spese e rischia di determinare la fuga dei risparmiatori ed in ogni caso non potrà riproporre sistemi di tassazione censurati in sede europea. (*Applausi dai Gruppi FI e LP*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, che nella seduta pomeridiana di ieri il Governo ha dichiarato di accettare.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). I senatori di Rifondazione comunista sono contrari alla proposta di risoluzione n. 3 e favorevoli alla n. 4. La realtà descritta dal DPEF dimostra il fallimento della politica economica regressiva e antipopolare del Governo, reso ancora più drammatico dai mancati effetti positivi sul piano della crescita connessi al consistente sfondamento dei vincoli europei. L'Italia avrebbe bisogno di una politica economica in grado di garantire, anche con il ruolo attivo dello Stato, il rilancio dello sviluppo, la redistribuzione del reddito, la lotta alla precarietà del lavoro, l'estensione delle garanzie sociali.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Dichiaro il voto contrario alla proposta di risoluzione della maggioranza e al DPEF, mentre la risoluzione del centrosinistra fotografa i reali problemi del Paese ed indica le soluzioni, per la tutela della famiglia e del potere d'acquisto, l'equità fiscale e il rilancio degli investimenti nel Mezzogiorno, dopo la mancata realizzazione delle ambiziose promesse del Governo Berlusconi e l'ulteriore rinvio per un altro anno di scelte di politica economica che avrebbero potuto essere condivise dall'opposizione.

MARINO (*Misto-Com*). Anche nella replica, oltre che nella stesura del DPEF, il vice ministro Vegas non ha fatto alcun cenno di autocritica sull'operato del Governo, soprattutto per quanto riguarda le errate previsioni di crescita su cui, fin dall'inizio della legislatura, si è basata la politica economica. E' stato dilapidato il risparmio derivante da minori spese per interessi e la concorrenza internazionale è stata fronteggiata con la leva fiscale, piuttosto che con gli investimenti nella ricerca e con il recupero del potere di acquisto dei salari. Il prossimo Governo dovrà inevitabilmente affrontare un nuovo risanamento finanziario del Paese e soprattutto ristabilire l'equità sociale, con una efficace lotta all'evasione fiscale e la tassazione delle rendite finanziarie e immobiliari, che oggi è minore persino rispetto a quella delle imprese. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MARINI (*Misto-SDI-US*). Il Governo, continuando a giocare con le cifre, reitera analisi economiche basate su previsioni di sviluppo ipotetiche che indurranno ad adottare decisioni inadeguate. Il DPEF, infatti, prevede una sostanziale emersione dell'economia sommersa, non considerando che il costo del lavoro per gli imprenditori è talmente elevato da depotenziare i vantaggi della promessa legalità; il Documento ipotizza altresì proventi dall'evasione fiscale, basata tuttavia su una filosofia inadeguata, e ulteriori tagli alla spesa pubblica, laddove il metodo adottato in Inghilterra ha già dato per l'Italia risultati deludenti, soprattutto per quanto riguarda il tasso di sviluppo del Mezzogiorno. Per tali ragioni, annuncia il voto contrario al DPEF e alla risoluzione di maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

ROLLANDIN (*Aut*). Il DPEF, su cui annuncia il voto contrario del suo Gruppo, è basato su analisi inattendibili e dati incerti. In particolare esso non contribuisce a chiarire il progetto governativo di risanamento dei conti pubblici, che sarà contenuto nella manovra finanziaria. Si rileva grande incertezza sulle politiche regionali per la scuola, la sanità, i trasporti e il commercio, sugli incentivi alla ricerca e sui finanziamenti alle imprese (dapprima promessi e poi tagliati), sui contratti da rinegoziare (come quello dei pubblici dipendenti), sulle pensioni integrative o sulla riduzione dell'IRAP. Non viene riconosciuto alle autonomie locali il ruolo istituzionale e la responsabilizzazione finanziaria nei limiti del patto di stabilità interno e dei parametri concordati con ECOFIN, né in tema di politiche ambientali viene enunciato un programma per il settore trasporti,

con riferimento alla sicurezza nei tunnel alpini, e viene rinviata l'assegnazione di fondi alla legge sulla montagna. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Nell'annunciare la contrarietà del suo Gruppo all'impostazione del Documento, ricorda che fin dal 2002 è stato annunciato, con toni propagandistici e analisi ottimistiche, un nuovo miracolo economico sul piano della crescita e della competitività del Paese. A tre anni di distanza, si registra al contrario un generale impoverimento delle famiglie e, solo grazie all'apertura della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia da parte di ECOFIN, complessivamente generosa per i tempi del rientro nei parametri e dal punto di vista delle eventuali conseguenze, sta emergendo la verità sui conti pubblici; ciò nonostante, nell'ultima stesura del Documento è sparito il riferimento all'esclusione delle *una tantum*. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e Mar-DL-U*).

FRANCO Paolo (*LP*). Dichiaro il voto favorevole della Lega alla risoluzione della maggioranza esprimendo apprezzamento per gli indirizzi delineati nel DPEF e per la veridicità dei dati in esso riportati. La strada delle riforme avviata efficacemente dal Governo Berlusconi è l'unica da perseguire per un effettivo ammodernamento del Paese e per il risanamento della finanza pubblica. Il percorso dovrà peraltro subire un ulteriore sviluppo in direzione di una completa liberalizzazione tale da assicurare una effettiva competitività del sistema Paese sul piano internazionale. (*Applausi dal Gruppo LP*).

TAROLLI (*UDC*). Nella consapevolezza che alla crisi strutturale che investe il Paese occorre rispondere proponendo un modello di sviluppo fondato su un progetto culturale condiviso dalle parti sociali e dalle forze politiche – da cui il centrosinistra non può esimersi anche in ragione del buco dei conti pubblici lasciato in eredità – l'UDC ha offerto il suo contributo costruttivo al DPEF individuando le direttive portanti del progetto di rilancio del sistema Paese. Sul piano della finanza pubblica, occorre assicurare una maggiore stabilità, da una lato prevedendo nuovi centri di monitoraggio delle spese tali da garantire un costante controllo dell'andamento dei conti, dall'altro contenendo la crescita della spesa sociale in materia di previdenza e assistenza. Con riguardo al sistema produttivo, occorre invece rilanciare la competitività sia procedendo ad una più coraggiosa liberalizzazione nei servizi pubblici e nelle *utilities* sia indirizzando la produzione industriale verso prodotti tecnologicamente più avanzati, in stretto collegamento con il mondo della ricerca e della formazione. Va nel contempo garantito l'intervento pubblico a sostegno della realizzazione di infrastrutture e valorizzato il ruolo delle famiglie. Una forte corresponsabilizzazione della classe politica è altresì necessaria per condurre la lotta all'evasione e al lavoro sommerso. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Azzollini*).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Il DPEF 2006, l'ultimo della legislatura, fa registrare impietosamente il fallimento delle politiche economiche del centrodestra, cui è ascrivibile l'intera responsabilità, non tanto della scarsa crescita del Paese, bensì dello stato disastroso dei conti pubblici. È stato infatti completamente annullato quel risultato di stabilizzazione della finanza pubblica raggiunto faticosamente ed efficacemente dal centrosinistra, che aveva consentito di liberare risorse per condurre politiche attive. Oggi, l'azzeramento dell'avanzo primario e l'aumento dell'indebitamento rispetto al PIL e del debito pubblico impediscono la realizzazione di qualsiasi intervento e, pertanto, le indicazioni contenute nel DPEF appaiono mere enunciazioni ancora una volta di carattere propagandistico. Peraltro, anche le promesse di trasparenza fatte dal ministro Siniscalco con riguardo ai dati previsionali sono state disattese considerata ancora una volta le forti divergenze tra i dati contenuti nel DPEF e quelli riscontrabili in altri recenti documenti contabili. La proposta di risoluzione dell'opposizione indica la strada che è ancora possibile percorrere per uscire dalla crisi. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e DS-U e del senatore Marino. Congratulazioni*).

GRILLOTTI (*AN*). Dichiara il voto favorevole della sua parte politica alla proposta di risoluzione della maggioranza, esprimendo apprezzamento per la previsione di apportare modifiche al Patto di stabilità interno con riguardo alle spese di investimento degli enti locali e per l'attenzione dedicata alle famiglie meno abbienti mediante misure che ne tutelino il potere d'acquisto. Con riguardo alla finanza pubblica, occorre assicurare una maggiore stabilità individuando le misure necessarie per tenere sotto controllo la spesa pubblica. Per una reale efficacia delle scelte di politica economica occorre però una complessiva condivisione da parte delle forze politiche e delle parti sociali, che invece hanno svolto in questi anni una pregiudiziale opposizione alle iniziative del centrodestra arrecando pesanti danni in termini finanziari. (*Applausi dal Gruppo AN*).

MORANDO (*DS-U*). Il DPEF individua correttamente i fattori strutturali che hanno progressivamente diminuito la crescita della ricchezza nazionale nell'eccessiva rigidità del mercato dei prodotti e della pubblica amministrazione, nella specializzazione produttiva in settori esposti alla competizione, nelle dimensioni aziendali troppo ridotte, nella bassa produttività, e nel crollo della quota di commercio mondiale; fattori cui si aggiunge per il futuro il rischio di un aumento globale del debito. Quello che il DPEF non fa è analizzare i risultati delle riforme strutturali adottate dal centrodestra nel corso della legislatura per constatarne l'efficacia e la compatibilità con i problemi correttamente individuati. Questa operazione non viene condotta perché in effetti non vi è alcun rapporto di coerenza tra le scelte fondamentali compiute dal centrodestra in materia di politica economica ed i fattori strutturali di crisi dell'economia nazionale: ne sono esempi la Tremonti-*bis*, che è costata moltissimo all'erario, ha cooperato con il provvedimento relativo allo scudo fiscale nel favorire la bolla spe-

culativa sugli immobili e non ha inciso sulla più intensa caduta di produttività determinatasi negli ultimi vent'anni in Italia; la riforma del mercato del lavoro che risulta totalmente inapplicata; l'ultimo modulo della riforma dell'IRPEF che, senza alcun vantaggio concreto per i cittadini, sottrarre allo Stato 6 miliardi di euro ogni anno. È quindi evidente che soltanto un ricambio alla guida del Paese potrà porre rimedio al drammatico *deficit* di iniziativa riformatrice. In tale contesto la risoluzione firmata da rappresentanti di tutti i Gruppi di minoranza individua quattro priorità essenziali: una drastica riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, concentrata nelle attività esposte alla competizione internazionale; la riforma del sistema degli ammortizzatori sociali; la concentrazione della spesa pubblica in conto capitale sulla ricerca; la liberalizzazione di tutti i mercati chiusi e oligopolistici. Le risorse per tale operazione possono essere reperite dall'abolizione del secondo modulo dell'IRPEF, dalla omogeneizzazione al 19 per cento delle aliquote di prelievo sulle rendite da capitale, da un contenimento della spesa corrente ai livelli del 2001. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI-US, Verdi-Un, Misto-Com, Misto-Pop-Udeur e Aut. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente PERA

AZZOLLINI (*FI*). L'ultimo DPEF della legislatura consente un giudizio sull'azione svolta dalla maggioranza ed una valutazione sulle prospettive future. Il punto centrale della politica economica della Casa delle libertà è la riduzione della pressione fiscale: tale operazione avrebbe potuto essere più incisiva se il quadro economico internazionale lo avesse consentito, ma una riduzione dello 0,4 per cento annuo in una difficile fase congiunturale rappresenta comunque un risultato significativo che ha consentito di contrastare la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e di sostenere, a differenza di quanto avvenuto in Francia ed in Germania, la domanda interna. Per poter proseguire nel processo di riduzione della pressione fiscale, concentrando l'attenzione in particolare sul costo del lavoro, ma anche individuando a favore del Mezzogiorno ipotesi di fiscalità di vantaggio compatibili con le direttive comunitarie, occorre agire con decisione per il contenimento della spesa corrente primaria curando soprattutto gli aspetti organizzativi e gestionali dell'amministrazione. Il Governo ha sin qui bene operato e, se riuscirà a conseguire gli obiettivi individuati dal DPEF, riporterà l'Italia a *standard* adeguati nel contesto internazionale; ma è un compito che evidentemente, alla luce dei risultati della politica del centrosinistra nella precedente legislatura, potranno svolgere soltanto il Governo di centrodestra e la Casa delle libertà. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni*).

AGONI (*LP*). In dissenso dal Gruppo non parteciperà al voto per protesta per la scarsa sensibilità dimostrata dal DPEF nei confronti dell'agricoltura ed in particolare della produzione zootecnica. Appare infatti assurdo che in un settore di grande importanza e capace di garantire un considerevole ritorno economico si disinvesta, si sostenga l'idea di abbandonare le produzioni per favorire il rialzo dei prezzi, ma soprattutto si mantenga il blocco della produzione del latte imposto dalla politica agricola comunitaria (PAC) che, di proroga in proroga, si è trasformato in un sistema di controllo dirigistico e burocratico, lesivo dell'interesse degli allevatori e dell'economia nazionale, ma anche foriero di guasti agronomici ed ecologici. (*Applausi dei senatori Betta e Michelini*).

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti alla proposta di risoluzione n. 3.

MARTONE (*Misto-RC*). Illustra la proposta di soppressione dei punti 1 e 2 della lettera *c*) della risoluzione di maggioranza, esprimendo un giudizio negativo sul DPEF, un atto di irresponsabilità politica e di incapacità di fronte ai problemi dei cittadini. Sostiene, quale linea di politica economica alternativa, le proposte della campagna «Sbilanciamoci», imperniata su una politica fiscale basata su principi di equità, progressività e solidarietà, su incentivi alle imprese che valorizzino lo sviluppo locale e l'autoimprenditorialità sociale, la ricerca e l'innovazione, su una riduzione del 20 per cento delle spese militari. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni*).

EUFEMI (*UDC*). Auspica l'approvazione dell'emendamento 3.2, che sottolinea l'esigenza gli strumenti normativi idonei all'apertura del mercato dei servizi pubblici locali e delle *utilities* ed a tutelare la parità di condizioni normative e contrattuali fra gli operatori del settore. Apporta correzioni di natura tecnica all'emendamento. (*v. Allegato A*).

NOCCO, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 3.1 e si rimette all'Assemblea sull'emendamento 3.2 (testo 2), del quale condive i contenuti.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Concorda con il relatore, rilevando che i contenuti dell'emendamento 3.2 (testo 2) sono già affrontati nel complesso del Documento. Invita i presentatori delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2 a ritirarle.

Il Senato respinge l'emendamento 3.1 ed approva l'emendamento 3.2 (testo 2). Risulta quindi approvata la proposta di risoluzione n. 3, nel testo emendato, con conseguente preclusione delle restanti proposte di risoluzione.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3247) *Deputati CIRIELLI ed altri. – (I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la propria sottoscrizione alla proposta di legge) – Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(260) *FASSONE ed altri. – Nuova disciplina della prescrizione del reato*

(2699) *FASSONE ed altri. – Disposizioni in materia di prescrizione del reato alla luce del principio di «ragionevole durata» del processo*

(2784) *GUBETTI ed altri. – Norme per la tutela della certezza della pena e per la prevenzione delle recidive*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3247 con il seguente titolo: *Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione*

PRESIDENTE. Riprende l'esame degli articoli del disegno di legge n. 3247. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 9 e sono stati respinti gli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo tale articolo. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 10.

CALVI (*DS-U*). Il nuovo testo dell'emendamento 10.202 non è una riformulazione del precedente, ma una completa riscrittura dell'articolo, motivo per cui dovrebbe essere dichiarato irricevibile, in quanto tale facoltà è consentita soltanto al relatore o al rappresentante del Governo.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). In considerazione del contrasto suscitato dal provvedimento, che incide in modo inaccettabile sia sul piano sostanziale che su quello processuale, sarebbe stato auspicabile che la Presidenza consentisse il pieno dispiegarsi del dibattito, che invece è stato limitato da un contingentamento serrato, benché integrato nell'attuale circostanza. Sarebbe stato inoltre preferibile votare gli emendamenti nell'ordine previsto, mentre il testo 2 dell'emendamento 10.202 è un nuovo emendamento presentato oltre i termini stabiliti che la Presidenza del Senato dovrebbe dunque dichiarare irricevibile, per non aggiungere un'altra ombra alla credibilità dell'istituzione.

ZANCAN (*Verdi-Un*). L'emendamento del senatore Ziccone riscrive la disciplina transitoria e quindi modifica radicalmente il punto nodale del provvedimento; la dichiarazione di irricevibilità è quindi l'unica garanzia per la discussione.

VITALI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo fa proprio l'emendamento 10.202 (testo 2), con il quale vengono recepite le osservazioni formulate dall'opposizione nel corso del dibattito, perché distingue tra termini della sospensione e della interruzione e allunga di un anno i termini di prescrizione per i processi in Cassazione. (*Applausi del senatore Specchia. Commenti dei senatori Manzione e Zancan*).

PRESIDENTE. La Presidenza considera ammissibile l'emendamento 10.202 (testo 2), mentre l'emendamento 10.202 (testo 2)/1 è improponibile perché riproduce una disposizione già respinta dall'Assemblea.

ZANCAN (*Verdi-Un*). L'emendamento 10.6 prevede correttamente che il provvedimento in discussione si applichi esclusivamente ai fatti successivi alla sua entrata in vigore ed è l'unico che evita conseguenze amnistiali del provvedimento, mentre il nuovo testo del 10.202 evidenzia la sua diretta connessione con le vicende processuali dell'onorevole Previti. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e Mar-DL-U*).

GUBERT (*UDC*). L'emendamento 10.200, che chiede alla Presidenza di considerare subemendamento al comma 3 del nuovo testo del 10.202, esclude l'applicazione della legge ai processi in corso.

MAGNALBÒ (*AN*). L'emendamento 10.202 (testo 2)/1, dichiarato improponibile dalla Presidenza, è nettamente diverso dall'emendamento precedentemente respinto perché esclude l'applicazione delle norme ai casi di latitanza.

PRESIDENTE. Ribadisce la valutazione della Presidenza, secondo la quale l'emendamento è identico a quello già respinto dall'Aula.

CALVI (*DS-U*). La nuova formulazione del 10.202 non ripropone l'esigenza a base dell'emendamento 10.3, come sostenuto dal rappresentante del Governo, che facendo proprio l'emendamento si è assunto anche la responsabilità del disegno di legge. L'emendamento resta infatti connotato dalla ossessiva ricerca di applicare le disposizioni del provvedimento anche ai processi in corso. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

ZICCONI (*FI*). Sono infondate le critiche dell'opposizione circa la finalizzazione del disegno di legge, che non è strumentale a specifici vicende processuali perché il termine per la prescrizione viene notevolmente dilatato e le modifiche apportate richiederanno un ulteriore esame da parte della Camera dei deputati. Inoltre, la proroga di un anno dei termini di prescrizione per i processi pendenti in Cassazione recepisce istanze formulate da magistrati della suprema Corte, motivo per cui è sorprendente la contrarietà dell'opposizione all'emendamento fatto proprio dal rappresentante del Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

BOBBIO Luigi (*AN*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo sul nuovo testo dell'emendamento 10.202, che consente un'equilibrata sintesi tra le esigenze di sistema, che richiedono l'applicazione delle nuove norme anche ai processi in corso, e quella di evitare effetti negativi su situazioni processuali sostanzialmente esaurite perché giunte ormai in Cassazione; la valutazione negativa da parte dell'opposizione non tiene adeguatamente conto delle osservazioni emerse dal dibattito.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Ribadisce che il provvedimento è finalizzato alla vicenda processuale dell'onorevole Previti, visto che il suo processo non potrà essere iscritto nel registro della Cassazione prima del 15 gennaio. (*Applausi dal Gruppo DS-U e della senatrice De Zulueta*).

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Poiché il Governo, facendo proprio l'emendamento del senatore Ziccone, ha assunto la piena paternità del provvedimento, chiede che l'emendamento 10.202 (testo 2) sia votato mediante procedimento elettronico.

GUBERT (*UDC*). In dissenso dal Gruppo voterà contro l'emendamento, in quanto è controproducente ridurre i termini di prescrizione per i processi in corso (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un*).

ZICCONI (*FI*). Le valutazioni del senatore Zancan a gennaio si dimostreranno prive di fondamento. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'emendamento 10.202 (testo 2), interamente sostitutivo dell'articolo 10. I restanti emendamenti sono quindi preclusi o ritirati. Il Senato approva inoltre l'emendamento Tit.1 (testo 2) (v. Allegato A).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Rifondazione Comunista voterà contro un disegno di legge scandaloso per le ripercussioni su un processo in corso (che gli hanno meritato un canale preferenziale di discussione parlamentare) e deleterio perché peggiora la situazione delle carceri italiane. Ripropone infatti modalità di applicazione della sanzione penale inconciliabili con i principi costituzionali rinunciando al reinserimento dei detenuti attraverso uno stravolgimento del regime penitenziario anche sotto il profilo della concessione delle misure alternative. È ancora un provvedimento parziale, un ulteriore tassello dello stravolgimento del diritto compiuto da una maggioranza incapace di una complessiva revisione del sistema penale, ancorché pronta a varare misure repressive a danno delle classi disagiate e ad effettuare demagogici richiami alla sicurezza.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Mentre i problemi della giustizia richiedono interventi incisivi ed un ampio consenso politico, la maggioranza vara un ulteriore provvedimento *ad personam*, una sorta di amnistia di cui beneficeranno anche molti imputati. È inoltre un provvedimento illogico laddove prolunga i termini di prescrizione per i reati meno gravi e li abbrevia per quelli che destano maggiore allarme sociale, il cui testo non è stato sostanzialmente modificato dagli emendamenti approvati dall'Aula. Annuncia pertanto il voto contrario del Gruppo.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Il disegno di legge in votazione, come i precedenti varati dalla maggioranza in materia, non garantisce una migliore giustizia ai cittadini e suscita l'opposizione di magistrati ed avvocati. È improntato ad una logica liberticida e demagogica, punisce il recidivo nella commissione di reati minori e aggrava la già precaria situazione delle carceri italiane, mentre in spregio al principio di uguaglianza garantisce l'impunità per reati gravissimi. Annuncia pertanto il voto contrario del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SDI-US*).

ZANCAN (*Verdi-Un*). Ribadendo al senatore Ziccone che la scansione temporale del processo Previti è determinata dal codice e non è meramente ipotetica, conferma il giudizio fortemente contrario al disegno di legge, che produrrà effetti devastanti soprattutto per quanto riguarda la prescrizione. Tale istituto non è un diritto dell'imputato, ma rappresenta la resa dello Stato nell'esercizio dell'azione penale e conseguentemente una diminuita tutela delle vittime del reato, con implicito riconoscimento che la legge non è uguale per tutti ma favorisce l'*iter* processuale solo di alcuni imputati, accusati di bancarotta, usura o corruzione, e non invece dei responsabili di delitti colposi, come gli errori professionali con tragiche conseguenze o l'inosservanza delle norme antinfortunistiche, per i quali evidentemente si registrerà un arretramento giuridico. Dopo i ripetuti richiami dell'opposizione in Commissione giustizia, ora la maggioranza si fa vanto delle modifiche introdotte sotto il profilo dell'efficacia retroattiva della sospensione, mentre permane il disastro per la continuazione dei reati. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U, Mar-DL-U e Aut. Congratulazioni*).

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Il disegno di legge – su cui preannuncia il voto contrario della Margherita – non dovrebbe più essere collegato al nome del suo iniziale presentatore, l'onorevole Cirielli, che nelle sue oneste intenzioni di esponente di destra voleva incidere sull'inasprimento delle pene per i recidivi bilanciandone gli effetti con un nuovo regime della prescrizione e che invece si è visto stravolgere il testo per finalità legate al processo dell'onorevole Previti. I cittadini sapranno valutare l'operato del Governo, inerte di fronte alla prolungata crisi economica che ha determinato un generale impoverimento e invece molto attivo nel curare gli interessi di alcuni potenti, e probabilmente alle prossime elezioni cambieranno indirizzo politico, rimandando a casa anche i molti ga-

lantuomini che militano nelle fila del centrodestra per essersi lasciati trascinare dall'arroganza di pochi. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Misto-RC e del senatore Marino*).

TIRELLI (*LP*). Molti esponenti dell'opposizione hanno demagogicamente evocato, tra le conseguenze del disegno di legge, la disparità di trattamento giudiziario legata all'appartenenza al ceto sociale, dimenticando che già adesso alcuni imprenditori continuano ad operare indisturbati nonostante accuse gravissime per reati finanziari, mentre è di questi giorni la notizia di un semplice cittadino finito in carcere per un reato commesso nel 1960, di cui peraltro si dichiara innocente. In realtà, occorre incidere sul sistema giudiziario nel suo complesso per garantire la sicurezza dei cittadini e prevenire la reiterazione dei reati minori da parte dei recidivi, che nelle piccole realtà territoriali determinano un grave allarme sociale. In tal senso, il disegno di legge rappresenta un tassello per realizzare una giustizia intesa come servizio ai cittadini e per tale ragione la Lega voterà a favore. Invita infine il senatore Gubert a dare maggiore fiducia agli esponenti del suo schieramento che si occupano con grande onestà intellettuale di tali problemi dal punto di vista tecnico, facendosi meno suggestionare dall'opposizione e dai media. (*Applausi dal Gruppo LP*).

CALLEGARO (*UDC*). Dichiaro il voto favorevole del suo Gruppo ad un provvedimento che nel corso del suo *iter* parlamentare è molto cambiato e che adesso con grande chiarezza non può essere più definito il mezzo per risolvere i problemi giudiziari dell'onorevole Previti. La prescrizione deve essere considerata una circostanza eccezionale di sospensione dei processi, possibilmente con conseguenze disciplinari per i magistrati che vi incappano, come avveniva fino a qualche anno fa. Oggi viene invece considerata un diritto dell'imputato ed ha assunto dimensioni tali da far ipotizzare che l'entrata in vigore del provvedimento determinerà la sospensione di ben 128.000 processi. Pur con tutti i suoi limiti, il provvedimento indurrà i magistrati ad accelerare i processi almeno per quanto riguarda i reati di una certa rilevanza. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

GUBERT (*UDC*). In dissenso dal Gruppo, dichiara il voto contrario al disegno di legge. All'origine, per iniziativa parlamentare, esso tendeva a reprimere la reiterazione dei reati, compensando con una diversa disciplina della prescrizione. Oggi è divenuto il veicolo per proteggere i colletti bianchi dalle conseguenze dei reati tipici della pubblica amministrazione e gli amici dei potenti. Occorrerebbe riaffermare gli insegnamenti di De Gasperi e don Sturzo sull'etica della politica e sul dovere per i parlamentari di perseguire il bene comune. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Aut, Misto-SDI-US, Verdi-Un, Misto-Com e Misto-RC e del senatore Vanzo*).

BOBBIO Luigi (*AN*). A nome di Alleanza Nazionale dichiara il voto favorevole al disegno di legge per gli importanti obiettivi che persegue. In primo luogo, procede ad un riequilibrio del sistema della prescrizione, che aveva indotto effetti anomali sui tempi processuali, commisurandone la durata alla gravità del reato, valutata in base all'entità della pena e non alla tipologia di reato. In secondo luogo, recupera l'incisività e l'efficienza di norme basilari del sistema giudiziario, come quelle in materia di recidiva, di computo e comparazione tra le circostanze attenuanti e aggravanti e di benefici penitenziari. Nel corso dell'esame da parte dell'Aula sono state apportate numerose modifiche che hanno migliorato il testo, sul quale il centrosinistra avrebbe potuto convergere qualora avesse avuto realmente a cuore l'interesse dei cittadini, un testo che chiama anche la magistratura a svegliarsi dal torpore e a sottrarsi all'inefficienza. La verità è che l'opposizione, ricorrendo ad argomentazioni pretestuose di stampo populista e giustizialista e ponendo l'accento soltanto sul presunto favore nei confronti dell'onorevole Previti, maschera l'intento che ha perseguito in materia di giustizia nel corso di tutta la legislatura: quello di favorire i criminali a scapito dei cittadini onesti. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI e della senatrice Boldi. Congratulazioni. Vivaci proteste dai Gruppi di opposizione, già nel corso dell'intervento, anche all'indirizzo della Presidenza. Richiami del Presidente, che richiama all'ordine i senatori Petrini, Battisti e Garraffa*).

CALVI (*DS-U*). Senza rispondere alle argomentazioni dal senatore Bobbio di cui stigmatizza il carattere di insulto, dichiara la radicale contrarietà della sua parte politica al disegno di legge – che non è nell'interesse di tutti i cittadini ma solo di alcuni – contestandone l'impianto fortemente incoerente e contraddittorio laddove procede, da un lato, all'inasprimento delle pene, intervenendo sulla recidiva, dall'altro, ad una riduzione dei termini di prescrizione, con conseguente attenuazione dell'efficacia del controllo di giurisdizione. Ciò svela l'indirizzo culturale del centrodestra in materia di giustizia teso alla compiacenza con i forti – ostacolando l'accertamento giurisdizionale dei reati – e di arroganza nei confronti dei deboli, a cui viene imposta una carcerazione spesso ingiustificata. Ma tale filosofia va in senso opposto alla storia giuridica italiana e mostra un pericoloso carattere oscurantista, fondato su intenti punitivi e repressivi. Il provvedimento, unitamente agli altri approvati nel corso della legislatura, arreca un nuovo *vulnus* allo Stato di diritto, cui il centrosinistra porrà rimedio nella prossima legislatura. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un. Congratulazioni*).

ZICCONI (*FI*). Nel sottolineare come la reazione del senatore Bobbio tragga fondamento dalla violenza verbale che ha caratterizzato molti interventi del centrosinistra, dichiara il voto favorevole del Gruppo. L'intento del disegno di legge, fin dalla sua origine, è quello di contrastare la criminalità attraverso una recrudescenza delle pene ed eliminando gli spazi eccessivi di discrezionalità con riguardo, ad esempio, alla conces-

sione delle attenuanti generiche. Quanto alle modifiche successivamente introdotte in tema di prescrizione, ribadisce la convinzione che esse non potranno in alcun modo giovare all'imputato importante indicato dall'opposizione come diretto beneficiario della normativa. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

GUBERT (*UDC*). La proposta di coordinamento C1 presenta contenuto identico all'emendamento 4.22, respinto da parte dell'Aula.

SODANO Calogero (*UDC*). Sottoscrive la proposta di coordinamento C1 insistendo per la sua votazione.

Il Senato approva le proposte di coordinamento C1 e C2 (testo 2) nonché, con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore DALLA CHIESA (Mar-DL-U), il disegno di legge n. 3247, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari. Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 260, 2699 e 2784.

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Comunica la presentazione da parte del Governo del disegno di legge n. 3571, di conversione in legge del decreto-legge n. 144, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale. Il provvedimento è già stato deferito, in sede referente, alle Commissioni riunite 1a e 2a e, per i presupposti di costituzionalità, alla 1a Commissione, con i pareri delle Commissioni 3a, 5a, 8a e 14a, che sono fin da ora autorizzate a convocarsi. La Conferenza dei Capigruppo è convocata alle ore 15,30 per stabilire i tempi di esame in Assemblea del provvedimento. Dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bosi, Costa, Corsi, D'Alì, FIRRARELLO, Giuliano, Guzzanti, Mantica, Marano, Moncada, Novi, Palombo, Saporito, Sestini, Siliquini, Ulivi e Ventucci.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,04*).

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 5) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009 (ore 9,04)

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 5.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il relatore ha integrato la relazione scritta, il relatore di minoranza ha svolto la relazione orale ed ha avuto luogo la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Nocco.

NOCCO, *relatore*. Signor Presidente, ho seguito con attenzione gli interventi dei colleghi in quest'Aula. Dall'analisi e dal contenuto degli stessi ho tratto la convinzione che spesso prevalga l'accanimento politico diretto a demonizzare comunque il Governo, a scapito di un confronto sereno e di un contributo costruttivo.

In tale ottica si dimentica che nel DPEF sono delineate, spesso e quasi del tutto, quelle direttive e quelle iniziative di cui si lamenta la carenza. Si dimentica di considerare che questo Paese presenta aspetti di ingovernabilità causati da retaggi antichi e da privilegi autoreferenziali, alimentati da una politica, non certamente di questo Governo, dissennata, fatta di svalutazioni e di spese esagerate, tanto che il *deficit* pubblico aveva raggiunto vette inimmaginabili.

Questo Governo, che aveva ereditato una situazione grave, ha cercato di rimediare, ma non sempre ci è riuscito, anche perché non bisogna ignorare i fattori esterni e interni, a cominciare dall'attentato alle Torri gemelle del 2001, che hanno frenato la crescita. Ciò nonostante, si è cercato di evitare il disastro, tant'è vero che l'ECOFIN, nonostante le diverse situazioni debitorie, che vedevano coinvolte Italia, Francia e Germania, ha dato fiducia a noi e ha ritenuto che le iniziative e le proposte condivise potessero portarci al raggiungimento dell'obiettivo, nel rapporto tra *deficit* pubblico e PIL, del 3 per cento.

La vera iattura, e ciò mi dispiace, è rappresentata da un'opposizione che vive un'euforia da sabato del villaggio, quasi si compiacesse di una situazione reale, oggettiva di difficoltà del Paese; quasi che ne fosse estranea; quasi che vedesse già approssimarsi il giorno in cui governerà. Ma cosa governerete?

In che cosa vi differenzierete se poi non avrete il coraggio di incidere nella struttura anomala di questo Paese? Questo Paese non sarà mai salvato se non verranno aggrediti i privilegi autoreferenziali creati in questi anni in cui si assiste ad un sindacato che tutela i privilegi. Non ho mai visto, infatti, i sindacati condurre una battaglia seria, ma seria realmente,

che denunziasse una serie di sprechi nella pubblica amministrazione. La spesa pubblica è la vera iattura italiana!

Ebbene, non so chi governerà in futuro, però sono certo che questo Governo qualche cosa di buono l'ha fatta in tutti i settori e forse un domani sarà riabilitata l'opera dei Ministri dell'economia e delle finanze che in questi anni hanno cercato, in una situazione difficilissima, di far sì che il Paese non si fermasse del tutto.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria sono contenute, invero, soluzioni ed interventi di controllo diverso della spesa pubblica; il limite del 2 per cento indifferenziato, posto nella precedente legge finanziaria, è stato utile, ma non efficace quanto ci si aspettava, proprio perché la situazione della spesa pubblica è talmente anomala da rendere necessario il cercare nuovi criteri di controllo e l'assumere quelle iniziative coraggiose dirette a tagliare la spesa stessa.

Infatti, se riusciremo sia a incidere sulla spesa parassitaria – e voi sapete che cosa avviene in questi giorni nelle Regioni, negli enti periferici, tanto che i dati indicano quasi al doppio la crescita della spesa delle Regioni e degli enti locali – sia a reperire risorse nuove attraverso il taglio delle spese, tali risorse potranno essere reinvestite, perché le rendite parassitarie paralizzano la crescita!

Il Governo ha proposto interventi seri e adeguati per affrontare la fragilità del nanismo delle imprese italiane, abbassare l'elevato debito pubblico e cercare di colmare il divario di sviluppo tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese.

Ribadisco che questo Documento contiene molti aspetti positivi, in particolare fissa i seguenti obiettivi di politica economica e sociale che si traducono: nel rafforzamento e conversione del sistema produttivo delle imprese operanti nei comparti a più alto valore aggiunto e a maggior contenuto tecnologico; nel privilegiare la riforma a costo zero (semplificazione degli adempimenti, snellimento delle procedure amministrative, liberalizzazione dei mercati e dei servizi); nell'incrementare le risorse destinate a investimenti pubblici; nel tutelare i soggetti più deboli e maggiormente esposti alle ricadute negative dei fattori di crisi e di instabilità, a partire dalla tutela del potere d'acquisto delle famiglie meno abbienti con figli, eventualmente mediante progressivi inserimenti di sistemi di tassazione già adottati in altri Paesi; nel rafforzare gli interventi finalizzati ad un'efficace lotta all'evasione fiscale, intensificando i controlli, in particolare nei territori a maggior rischio di evasione sulla base dei dati elaborati dall'ISTAT; nel dare rapida attuazione agli interventi già posti in essere per il miglioramento della crescita e della competitività del Mezzogiorno, a partire dalla riforma dei sistemi degli incentivi e dalla revisione del credito d'imposta, quale strumento agevolato da calibrare secondo una logica diversa dal passato, una logica selettiva e quindi contraria a contributi a pioggia, privilegiando l'innovazione e facendo sì che nel medio e lungo termine il 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale siano destinate al Sud.

Considerare con attenzione le conclusioni emerse nella discussione significa dare atto a questo Governo del fatto che l'attenzione sui problemi principali di questo Paese è stata puntuale, attenta. Mi auguro solamente che in futuro, in questo sistema bipolare anomalo (in cui forze diverse convivono nella stessa coalizione, per cui è quotidiana una crisi della politica e si avverte che nella stessa coalizione si dice tutto e il contrario di tutto), si comprenda che in Italia abbiamo bisogno di tutto fuorché di confusione: abbiamo bisogno, piuttosto, di un consenso generalizzato attraverso un confronto, per cui sui problemi più gravi, si possa trovare un minimo comune denominatore che consenta la governabilità.

Spero, per l'appunto, che il futuro dia a questo Paese la forza e la possibilità di creare le premesse di una governabilità seria e ritengo che qualsiasi Governo, il nostro attuale o il futuro (che potrà essere diretto da noi o dall'attuale opposizione), abbia la forza di creare i presupposti per la governabilità. In Italia non esistono i pilastri che rendono un Paese moderno: ci vorrebbero spirito di lealtà, coraggio, fantasia e sacrificio. Bisognerebbe saper dire alla gente, anche in una fase pre-elettorale, che il momento è difficile, che i sacrifici spettano a tutti e che i sacrifici di oggi renderebbero possibile il sorriso di domani. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Tunis*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Caddeo.

* CADDEO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo svolto una discussione importante e utile perché ha segnato punti di convergenza, di analisi che non erano scontati. Dal dibattito che si è svolto è emerso che siamo tutti preoccupati delle condizioni della finanza pubblica, arrivata ormai al collasso, soprattutto per il dilagare delle spese correnti, ormai fuori controllo a tutti i livelli; così come siamo preoccupati per il problema centrale dell'Italia, la crescita insufficiente, che rischia di impoverirci. Non era scontato che si raggiungessero questi punti di convergenza, perché fin qui, in questi anni, su tali questioni eravamo divisi.

La maggioranza sosteneva e propugnava che era necessario allargare la spesa corrente per sostenere i consumi: lo ha posto in essere con la riforma dell'IRE e, per l'appunto, dando libero sfogo alla spesa pubblica. Sosteneva pure che quella era la strada per attendere il risveglio della ripresa economica: la ripresa, però, è arrivata e noi siamo rimasti al palo, fermi. L'Italia è in recessione.

Si tratta, quindi, di una convergenza utile per il Paese: è una premessa, ma non è ancora una svolta. Noi non siamo soddisfatti, senatore Nocco, perché le cose vanno male: siamo molto preoccupati perché questo incide sulle condizioni di vita del nostro popolo e perché pregiudica il futuro. Non accusateci, però, ancora una volta di catastrofismo, per questa preoccupazione: si tratta di una critica che abbiamo subito negli anni passati, che però era infondata, come è emerso dagli esiti di oggi.

Dicevo, siamo solo alle premesse per la svolta, una svolta che però non c'è. Non c'è chiarezza su come portarla avanti, non avete un'idea concreta, chiara, operativa sulle cose da fare. Il DPEF, infatti, in proposito è un libro con troppe pagine bianche: c'è solo l'introduzione e ce l'hanno dettata a Bruxelles, quando hanno detto che per il prossimo anno dobbiamo ridurre il *deficit* dello 0,8 per cento. E poi non avete ancora sviluppato l'autonomia creativa per riempire quelle pagine bianche. Tutto è rinviato alla prossima legislatura, state delegando il risanamento a chi vi succederà. Non avete un'idea precisa su come ridurre in modo efficiente la spesa pubblica e su come favorire la crescita.

Noi siamo pronti ad operare questo risanamento per riavviare la crescita e abbiamo anche il coraggio per farlo, perché abbiamo avuto il coraggio di fare scelte difficili quando abbiamo deciso la strategia per entrare nell'euro: l'abbiamo decisa e l'abbiamo realizzata.

Il problema è che da qui alla fine della legislatura c'è ancora un anno di tempo, un anno di agonia della legislatura, con il rischio vero di incancrenimento della situazione economica e sociale. C'è il rischio, comune a tutte le esperienze di Governo, di un lungo ciclo elettorale, ma il vostro ciclo elettorale è cominciato da tanto tempo, è molto intenso e rischia di causare danni superiori rispetto a tutte le altre esperienze che abbiamo vissuto nel passato.

La maggioranza, infatti, è saltata in aria e lo dimostra anche il fatto che sul DPEF siano state presentate ben tre risoluzioni di maggioranza. Ciò evidenzia lo sfrangiamento, l'incomunicabilità, l'incapacità di creare al vostro interno quella coesione che si chiede e si ritiene necessaria per tutto il popolo. Non c'è più un collante che stringa la maggioranza, né a livello di *leadership*, né a livello politico programmatico.

Per quattro anni avete vissuto spiazzati rispetto all'evoluzione dell'economia e all'andamento della società ed oggi siamo al collasso della politica della maggioranza. Questo però non deve tradursi in un danno per la nostra Italia. Vi chiediamo perciò di ascoltare anche le nostre proposte, perché siamo disponibili a collaborare e abbiamo il coraggio di fare certe scelte.

Nel corso del dibattito avete detto che non abbiamo proposte, che siamo ancora una volta catastrofisti, che non avremmo il coraggio di compiere determinate scelte. No, questo non è vero, senatore Nocco. Noi abbiamo avanzato in questa sede idee e proposte per uscire dall'attuale difficile situazione e per avviare la crescita. Abbiamo proposto una strategia nuova, che si basa sulla riduzione delle spese correnti e sulla lotta all'evasione. Fate in modo però che emergano anche basi imponibili nuove, spostando il carico fiscale da chi produce e compete sui mercati alle rendite, per ridurre il cuneo fiscale e dinamizzare l'economia.

Abbiamo parlato dell'urgenza di rilanciare le infrastrutture, focalizzando nuovamente quel mastodontico progetto del piano strategico delle opere pubbliche, degli interventi della legge obiettivo, che sta segnando il passo e che appunto deve essere rifocalizzato non soltanto per collegare

l'Italia all'Europa, ma – partendo dai porti nel Mediterraneo – per collegarla al resto del mondo.

Abbiamo parlato di liberalizzazione per ridurre i costi di produzione e rendere il sistema più dinamico nel campo dell'energia, dei servizi finanziari, assicurativi e professionali, per liberalizzare i servizi pubblici.

Abbiamo avanzato proposte concrete per rendere più sicuro, più partecipativo il mondo del lavoro con un sistema di ammortizzatori sociali e universali, in modo che la flessibilità – a volte anche eccessiva – da voi introdotta riesca invece a offrire tutele nel mercato del lavoro.

Queste proposte indicano strade nuove, difficili, ma noi riteniamo che non ce ne siano altre. Esse richiedono quel coraggio che voi non avete avuto in questi anni per avviare tali riforme. Su questo punto vi sfidiamo: siamo convinti che la nostra sia una proposta alternativa alla vostra.

Siamo convinti che potremo concertarla con le forze sociali, recuperando quel dialogo interrotto negli ultimi anni che è assolutamente indispensabile per condurre l'Italia fuori dalla crisi e per avviarla sulla strada del rinnovamento e della crescita.

Il nostro Paese ha le forze, le energie, le competenze e le capacità per superare questa prova difficile e per riprendere la via della crescita e del benessere. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Pop-Udeur e del senatore Michelini*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il DPEF al nostro esame segna se non altro un fatto importante. È il primo DPEF che viene posto in essere tenendo conto della sostanziale riforma del Patto di stabilità europeo. Ricordo solo che quel Patto era stato definito stupido, ma chi lo ha definito tale nulla ha fatto per renderlo meno stupido a differenza nostra, che abbiamo evitato che le politiche adottate in relazione al Patto di stabilità avessero effetti prociclici e, quindi, più dannosi nei periodi di difficoltà economica.

Credo che questo sia un elemento positivo da ascrivere al Governo italiano, il quale ha consentito di spalmare la manovra in due anni al fine di evitare effetti recessivi.

A chi ha in quest'Aula definito la manovra netta e non lorda rispondo che ciò dipende anche dalla necessità di ottenere ed avviare un confronto con il Paese e le parti sociali, allo scopo di definire i vari aspetti della manovra sia per la parte relativa al rilancio, allo sviluppo e alla diminuzione della pressione fiscale sul lavoro, sia per la riduzione di quel famoso cuneo che tanto male fa alle imprese e ai prodotti italiani, per una adozione condivisa delle misure.

Senatore Caddeo, tutto ciò significa che questo Governo ricerca anche un'ampia coesione sociale, certamente difficile nel momento attuale nel quale, a differenza di quello che ci fu con i precedenti Governi, la conflittualità sindacale dal carattere politico è davvero troppo forte. Bisognerebbe anche domandarsi se ciò non abbia per caso provocato qualche

perdita di lavoro e di competitività del nostro Paese, in maniera sia indiretta sia diretta.

Dopo un ampio confronto verrà realizzata una manovra che avrà come base i cinque punti indicati nel DPEF, che si fondano principalmente sul rilancio della ricerca, sul potenziamento delle infrastrutture e sulla diminuzione del cuneo fiscale per le imprese, a cominciare dall'IRAP sul costo del lavoro.

Si tratta di misure complessivamente finalizzate al rilancio dello sviluppo del Paese. Come è stato notato da tutti, già il fatto di definire l'elenco dei problemi in modo sostanzialmente *bipartisan* può essere un interessante punto di partenza anche per la definizione di soluzioni. Il principale problema è lo sviluppo e la competitività del Paese in questa fase nella quale tutta l'economia mondiale è stata complessivamente rivoluzionata sia per l'ingresso di Paesi emergenti (principalmente Cina e India) sia per la moneta unica europea, che ha portato ampi cambiamenti non sempre però accompagnati da decisioni analoghe per quanto riguarda la competitività dal sistema e la sua liberalizzazione, da decisioni temporalmente corrispondenti anche all'adozione della moneta unica. Si è pertanto realizzato un certo squilibrio fra struttura del mercato interno e strumenti monetari che ha causato effetti sulla situazione attuale.

L'intendimento della maggioranza, così come contenuto nella risoluzione approvativa del Documento di programmazione economico-finanziaria, è di redigere un vero e proprio Patto per lo sviluppo del Paese, Patto che ha trovato nella finanziaria dell'anno scorso e nei provvedimenti sulla competitività i primi mattoni. Ovviamente nessuno si illude, signor Presidente, che queste misure legislative siano risolutive, ma costituiscono tuttavia un primo passo in una direzione segnata che andrà percorsa ancora con maggior rigore.

Certamente, le difficoltà economiche di questo periodo non sono state influenti sulla finanza pubblica e i risultati del superamento del *deficit* sono inconfutabili. Se però non fossimo intervenuti con il sostegno alla domanda tramite misure di detassazione e di incremento della spesa nei settori sensibili, a cominciare dalla spesa sociale, dalla spesa per le pensioni, i risultati di questo periodo economico sarebbero stati peggiori, il tenore di vita degli italiani sarebbe peggiorato. L'iniezione di liquidità ha consentito di mantenere una domanda ragionevolmente più elevata; se si fossero adottate misure più ortodosse, avremmo dovuto aumentare la tassazione creando effetti depressivi ancora superiori.

Per quanto riguarda la relazione della finanziaria del prossimo anno, si va verso un affinamento del metodo del cosiddetto tetto del 2 per cento, per renderlo più ragionato e compatibile con l'andamento della spesa nei vari settori, escludendo quelli nei quali l'andamento della spesa è stato eccezionale o diverso rispetto alla media, per arrivare ad equilibrare i diversi settori e i diversi soggetti della spesa e definire una crescita ordinata e conforme agli obiettivi generali. È stata sollevata anche in questo dibattito la questione relativa alla spesa degli enti locali; è opportuno arrivare ad un equilibrio tra i vari enti.

È chiaro, ad esempio, che i trasferimenti *pro capite* sono molto diversificati, viviamo ancora dei riflessi dei decreti d'urgenza del 1977. Si tratta di trovare un meccanismo di premi e sanzioni che riequilibri la spesa, tenendo conto che è giusto incentivare la spesa per investimenti, ma la misura non può essere generalizzata, bisogna trovare qualche correttivo per mantenere la lievitazione della crescita in armonia con i principi generali.

Ho già detto che l'intendimento del Governo è diminuire la pressione fiscale sulle imprese, a cominciare dall'IRAP, per ridurre il costo del lavoro. È stata sollevata la questione della detassazione della famiglia; anche in questo caso, come è già stato fatto con il primo e il secondo modulo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'intendimento del Governo è andare verso un'agevolazione fiscale per le famiglie, specialmente con figli. Ciò non significa una immediata introduzione del quoziente familiare che implicherebbe una revisione complessiva del sistema di tassazione e un mancato introito in misura assai cospicua.

È stata anche sollevata la questione delle rendite finanziarie. È un tema molto delicato ed è opportuno valutare tutti i tipi di effetti che si collegano a questo tipo di iniziative. Modificare il sistema di rendite, elevando la tassazione di alcune fattispecie, può provocare una fuga dei risparmiatori. Occorre porre attenzione anche alla tassazione delle plusvalenze. Ricordo che il meccanismo attuale di detassazione delle plusvalenze deriva dal fatto che non è stato ritenuto compatibile con i principi dell'Unione Europea il vecchio sistema dei crediti d'imposta. La tassazione delle plusvalenze è stata eliminata in corrispondenza della tassazione delle minusvalenze. Accadeva prima che le minusvalenze venivano realizzate in territorio nazionale, le plusvalenze all'estero e l'erario aveva perdite secche.

Con la legislazione attuale queste perdite non si verificano più. Esistono certamente fenomeni di speculazione che si possono valutare, ma non è tornando al passato che si risolvono questi problemi.

Signor Presidente, il dibattito che si è svolto ieri in quest'Aula non ha riguardato tanto il contenuto del DPEF e della prossima manovra finanziaria, ma è stato caratterizzato dal *leitmotiv* dell'opposizione secondo la quale la maggioranza e il Governo avrebbero causato notevoli danni al Paese, basterebbe attendere il ritorno dell'opposizione al potere per risolvere magicamente questi problemi.

C'è da domandarsi se la situazione stia esattamente in questi termini. Se la maggioranza di una volta, attuale opposizione, avesse questa capacità è una domanda interessante cui cercherò di dare qualche risposta. Se valutiamo, ad esempio, quanto è stato fatto negli anni del cosiddetto risanamento finanziario, dal 1996 al 2001, possiamo notare che in quegli anni ciò che ha consentito veramente di ridurre l'indebitamento, il rapporto tra *deficit* e PIL, non sono state tanto manovre di contenimento quanto la riduzione del saldo primario, diminuita di un punto, e la riduzione dell'onere degli interessi derivata da fattori esogeni, diminuita di cinque punti sul PIL, per un totale di sei punti.

Nel frattempo, in anni in cui l'economia tutto sommato andava bene, la spesa corrente al netto degli interessi è aumentata di 0,4 punti sul PIL, che non è moltissimo, ma ha significato che la maggioranza di allora, attuale opposizione, che vanta tanta virtuosità, non è riuscita a diminuire la spesa corrente; anzi, l'ha aumentata in periodi in cui dichiarava di dover fare una forte operazione di contenimento; quindi esattamente il contrario. Se guardiamo quanto successo nel 2001, abbiamo motivo di temere anche per il futuro perché il Documento di programmazione economico-finanziaria del 2000, relativo al 2001, corretto poi nella Nota di aggiornamento dell'autunno, aveva l'obiettivo di indebitamento allo 0,8 del PIL.

A consuntivo si è dimostrato che l'obiettivo è stato sfondato perché siamo arrivati al 3,2; quindi, vi è un 2,4 per cento del PIL, ascrivibile esclusivamente ai *vernissage* contabili, fatti in occasione della finanziaria 2001; 2,4 punti per cento equivalenti a circa 30 miliardi di euro di buco lasciati, se possiamo dire, in eredità. Affidare a chi è stato capace di tale sfondamento il futuro del Paese forse non è del tutto prudente, se teniamo conto che questa era la differenza formale, ma vi erano differenze sostanziali notevoli.

Guardiamo, ad esempio, la spesa sanitaria. Quanto preventivato nell'accordo del 3 agosto 2000 dal precedente Governo era una spesa di 66,6 miliardi di euro per la sanità del 2001. A consuntivo, vista la sottostima del fondo – si trattava di una spesa sociale importante – abbiamo dovuto rifinanziare il fondo, predisporre un nuovo accordo; ciò è costato circa 10,6 miliardi di euro in più di spese sanitarie. A questo si aggiungono circa 16.000 miliardi di vecchie lire di debiti pregressi, cui si è dovuto fare fronte.

Si tratta di un meccanismo di conti quanto meno non sempre limpido, cui si è dovuto far fronte con iniezioni di spesa, soprattutto nel settore della spesa sociale, che certo hanno provocato un aumento della spesa corrente, ma che erano già presupposte in un sistema che doveva essere adeguato alla necessità. Ovviamente questo significa un incremento della spesa sociale che ha portato – non lo si nega – ad un aumento della spesa corrente, ad interventi a sostegno della domanda (diminuzione della pressione fiscale, interventi per le pensioni e i contratti pubblici), per realizzare una vera e propria politica anticiclica.

Per quanto riguarda il futuro, il documento della maggioranza ed il testo stesso del Documento di programmazione economico-finanziaria indicano una linea chiara della riduzione della pressione fiscale, degli interventi per la ricerca e lo sviluppo, dell'infrastrutturazione, per il rilancio del Mezzogiorno e delle liberalizzazioni in tutti i settori del mercato. Questi sono interventi strutturali indispensabili accompagnati a quelli realizzati; penso principalmente al mercato del lavoro, alla riforma scolastica ed all'avvio di quella universitaria, alle infrastrutture, alla riforma delle pensioni e, al suo corollario, l'attuazione cioè del secondo pilastro della previdenza integrativa che si sta attuando, rispetto a cui vi sono troppe resistenze corporative e – oserei dire – ingiustificate che porteranno alla liberalizzazione del sistema che, questa, sì, consentirà di cogliere appieno le

opportunità offerte dalla nuova unità monetaria europea per allargare i mercati e far crescere il Paese.

Rispetto a questo, rispetto al ventaglio delle proposte, sono preoccupato dal fatto che nella risoluzione dell'opposizione (e mi compiaccio che l'opposizione abbia presentato una risoluzione unitaria) sostanzialmente vengono indicate 25 linee di spesa, indicando a copertura esclusivamente il secondo modulo della riforma fiscale, quindi sostanzialmente l'incremento delle imposte sui cosiddetti più ricchi.

Non so se questo può consentire la copertura di tutte le proposte di spesa che si intendono realizzare; sicuramente è molto più facile proporre delle linee di spesa che proporre (questo dovrebbe essere esercizio che riguarda sia maggioranza, sia opposizione) delle linee di contenimento e di razionalizzazione della spesa. In sostanza, se il Documento serve a dare un aiuto al Paese, forse è un aiuto solo parziale, limitato ad una faccia della medaglia, e non tiene conto che tutte le medaglie hanno due facce.

Mi ha fatto particolarmente impressione l'affermazione del senatore Villone nel corso del dibattito, secondo la quale egli sarebbe preoccupato delle sorti del Paese e, nell'essere preoccupato, ricordava il fatto che molti giovani studiosi sono costretti ad emigrare per trovare un lavoro. Mi sia consentita al proposito una breve citazione tratta da un prezioso libro di Roberto Napolitano circa la condizione dell'università italiana. Racconta il libro che una giornalista si reca in un'università italiana e chiede ad un usciere: «Buongiorno, dov'è la stanza del professor Girone? Girone chi? – risponde spazientito il vecchio custode di economia e commercio – Girone Giovanni il magnifico rettore o Girone Raffaella, che è sua figlia? Girone Gianluca che è suo figlio, o Girone Sallustio Giulia che è sua moglie? E aggiunge: poi se vuole parlare con un altro parente stretto dei Girone, ci sarebbe pure il dottor Francesco a Campobasso, associato in statistica, che è il marito della professoressa Raffaella».

In sostanza, cari colleghi, la condizione dell'università è una condizione nota, ma questa superfetazione di parenti non deriva forse dal fatto che i concorsi – cosa che è stata realizzata nella precedente legislatura – erano stati divisi per università, mentre noi invece adesso con la riforma Moratti li facciamo tornare a livello nazionale? Se ritornassero, come vorrebbe l'opposizione, a livello regionale o a livello locale, forse il problema continuerebbe ad aggravarsi e la situazione dell'università italiana, e quindi della ricerca, non migliorerebbe affatto.

In realtà, signor Presidente, e concludo, da quello che si vede da questo inizio di consiliatura regionale noi avremmo qualche motivo di preoccupazione, perché i nuovi Governatori non stanno facendo altro che proporre politiche che forse non sono consone né a risparmi finanziari, né allo sviluppo del Paese.

Sentiamo semplicemente proposte come quella di abolire i *ticket* sanitari, e quindi di provocare quell'esplosione della spesa sanitaria che si realizzò nel 2001 a causa dell'abolizione generalizzata dei *ticket*, o come fermare opere infrastrutturali; registriamo infine – e lo dico con amarezza e tristezza – una proliferazione di assessorati, di poltrone e di

spese di consulenza che forse in questa situazione economica non fa bene al Paese. Il fatto che si creino assessori al mare in una Regione italiana è un indice di sfaldamento morale – questo sì! – che dovrebbe preoccupare molto di più di quanto non sia stato fatto a livello governativo. (*Applausi dai Gruppi FI e LP*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, si passerà alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, in quanto accettata dal Governo.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). *Domando di parlare per dichiarazione di voto.*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, il DPEF di quest'anno è la metafora del fallimento della politica economica del Governo.

La realtà odierna, descritta da questo DPEF, ci parla per l'anno in corso di una crescita nulla e di un *deficit* pubblico che raggiungerà il 4,3 per cento.

Il peggioramento nei conti con l'estero è ormai una caratteristica strutturale e permanente della situazione economica italiana.

Il paradosso più drammatico è rappresentato dal deterioramento dei conti pubblici, che in pochi anni è arrivato a sfondare in maniera consistente i vincoli europei, senza alcun effetto positivo sulla crescita economica.

Noi abbiamo sempre considerato i vincoli di Maastricht come una gabbia assurda dal punto di vista economico, ma aver portato il *deficit* tendenziale intorno alla soglia del 5 per cento senza la capacità di utilizzare l'allentamento della morsa del Patto di stabilità per rilanciare lo sviluppo e riqualificare il sistema produttivo, è un fatto di gravità inaudita.

Attraverso i condoni di ogni tipo e le ripetute riduzioni fiscali sui redditi più alti si è generata una gigantesca redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto e aperta una drammatica questione sociale, che trova nella riduzione del potere di acquisto dei salari e delle pensioni e nell'estendersi delle fasce di povertà le sue espressioni più eclatanti.

Il Governo è riuscito in un colpo solo a disastare sia l'economia italiana che il bilancio pubblico, adottando una politica che, invece di stimolare lo sviluppo, ha favorito interessi particolari e antipopolari. Un vero disastro!

Un giudizio sintetico su questo DPEF ci porta a dire che esso è un documento contraddittorio e incoerente, che accentua il carattere regressivo e antipopolare della politica economica di questo Governo e che renderà ancora più gravi e acuti il declino economico e la sofferenza sociale del nostro Paese.

Di ben altro avrebbe bisogno l'Italia: di una politica economica alternativa, in grado di rilanciare lo sviluppo e di rendere più giusta la società italiana, costruita a partire da interventi per la redistribuzione del reddito, dalla lotta alla precarietà del lavoro e all'estensione delle garanzie sociali. Una politica che rilanci un nuovo e qualificato intervento pubblico, in grado di definire gli indirizzi strategici di sviluppo e di coordinamento dei processi di riconversione della struttura produttiva.

La crisi così profonda dell'economia italiana richiede quindi di mettere in atto un vasto disegno di politica economica, che agisca contemporaneamente sul lato della domanda e dell'offerta, una terapia d'urto fondata su un nuovo ruolo dello Stato come propulsore dinamico del cambiamento economico. Alcune di queste linee le ritroviamo nella proposta di risoluzione n. 4, che Rifondazione Comunista sosterrà.

Riteniamo in conclusione che il documento che vi apprestate a votare annuncia una manovra finanziaria di un Governo allo sbando, giunto al capolinea della sua avventura, che intende far pagare interamente ai suoi successori, dopo le elezioni politiche, l'intero scotto dei suoi ripetuti fallimenti.

Un DPEF espressione di un Governo dannoso per il Paese, che abbiamo il dovere di liquidare.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, dopo il dibattito sul DPEF, le carenze in esso contenute, le mancate risposte del Governo, intervengo per una breve dichiarazione di voto a favore della proposta di risoluzione del centro-sinistra, che a nostro avviso fotografa in modo puntuale quali siano i reali problemi del Paese e quali siano le soluzioni per affrontarli.

Siamo certi che gli italiani hanno la stessa nostra sensibilità nei confronti dei tanti temi quali la famiglia, la tutela del potere di acquisto e dei consumi, la certezza nelle politiche fiscali, una politica di investimenti veri per il Mezzogiorno.

Il Governo Berlusconi è stato purtroppo impegnato in altri temi, perdendo la sintonia con il Paese che ha purtroppo creduto alle sue promesse. Il programma di Governo anche ambizioso si è dimostrato fasullo, gli *slogan* elettorali, anche quelli più intriganti per gli elettori, ormai appaiono vuoti e irripetibili nella prossima campagna elettorale.

Il vero problema, ora che i conti pubblici cominciano a mostrarsi in tutta la loro preoccupante dimensione, è quello che vengono rinviate ancora di un anno le scelte di politica economica che, almeno in parte, potevano essere condivise dall'opposizione. È un grande errore.

Tra un anno, se vinceremo le elezioni, dovremo porre mano a cinque anni di mancate scelte. Del resto, metà manovra sul *deficit* l'avete lasciata,

cari amici della maggioranza, voi stessi al Governo della prossima legislatura. E avete lasciato inoltre nel Mezzogiorno meno infrastrutture, meno posti di lavoro, il collasso economico e finanziario dei Comuni per effetto di tagli indiscriminati, meno politica sociale, meno giovani, più anziani con pensioni da fame.

Il nostro è un chiaro voto contrario alla proposta di risoluzione della maggioranza e contro questo DPEF.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, innanzitutto debbo rilevare che, anche nella replica del vice ministro Vegas, non c'è alcun cenno di autocritica rispetto alla situazione dei conti e a ciò che è avvenuto in questi anni. Tutta la colpa, secondo le dichiarazioni non solo sue, ma anche di altri illustri rappresentanti del Governo, sarebbe della congiuntura internazionale, dell'Europa e dell'euro, quando invece le responsabilità sono soprattutto nazionali.

Sono stati dilapidati 80.000 miliardi di vecchie lire di risparmio sulla spesa per gli interessi, perché si pensava di fronteggiare la concorrenza internazionale con la leva fiscale, cioè attraverso i regali fiscali ai soliti noti, e con gli attacchi ai diritti dei lavoratori, piuttosto che investire il risparmio intervenuto in ricerca e innovazione, affrontando anche la questione salariale e recuperando il potere di acquisto delle famiglie. Inoltre, sin dall'inizio della legislatura sono stati adottati provvedimenti basati su aspettative di crescita che non si sono realizzate.

Il prossimo Governo dovrà inevitabilmente affrontare un nuovo risanamento finanziario del Paese, giacché il debito pubblico è tornato ad aumentare e la crescita è quasi a zero. Qui sorge un problema fondamentale, la questione fiscale. Oggi l'equità fiscale diventa una questione morale. Nella replica ho sentito dire che le rendite finanziarie e immobiliari non si possono tassare, perché altrimenti i risparmiatori porterebbero altrove i loro denari, ma non è possibile continuare a tassarle meno di quelle delle imprese.

Non possiamo non esprimere il nostro scetticismo sulla lotta all'evasione e all'elusione, in quanto le nostre proposte sono state respinte.

Questo DPEF è inattendibile, carente di contenuti concreti e di risorse. Prelude ad una finanziaria che scaricherà inevitabilmente sugli anni a venire il costo del nuovo risanamento finanziario del Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MARINI (*Misto-SDI-US*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, vorrei far notare al collega Nocco che sicuramente un accanimento vi è, quello della maggioranza nel perseverare nell'errore. Stiamo discutendo di un Documento fondato su cifre, su ipotesi di sviluppo e di non sviluppo dell'economia nazionale. Trascuriamo però un dato, ossia che tutte le previsioni fatte successivamente al 2002 sono risultate del tutto sbagliate.

L'accanimento vi è nel fornire al Paese e al Parlamento cifre che poi non corrispondono all'andamento dell'economia. Può succedere che si faccia una previsione errata, perché le dinamiche internazionali e gli sviluppi nazionali possono determinare andamenti inaspettati, però quando lo sbaglio, in cifre e previsioni, si ripete, la questione si deve porre.

Vorrei ricordare che l'indebitamento netto per il 2005 è ormai fissato al 4,3 per cento, e non sappiamo se cambierà ancora, mentre nella relazione trimestrale di cassa di pochi mesi fa era indicato al 2,9 per cento. Come è possibile che in soli tre mesi le cifre siano cambiate quasi di un punto e mezzo? La maggioranza ha giocato eccessivamente con le cifre e le ha trasformate nel gioco dei bussolotti.

Le linee guida di politica economica, articolate nel DPEF e nella legge finanziaria, possono assolvere alla loro funzione se le previsioni e gli obblighi di comportamento delle pubbliche amministrazioni sono coerenti con l'andamento reale dell'economia. Quindi, le previsioni di sviluppo ipotetiche, se inesatte, non solo obbligano a dolorose correzioni successive, ma possono determinare decisioni di gestione dell'economia inadeguate rispetto ai problemi correnti.

Allora, colleghi della maggioranza, questo nodo dobbiamo scioglierlo, o meglio lo avreste dovuto sciogliere; fortunatamente ci avviamo alla fine della legislatura e, secondo l'andamento degli ultimi dati elettorali, sembrerebbe che la vostra esperienza sia finita, del resto sarebbe difficile continuare a dirigere il Paese in una situazione di questo tipo.

Nello specifico il presente Documento di programmazione economico-finanziaria prevede la seguente articolazione: recupero delle entrate attraverso tre interventi, di cui il primo riguarda l'emersione dell'economia sommersa, il secondo l'evasione fiscale e il terzo i tagli alla spesa pubblica. L'emersione dell'economia sommersa sappiamo che è stato un problema che questo Governo si è posto sin dall'inizio dell'attuale legislatura, ma mi sembra che i risultati ottenuti siano del tutto inadeguati, anche perché non basta dire di voler regolarizzare il sommerso per essere convincenti nei confronti di coloro che praticano il sommerso.

La questione del sommerso consiste nel fatto che i costi di produzione di chi adotta tali comportamenti sono così diversi da quelli sopportati da chi agisce invece nella legalità che è difficile immaginare che basti la sanatoria degli illeciti, e quindi la possibilità data a chi pratica il sommerso di diventare un imprenditore con comportamenti legali, perché ciò possa portare alla soluzione del problema. Allora era sbagliata l'impostazione iniziale, cioè quella di ritenere che bastasse una semplice promessa di legalità, laddove le cose sono andate ben diversamente. Al riguardo mi

sembra difficile prevedere che il sommerso possa tradursi in una entrata certa.

PRESIDENTE. Senatore Marini, il tempo a sua disposizione sta per terminare. Se ha necessità di proseguire il suo intervento posso concederle un po' di tempo aggiuntivo.

MARINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, mi rendo conto, ma l'argomento...

PRESIDENTE. Senatore Marini, il proverbio dice: sto coi frati e zappo l'orto. Comunque, se ha bisogno di un po' più di tempo posso concederle ancora due minuti.

MARINI (*Misto-SDI-US*). La ringrazio, signor Presidente.

Per quanto riguarda la lotta all'evasione non abbiamo dati certi, l'unico ci viene fornito dall'Associazione artigiana di Mestre che ha condotto studi specifici al riguardo, fornendoci indicazioni alquanto sconfortanti; infatti, a fronte di un'evasione accertata pari a 19,3 miliardi di euro, alla fine è stato incassato il 10,9 per cento di questa cifra. Com'è pensabile, quindi, che una lotta all'evasione possa tradursi in una entrata certa? Si tratta infatti di un fatto del tutto ipotetico e come tutte le previsioni ipotetiche non hanno alcuna possibilità e attinenza.

Anche tutta la filosofia sottesa al Documento di programmazione economico-finanziaria appare inadeguata a risolvere i problemi del Paese. Per ultima vi è la questione del taglio della spesa; in proposito abbiamo riscontrato che è stata inutile l'adozione del cosiddetto metodo Gordon Brown che, per lo meno in Italia, non ha dato grandi risultati. Anche rispetto ad un'altra questione altrettanto pressante, quella del Mezzogiorno, vorrei che si leggesse l'ultima relazione della SVIMEZ che fornisce dei dati del tutto sconfortanti; per la prima volta si riscontra un'inversione di tendenza nell'andamento dello sviluppo delle aree del Paese, posto che dopo molti anni di sviluppo virtuoso del Mezzogiorno si assiste, appunto, ad un'inversione di tendenza in quanto il Nord registra uno sviluppo maggiore rispetto al Mezzogiorno.

Pertanto, questo quadro e l'atteggiamento del Governo non appaiono adeguati. Per tale ragione la nostra opinione non può essere che fortemente critica, quindi anche il nostro voto sarà contrario. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

ROLLANDIN (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, onorevole Vice ministro, vorrei brevemente motivare perché si può definire il Documento di programmazione economico-finanziaria un inutile sofisma. Sofisma, perché i dati

di partenza sono inattendibili; inutile, perché non contribuisce né ad anticipare il contenuto della legge finanziaria, né a capire il progetto di risanamento dei conti pubblici.

Le ragioni sono chiare ed evidenti. Stando ai dati disponibili, non si conosce l'entità della manovra fiscale. Il Governo parla di 13 miliardi, gli analisti di 25, 29, 30 miliardi di euro.

Non si dice se ci saranno ulteriori *una tantum*. Non si è in grado di specificare con esattezza se la crescita sarà zero o di segno negativo. Il tasso di inflazione è incerto. Non è quantificabile il risultato della lotta all'evasione.

Secondo una ricerca del NENS, il *deficit* 2006 si attesterebbe al 5,9 per cento del PIL; per la Banca d'Italia al 5 per cento, per la Confcommercio al 5,1 per cento; secondo i centri studi indipendenti, oscilla tra il 5,3 e il 5,9 per cento.

I fondamenti cui dovrebbe ispirarsi la politica economica, quali investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, lotta all'evasione, liberalizzazione di beni e servizi, sono sicuramente condivisibili; però, a questa serie di enunciati non segue una vera e credibile indicazione delle fasi attuative. Prevedere tempi distinti per le spese correnti e in conto capitale comporta ulteriori restrizioni nella gestione dei Comuni, delle Province e delle Regioni, con la conseguenza che si moltiplica la loro partecipazione alle scelte di sviluppo.

Abbiamo sempre sostenuto che il Patto di stabilità interna debba riconoscere il ruolo delle autonomie locali come opportunità per la crescita civile ed economica del Paese ed è per questo che ai Comuni, alle Province e alle Regioni deve essere riservato lo stesso trattamento che Bruxelles riserva allo Stato. Di qui discende il fatto che non va posta in essere una politica dei tetti di spesa, ma di governo dei saldi di bilancio e dei livelli di indebitamento, perché solo così si responsabilizzano le autonomie locali nella cura, nella promozione e nella realizzazione delle loro risorse, salvaguardando i parametri concordati con ECOFIN.

Proprio l'imponderabilità del Documento in esame innesca una serie di conseguenze negative, come le seguenti. Incertezza per le politiche regionali e per gli Enti locali (sanità, casa, scuola, università, trasporti, commercio sono nel caos); disorientamento per le imprese (incentivi su finanziamenti promessi, poi tagliati; fondi per la ricerca e innovazione in grave difficoltà); buio pesto per le forze sindacali e quindi per i contratti da rinegoziare (ad esempio, il contratto dei dipendenti pubblici e la tempistica per il pagamento degli arretrati, ma altri esempi potrebbero essere enunciati in proposito).

Nell'ambito delle politiche regionali, particolare importanza assume l'annunciata riduzione dell'IRAP senza sapere come si provvederà a reperire i fondi sostitutivi del gettito *ex* IRAP, che servono a finanziare la spesa sanitaria e che rappresentano uno dei punti più spinosi per tutte le Regioni e in particolare per quelle a Statuto speciale. L'ulteriore rinvio del varo del federalismo fiscale alla conclusione dei lavori dell'Alta com-

missione di studio, che non vengono peraltro sollecitati, costituisce un altro degli appuntamenti mancati dal Governo con questo DPEF.

Con riferimento alle politiche ambientali, assume una dimensione importante la mancata programmazione nel settore dei trasporti. Le tragedie dei *tunnel* del Monte Bianco e del Frejus hanno evidenziato alcuni punti essenziali. In primo luogo, la fragilità del sistema dei trasporti di merci su strada, con particolare riferimento alla garanzia della sicurezza nei *tunnel* a traffico sostenuto: manca il progetto per *tunnel* di servizio del Monte Bianco e il finanziamento per la galleria di sicurezza del Gran San Bernardo.

In secondo luogo, la ritardata progettazione e realizzazione di una rete alternativa ferroviaria seria influisce sui volumi di traffico e (lo sottolineo con particolare riferimento alla Torino-Lione) il ritardato inizio dei lavori.

Rilevo, inoltre, come non vi sia menzione dei problemi della difesa del suolo, dei parchi e della montagna, e di conseguenza vi sia il silenzio assoluto sulla più volte menzionata urgenza di rifinanziare con adeguati fondi la legge sulla montagna, che è in discussione nel Comitato ristretto della 1^a Commissione.

Queste sono alcune delle ragioni che ci portano a condividere il giudizio sintetico attribuito ai tecnici del Servizio del bilancio del Senato come valutazione conclusiva del Documento in esame: «Il DPEF è vuoto». Pertanto, noi riteniamo sia da respingere. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, analizzando il DPEF del 2001 il governatore Fazio si spinse ad ipotizzare un nuovo miracolo economico. Se fossimo maliziosi potremmo pensare che da quella affermazione è iniziata la fase declinante della credibilità del Governatore della Banca d'Italia, perché c'erano tutte le condizioni per capire che quel miracolo economico non si sarebbe realizzato.

Il titolo di quel Documento era: «Dal declino allo sviluppo». Il successivo Documento era quello dei tre «più»: «Più infrastrutture, più efficienza delle istituzioni e più certezza degli incentivi». Poi è arrivato il Documento intitolato «Programma Paese» e infine quello che stiamo esaminando, che definisce le cinque linee di intervento per il Paese: infrastrutture, più libertà di impresa e meno burocrazia, minore carico tributario, difesa del potere d'acquisto, risanamento dei conti pubblici.

È una sorta di annuncio propagandistico; del resto, il Governo ha sempre fatto propaganda a buon mercato, senza prendersi la responsabilità di analizzare seriamente la situazione che è sotto i nostri occhi e soprattutto senza fare un bilancio di quanto si è accaduto in questi quattro anni

di Governo della destra nel Paese. È l'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria ed è legittimo chiedersi di fare un bilancio di quanto è accaduto in questi anni.

I conti pubblici sono fuori controllo, il *deficit* è sopra il 5 per cento, il debito – dopo anni di discesa, seppure lenta – ha ripreso a salire. Ciò è dovuto certamente a questioni strutturali, al maggior fabbisogno finanziario, alla riclassificazione statistica che si è verificata, alla minore crescita del prodotto interno nominale e ad un minor volume di privatizzazioni. Ricordo solo che le previsioni di privatizzazione contenute nella finanziaria dello scorso anno erano quanto meno eccessivamente ottimistiche, perché si annunciavano dismissioni del valore di 25 miliardi all'anno per quattro anni.

Il Paese si è impoverito, c'è un clima di sfiducia generale nelle famiglie e nelle imprese, il Paese ha perso competitività e – secondo quanto emerge dalle stesse tabelle riportate nel Documento di programmazione economico-finanziaria che stiamo valutando – le esportazioni in questi anni sono calate più del 30 per cento.

Nonostante tutto ciò, colleghi della maggioranza e rappresentanti del Governo, voi presentate un DPEF come se non fosse successo nulla, come se foste all'inizio della legislatura. Anzi, in questi anni avete negato l'evidenza dei fatti, avete continuato a dire che la situazione era sotto controllo. Finalmente, questa sceneggiata inverosimile si ferma, perché l'ECOFIN ha previsto l'apertura di una procedura di infrazione nei nostri confronti per *deficit* eccessivo. L'apertura di tale procedura è la dimostrazione che il Governo ha mentito in questi anni e anche recentemente al Paese, al Parlamento e alla stessa Commissione europea.

Le condizioni previste dall'ECOFIN sono molto generose per il nostro Paese e ciò dimostra che non c'è e non c'è stato negli anni scorsi un atteggiamento persecutorio da parte dell'Europa nei nostri confronti. Ci viene richiesto un rientro del *deficit* in due anni, ma per il 2005 non sono previste misure di contenimento. Il rientro è molto blando; si chiede di contenere la spesa corrente e sarebbe opportuno che il Governo dicesse finalmente quali sono i risultati ottenuti con il famoso tetto del 2 per cento alla crescita della spesa pubblica. Si è verificato infatti proprio ciò che dicevamo noi: ci sono spese che non possono essere comprese e inoltre (come è già accaduto con il cosiddetto decreto taglia spese) si verificherà un balzo delle spese nell'anno successivo.

Si prevede poi l'abolizione dei condoni e delle *una tantum*, ma non siamo rassicurati da queste affermazioni. In primo luogo, il Documento di programmazione economico-finanziaria nella versione originale è diverso da quello licenziato. Nella prima versione infatti vi era un esplicito richiamo all'abbandono delle *una tantum*, richiamo che scompare nell'ultima versione.

Voglio richiamare un passaggio che ritengo importante: i proventi delle privatizzazioni devono essere indirizzati non solo a ridurre il debito ma anche per finanziare altri *asset* strategici per lo sviluppo. Colleghi, dobbiamo fare al riguardo chiarezza. Le dismissioni del patrimonio mobi-

liare vanno alla riduzione del debito. Le dismissioni del patrimonio immobiliare possono essere utilizzate per ridurre il *deficit*, ma non lo si può più fare. ECOFIN ha stabilito che si devono superare le *una tantum*, per cui questo non è permesso.

Quindi, se si prevede di finanziare *asset* strategici, la scelta sarà quella di procedere ad un'ulteriore vendita di pezzi del patrimonio dello Stato. Da questo punto di vista non possiamo sentirci rassicurati: si sta svendendo il nostro patrimonio immobiliare, si impoverisce il Paese e si porta via alla future generazioni una parte del patrimonio che deve rimanere invece a disposizione di tutti.

In questi anni si è assistito ad uno spreco di risorse. Si è partiti con la Tremonti-*bis*, che non ha assolutamente garantito la possibilità di sviluppo, ma ha solo dato la possibilità di realizzare alcuni capannoni che poi sono rimasti vuoti, nonché agli imprenditori la possibilità di cambiare le autovetture, ovviamente comprando BMW e Mercedes.

C'è stata poi la riduzione delle tasse, impostata sui redditi più alti, la quale non ha garantito la crescita e lo sviluppo del Paese in quanto i consumi si sono indirizzati su beni di importazione e non su quelli di produzione nazionale, danneggiando in tal modo il Paese e facendo un favore ai nostri competitori più vicini.

Il problema vero è sostenere l'offerta, la competitività e non la domanda, come è stato fatto in questi anni. Il problema è la riduzione del cuneo fiscale e del costo del lavoro, e quindi anche la possibilità di mantenere nelle tasche dei cittadini più soldi. Il problema è soprattutto garantire ammortizzatori sociali – voi non lo affrontate assolutamente, eludete il confronto a tal riguardo – per creare maggiore fiducia e sicurezza nel Paese, per dare ai cittadini garanzie e tutele sociali di fronte alla riconversione industriale in atto.

Vi è poi la questione delle coperture. Voglio affrontare solo il problema della lotta all'evasione fiscale. Sarebbe troppo semplice e facile da parte nostra ricordare che un Governo che ha condonato tutto ha poca credibilità quando fa una proposta di questo tipo. I condoni finora fatti sono stati tarati sull'obiettivo di non far emergere nuova base imponibile, garantendo sempre l'anonimato. Credo quindi molto difficile riuscire ad ottenere risultati su questo tipo di impostazione.

Per concludere, signor Presidente, ritengo che alcune questioni non sono state sufficientemente toccate dalla discussione, in particolare quelle riguardanti il mercato del lavoro. Si dice che dobbiamo rendere il nostro Paese più competitivo. Se però si produce più precarietà nel mondo del lavoro, si avranno salari più bassi, insufficienti ed intermittenti. In questo modo non si stimolano i consumi e gli investimenti sul futuro e si rende il lavoratore più dequalificato, privo di professionalità. Si perde competenza, si perde professionalità.

Infine, vi è il problema della sostenibilità, che è fattore di qualità, di sviluppo e di competitività. Avete dimenticato il Protocollo di Kyoto, la bonifica dei siti industriali inquinati, interventi con i quali si crea sviluppo, lavoro, occupazione, crescita del Paese.

La nostra risoluzione disegna una politica economica alternativa, disegna un programma di Governo. La vostra risoluzione rappresenta la continuità nel fallimento al quale avete portato il Paese. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e Mar-DL-U*).

FRANCO Paolo (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LP*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo dichiaro il voto favorevole della Lega Nord alla risoluzione, all'impostazione, alle previsioni e alle indicazioni del DPEF.

Il Documento contiene tra l'altro un riassunto delle riforme importanti che la maggioranza ha portato a termine nella legislatura: il mercato del lavoro, la previdenza sociale, la scuola, il fisco, la legge obiettivo per le infrastrutture, la disciplina sull'immigrazione. Voglio ricordare da ultimo la riforma dell'ordinamento giudiziario e la prossima riforma dell'assetto costituzionale in senso federale. Sono riforme indice di un lavoro di ammodernamento complessivo del Paese, l'unica via percorribile per lo stesso risanamento finanziario, anche se è ancora lunga la strada dell'abbandono di privilegi che hanno ingessato il sistema e sono all'origine della decrescita del prodotto interno lordo, della competitività, della produttività a livello interno e internazionale.

La strada indicata dal Documento di programmazione economico-finanziaria è la strada giusta. Il percorso è ancora lungo e l'azione dovrà proseguire anche verso una liberalizzazione più estesa e più forte dei servizi, di tutte le strutture del contesto economico oltre che politico. Ciò garantirà la trasformazione del Paese, da Paese assistenzialista, abituato a sfuggire alle sfide internazionali, a Paese in grado di competere davvero, con strumenti della pubblica amministrazione più duttili e più rapidi. Tutto ciò passa attraverso la responsabilizzazione degli enti locali con il federalismo e una trasformazione complessiva del tessuto legislativo – mi riferisco anche alla legge fallimentare – perché la struttura normativa è importante per lo svolgimento dell'attività imprenditoriale.

Ribadisco l'apprezzamento per il lavoro del Governo, dei relatori, di tutti coloro che hanno contribuito alla discussione di un documento che, per qualità e veridicità, compiendo un atto di verità sia nei confronti dei conti pubblici sia rispetto alle concrete proposte formulate, merita il nostro plauso. (*Applausi dal Gruppo LP*).

* TAROLLI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI (*UDC*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria è uno strumento di grande utilità per il Parlamento, chia-

mato a concorrere con il Governo, ad elaborare le linee di politica economica del Paese. È importante per il Governo perché può mettersi in sintonia con il Parlamento e per il Paese per le decisioni che si prenderanno. Va detto che, il Documento di programmazione economico-finanziaria quest'anno, nella fase della sua elaborazione e riflessione, ha dimostrato come ci sia una grande concordanza ormai sulle analisi.

Anche dalle audizioni abbiamo riscontrato da parte delle più importanti organizzazioni produttive del Paese grande consapevolezza sulle difficoltà e sui problemi che riguardano la nostra economia, il nostro sistema produttivo ed il nostro sistema Paese. In alcuni casi abbiamo registrato anche una forte autocritica. Questo non ci fa che piacere perché per la prima volta abbiamo colto una consapevolezza che in altre occasioni non avevamo avvertito.

Siamo in presenza di una crisi strutturale che ha radici e origini lontane, e che ha quindi bisogno di risposte strutturali e di sistema. Siamo chiamati a dare quindi risposte impegnative, anche coraggiose, ad elaborare un modello di sviluppo fondato su basi nuove rispetto a quello che ci ha consentito uno sviluppo per cinquant'anni incredibile e soprattutto su valori condivisi: un grande progetto politico-culturale per il Paese. Alla politica oggi è richiesta una forte, fortissima capacità di *leadership*, di capacità di guida del Paese.

Rispetto a questo obiettivo, il centro-sinistra non può tirarsi fuori né può prendere la strada dello «scaricabarile», né tanto meno quello del pubblico ministero, come in tanti interventi abbiamo potuto ascoltare anche in Aula. Non può farlo perché tanti centri decisionali del Paese, rappresentati non soltanto dal Governo ma dalle Province, dai Comuni e dalle Regioni, sono gestiti direttamente dal centro-sinistra. In questi casi la situazione non ha dimostrato migliore gestione del livello centrale.

Oggi – ed è una seconda ragione per cui non può tirarsi fuori – è certificato anche dagli organi europei che il bilancio del 2002 ha dovuto sopportare l'anno elettorale del 2001 con la spesa facile operata dal centro-sinistra. Ricordate la polemica sull'eredità del buco? Ora è certificato che vi era e che ci è stato lasciato dal Governo di centro-sinistra.

Il Paese, come ci ha ricordato anche l'onorevole Follini, ha bisogno oggi più che di cicale che accusano, di api operaie che costruiscono, di un Parlamento che non ha paura di cimentarsi con il nuovo, che non pensa solo a litigare ed a rimpallarsi responsabilità, ma di una classe dirigente che si metta in sintonia con il Paese, che vuole scommettere con il futuro, senza rassegnazione ma con grande convinzione e caparbia.

È con questo spirito che l'UDC porta il suo contributo. Due sono i grandi capitoli su cui bisogna operare: da una parte la finanza pubblica; dall'altra il sistema produttivo. Sulla finanza pubblica credo che dovremmo tutti convincerci della necessità di una maggiore stabilità. Per tre lustri, a cavallo degli anni Ottanta, abbiamo vissuto un periodo in cui si creò *deficit* eccessivo che ha prodotto un debito pubblico senza paragoni. Sono seguiti altri tre lustri, dove il Paese è stato sottoposto a manovre durissime. Questo dimostra come il bilancio pubblico sia sotto-

posto annualmente ad uno *stress* che ha effetti negativi su tutto il sistema produttivo nazionale.

Dobbiamo allora essere consapevoli che si sono rafforzati i centri ed i poteri di spesa periferici. Sono necessari quindi nuovi strumenti di coordinamento e di monitoraggio della finanza pubblica. In occasione della scorsa finanziaria abbiamo proposto un'Alta commissione. Se non si vuole prendere quella strada, prendiamone un'altra, ma certamente è necessaria una operazione di grande consapevolezza e responsabilità dei centri di spesa del Paese, senza la quale diventa difficile tenere i conti pubblici sotto controllo.

Lo ha dimostrato anche l'iniziativa assunta nella scorsa finanziaria dal Ministro dell'economia in base al cosiddetto metodo Brown, cioè contenere le spese per una crescita al di sotto del 2 per cento: non ha funzionato. Oggi il Ministro dell'economia ha dovuto negoziare a livello europeo un rientro dal *deficit*, ha ottenuto che questo possa avvenire in due anni, e di questo gli dobbiamo essere grati perché è stata un'operazione di grande intelligenza, senza con questo venir meno al vincolo della coerenza e della efficacia del Patto di stabilità interno.

La spesa pubblica, che è una questione importante per la finanza pubblica, è cresciuta troppo, anche se in questi anni ha svolto un'importante azione anticiclica, come ha sostenuto il vice ministro Vegas, a sostegno dei consumi del Paese. Però il contenimento della crescita della spesa sociale deve essere un obiettivo sul quale non si può deflettere; altrimenti il rischio è che per inerzia nei prossimi anni potremmo registrare un aumento della spesa per la sanità di oltre due punti percentuali ed una spesa previdenziale in crescita anch'essa di altri due punti: sarebbe una sciagura con danni incalcolabili!

Dal versante della finanza pubblica, passo ora ad esaminare il secondo capitolo, che è quello del sistema produttivo. Il sistema produttivo del Paese paga una mancanza di competitività, dove le esportazioni registrano il più alto tasso di flessione in assoluto. Si è pensato negli ultimi anni che l'industria non fosse più determinante per lo sviluppo del Paese.

Io ricordo qui come ci siano state tante scuole di pensiero che avevano teorizzato come l'economia immateriale, vale a dire l'economia fondata sulla comunicazione, sui servizi e sulla finanza, avrebbe potuto sostituirsi all'industria. Forse questo avrebbe potuto essere un disegno a medio-lunga gittata, ma non è certo sostenibile oggi nell'economia reale, perché oggi nell'economia reale di industria abbiamo ancora bisogno e di cultura industriale dobbiamo ancora alimentarci. Dobbiamo tutti renderci conto che di questo ritardo paghiamo lo scotto, ma partendo da qui dobbiamo costruire per il futuro.

Un secondo aspetto su cui riflettere è portare un maggior tasso di liberalizzazione e di concorrenza nelle *utility* e nei servizi del nostro Paese perché la competitività non è solo una competitività di impresa, ma deve essere anche una competitività di sistema. Il mio presidente D'Onofrio spesso ci ricorda come anche la pubblica amministrazione nello svolgimento delle sue procedure, o il diritto fallimentare per quanto riguarda

l'apparato della giustizia, concorrano anch'essi a creare concorrenza e snellimento delle procedure del Paese, in sostanza a creare maggiore competitività; quindi, sono capitoli che senz'altro dobbiamo affrontare.

Che cosa fare? Sul versante del privato va aumentata la qualità della produzione industriale, cioè noi dobbiamo lavorare perché le nostre industrie ed il mondo produttivo immettano sul mercato prodotti nuovi, di alto valore, tecnologicamente avanzati. Ecco perché è importante la riforma della scuola e dell'università avviata dal nostro Ministro, ecco perché è importante lavorare sulla ricerca.

È importante, poi, lavorare per aumentare la produttività totale, il che vuol dire immettere sul mercato prodotti a più basso prezzo, il che vuol dire non avere paura di confrontarsi su temi quali l'elasticità dei salari, l'elasticità dei costi e l'elasticità dei prezzi. Sono questioni che non possono essere considerate dei tabù, ma vanno affrontate. Come va abbassato il cuneo fiscale, in modo da accrescere il reddito disponibile e ridurre i costi delle aziende, intervenendo sull'IRAP e sulle spese sociali.

Vanno aumentate anche le ore lavorative, così come va affrontato il tema della decentralizzazione del processo di contrattazione del salario. Occorre anche utilizzare il vantaggio dei bassi tassi di interesse ed avvalersi del sistema bancario ristrutturato e pronto a sostenere l'attività produttiva, come è stato fatto con FIAT e con TELECOM.

Sul versante pubblico ... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non fare confusione.

Senatore Tarolli, il suo tempo è scaduto; posso darle un po' di tempo supplementare, ma la pregherei di avviarsi alla conclusione.

TAROLLI (*UDC*). Sul versante pubblico, credo che dobbiamo chiedere allo Stato e al Governo un nuovo ruolo in termini di capacità di guida, perché anche l'economia ha bisogno di un intervento, che sostenga soprattutto lavori pubblici e infrastrutture, quindi settori in cui il ruolo del pubblico dev'essere nuovamente ritenuto importante.

Ma occorre ritenere importante anche il ruolo delle famiglie come essenziale allo sviluppo del Paese, sia nelle attività di produzione della ricchezza, sia nell'assistenza. Ecco perché il quoziente familiare deve diventare un obiettivo a cui mirare in maniera convinta.

La lotta alle nuove e vecchie povertà deve rimanere un obiettivo ineliminabile, perché la democraticità di una nazione si misura anche sull'attenzione che questa riserva alle fasce deboli; e il senatore Ciccanti ieri sera in maniera precisa e con lucidità le ha ricordate tutte.

Mi rendo conto, signor Presidente, che il tempo a mia disposizione è terminato e allora voglio concludere citando due ultimi capitoli.

Il nostro Paese può uscire dalle difficoltà se sa generare al suo interno una forte corresponsabilità e un forte coinvolgimento nell'azione del suo rilancio. Ma questa corresponsabilità e questo coinvolgimento devono essere usati anche nell'aggreire un capitolo pesante, vale a dire la

lotta all'evasione e al sommerso e l'ingresso nel Paese di una forte cultura della responsabilità.

Voglio lanciare qui un monito: la paura della responsabilità quanto la fuga dal senso del dovere costituiscono la maledizione di una vita autenticamente democratica; questa paura e questa fuga devono diventare un obiettivo che tutta la classe politica dev'essere impegnata a rimuovere.

L'altra questione è quella del valore dell'equità sociale, che ci impone di ridefinire l'equilibrio fra il reddito di produzione e quello da attività finanziarie. I nuovi capitani della finanza globale sono chiamati, anche loro, alla realizzazione del bene comune. A questo proposito, se da una parte è sbagliata e ingiustificata la loro demonizzazione, anche perché l'accresciuto ruolo delle attività finanziarie è un prodotto della globalizzazione, dall'altro noi ci aspettiamo da questi soggetti una più forte corresponsabilità rispetto al bene pubblico. (*Richiami del Presidente*). Ho finito, signor Presidente.

Certo, tutte queste azioni che il Governo, la maggioranza, l'opposizione, il Paese sono chiamati a sviluppare hanno bisogno di un prerequisito: quello di ricreare un clima di fiducia come elemento preliminare, senza il quale diventa difficile ogni azione di Governo.

Allora mi si consenta, signor Presidente: l'UDC, quando ritiene di passare ad una fase nuova nella costruzione del bipolarismo, perché quello attuale si dimostra non sufficiente o inadeguato, lo sollecita perché l'azione del bipolarismo non dev'essere tutta orientata a delegittimare le proposte dell'avversario (*Richiami del Presidente*); l'azione di un bipolarismo reale, virtuoso dev'essere quella orientata a costruire una sintonia con il Paese, a mettersi in relazione con il Paese e a reggere le nuove sfide che la competizione globale e la nuova economia è chiamata a svolgere.

Ecco perché l'UDC cercherà di non far mancare il proprio apporto e il proprio impegno alla costituzione di questa nuova fase. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Azzollini*).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che il Ministro dell'economia e anche il Vice ministro avrebbero forse qualche motivo di lagnanza con l'opposizione se sentissero sul DPEF un giudizio così impietoso come il seguente: è un documento finanziario Findus, una tabellina senza anima né corpo, che dà risposte all'Europa, ma non ai problemi degli italiani. (*Il relatore Nocco conversa con alcuni senatori. Richiami del Presidente*). Una finanziaria che ne seguisse l'esempio sarebbe delittuosa. Ecco, il problema è che queste parole di condanna senza appello al DPEF non sono state pronunciate da noi, dall'opposizione, ma dal professor Renato Brunetta, che, come sappiamo, è par-

lamentare di Forza Italia e soprattutto consigliere economico della Presidenza del Consiglio.

Ma se a questo Documento non credono personaggi così autorevoli dello schieramento della maggioranza, perché dovrebbe crederci l'opposizione? Perché dovrebbero crederci i cittadini e le imprese? Perché i cittadini e le imprese dovrebbero trovarvi elementi di certezza e di fiducia?

La credibilità è una merce sempre mancata negli scaffali del Governo Berlusconi, ma senza di essa è veramente difficile ottenere buoni risultati. Questo è l'ultimo DPEF della legislatura e non c'è più l'appello dell'anno dopo. In questi quattro anni avete sempre detto che l'anno successivo sarebbe stato quello della crescita, del risanamento, della tutela dei cittadini e delle imprese. Ma non c'è più un anno dopo, c'è solo la registrazione impietosa, che il DPEF non può nascondere, dei fallimenti di questa legislatura.

La crescita del PIL è azzerata (avete ricevuto un Paese che cresceva al 3 per cento). La competitività-Paese è crollata dal ventottesimo al quarantacinquesimo posto nella graduatoria tra i maggiori Paesi. Il potere di acquisto delle famiglie si è indebolito. L'*export* ha avuto una caduta verticale. Perfino i dati del mercato del lavoro, finora positivi, registrano un cedimento. Ma, su tutto, c'è il fallimento della finanza pubblica: l'avanzo primario azzerato; l'indebitamento che oramai veleggia sopra il 5 per cento del PIL (due punti oltre quelli concessi da Maastricht); il debito che torna a crescere dopo dieci anni. Vice ministro Vegas, il debito torna a crescere dopo dieci anni. Doveva essere il 100 per cento del PIL, ormai è sopra il 108 per cento.

Certo, che il Paese cresca poco non è tutta responsabilità del Governo. Che vi siano problemi di competitività non è fatto interamente ascrivibile a questi anni. Ma è tuttavia interamente attribuibile alla responsabilità del Governo lo scasso dei conti dello Stato. Nel giro di quattro anni si è annullato il lascito migliore dei Governi di centro-sinistra, quello della stabilizzazione della finanza pubblica. Due grandi pilastri reggevano un bilancio finalmente risanato: un avanzo primario portato oltre il 5 per cento del PIL consentiva la necessaria elasticità di bilancio, con una spesa pubblica finalmente stabilizzata, in percentuale, al prodotto interno lordo; il dividendo dell'euro, con il costo degli interessi del debito calato dall'11,5 per cento del PIL al 5 per cento. Un successo enorme. Dieci punti di PIL risparmiati vuol dire aver radicalmente cambiato il bilancio dello Stato, liberando risorse per politiche attive.

Signor Vice ministro, senza questa scelta lungimirante del centro-sinistra, se la spesa pubblica fosse cresciuta al ritmo con il quale voi l'avete fatta crescere in questa legislatura, il Paese sarebbe alla bancarotta. Il cambio del Ministro del tesoro l'anno scorso aveva segnato un particolare impegno nella trasparenza dei conti. Il Ministro ci aveva detto: «La credibilità del quadro è il primo dei valori su cui ci siamo mossi. Poiché in questa fase vi è un problema di credibilità, abbiamo messo numeri volutamente molto credibili. Siamo sicuramente in un versante di sicurezza».

Che parole impegnative! È cambiato il Ministro, ma purtroppo non è cambiata la vostra abitudine ad usare numeri con disinvoltura. Prendiamo due dati sensibili. Il DPEF dell'anno scorso prevedeva un debito per il 2005 al 104,1 per cento del PIL. La trimestrale di cassa, due mesi fa, al 105,3. Il DPEF lo riconosce al 108,2.

L'indebitamento l'anno scorso era al 2,7; sale al 2,9, fino al 3,5, con una forcilla inusitata, nella trimestrale di cassa. Due mesi dopo, sale al 4,3. In due mesi la previsione peggiora di 0,8 punti di PIL. Colleghi, guardate che non si tratta di esercizi di aritmetica contabile, in quanto tutto ciò si traduce nella necessità di una manovra correttiva ulteriore rispetto a quella programmata di circa 10,5 miliardi di euro, quasi il doppio di quanto è costato il secondo modulo della riforma fiscale, una cifra che avrebbe consentito, ad esempio, di realizzare un intervento risolutivo sul costo del lavoro ed insieme di restituire il *fiscal drag* alle famiglie.

Non provate un vago sentimento di vergogna per questi numeri così alterati, posto che non c'è nessun motivo che giustifichi un così rilevante scostamento tra previsione e realtà nell'arco di due mesi, se non il tentativo di occultare la realtà al Parlamento per arrendersi solo di fronte all'evidenza e poter concordare una dilazione con l'Unione Europea?

Eppure questa lezione non è servita, tant'è che il Documento di programmazione economico-finanziaria di quest'anno continua sulla stessa strada.

Le previsioni della crescita sono infatti troppo ottimistiche, l'indebitamento per il 2006 è stimato da autorevoli istituti di ricerca attorno al 5,8-5,9 per cento del PIL, un punto percentuale in più rispetto alle previsioni del Governo, e si tratta di altri 13 miliardi di manovra correttiva.

Il Servizio del bilancio del Senato, in un pregevole studio, mette in luce tutti i punti di reticenza del DPEF: non si capisce perché dovrebbe diminuire la spesa per interessi; non si è certi della mancanza di *una tantum*; vi è un discutibile andamento della spesa per i dipendenti pubblici.

Quindi, ancora una volta numeri malcerti e discutibili che non reggeranno alla prova dei fatti.

Le linee guida del DPEF contengono certamente delle affermazioni più che condivisibili se sentiamo parlare – come fa il Documento – di riduzione del cuneo fiscale, di intervento sul costo del lavoro, di provvedimenti per la crescita dimensionale delle imprese, per sostenere ad esempio i costi dell'affitto delle nostre famiglie, di rilanciare una politica per il Mezzogiorno. Ebbene, leggendo tutto ciò possiamo dire che siamo a casa nostra perché questi interventi sono quelli che per quattro anni abbiamo richiesto con i nostri emendamenti che voi avere sempre respinto!

Ma è credibile che oggi, che non ci sono i denari necessari per condurre queste politiche, ostinatamente negate dal Governo quando i denari c'erano, esse si possano realizzare senza risorse? Bisognerebbe che il DPEF ci dicesse dove intende reperire le risorse, cosa su cui accuratamente non ci dà alcuna ragionevole indicazione, e del resto il vice ministro Vegas ci ha rinviato alla finanziaria.

Ci sono delle politiche possibili, ma bisogna saper dire dei sì e dei no ed occorre che questi sì e questi no...

PRESIDENTE. Senatore Giaretta, ha terminato il tempo a sua disposizione. La prego quindi di concludere, le posso concedere solo un altro minuto.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). ...siano guidati da un sistema di valori che hanno la loro radice nella Costituzione repubblicana. Se non si procede in questo modo la spesa primaria cresce, come l'avete fatta crescere voi fino al 40,2 per cento del PIL e ciò significa, posto che era al 37,5, oltre 33 miliardi di euro in più sul bilancio. Non si tratta di una spesa buona che produce ricchezza ed equità, ma di una spesa impiegata per inseguire enti inutili, premiare settori ristretti della pubblica amministrazione, compiacere interessi limitati e clientelari, e creare disparità di trattamento.

Si può fare diversamente e lo abbiamo dimostrato, ma occorre trovare risorse ed è certamente difficile dopo lo scasso che è stato fatto dei conti pubblici e della tenuta fiscale del Paese, ma margini ancora ci sono per un serio controllo della spesa cattiva ed improduttiva, per rimediare ad inutili regali fiscali ai ceti più abbienti, per porre rimedio a quell'assurdo tutti italiano in cui il reddito da lavoro e da impresa è tassato molte volte di più dei proventi della rendita e addirittura delle operazioni di speculazione finanziaria.

Termino, signor Presidente, sottolineando che nella nostra proposta di risoluzione indichiamo con maggior dettaglio di quanto possa fare qui ora che è possibile farcela a rilanciare il nostro Paese, riacquisendo anche il necessario consenso delle parti sociali. Si può fare, ma voi avete dimostrato... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Marino. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Viene concesso equamente a tutti i colleghi un breve tempo supplementare ed è accaduto anche in questo caso.

GRILLOTTI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI (*AN*). Signor Presidente, condivido quasi totalmente le affermazioni fatte dal collega Tarolli il quale ha detto che se non c'è una convergenza di tutte le parti politiche e sociali si può scrivere quel che si vuole, in un decreto-legge o in una legge, ma poi tutto deve camminare con le gambe degli uomini. In questo Paese mi sembra essere particolarmente difficile che ciò avvenga. Infatti, in Germania (Paese che viene spesso richiamato per la migliore *performance* economica) si può proporre di tornare alle 40 ore di lavoro a parità di stipendio; in Italia, se chiedessimo di lavorare 37 ore al posto delle 36 immagino avverrebbe una rivoluzione.

Quindi, c'è una differenza sostanziale. Se si è decisi e determinati a fare tutti la stessa cosa, probabilmente si risolverebbe il problema italiano: abbiamo le capacità intellettuali ed anche la determinazione, ma manca la coesione. Si dice che da quando questo Governo è al potere si sono rotti i ponti e gli si dà la colpa di questo; a me sembra invece di poter dire che da quando questo Governo è al potere i ponti sono stati scientificamente minati da alcune rappresentanze sociali. Cinque milioni di ore di sciopero rappresentano, per esempio, un punto, un punto e mezzo di PIL: avremmo potuto averlo in più, in questi quattro anni.

La crisi della FIAT ha comportato una diminuzione del PIL pari allo 0,6-0,7 per cento; anche questa percentuale avrebbe potuto registrare un segno positivo. Ma non abbiamo fatto niente. L'emersione del lavoro nero va combattuta. Ripamonti sostiene che, forse, si è arrivati a 1.000 persone, ma probabilmente ha fatto un rapido conto sbagliato. Secondo i dati ISTAT ci sono stati 1.200.000 nuovi posti di lavoro. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi: vi prego di abbassare il tono delle conversazioni.

GRILLOTTI (*AN*). 1.200.000 nuovi posti di lavoro moltiplicati per 60 milioni di vecchie lire di costo medio sono pari a 72.000 miliardi di vecchie lire, che equivalgono, più o meno, a 2,1 punti di PIL. Dunque, qualcosa sarà pur successo. È emerso il lavoro nero e più di una volta ho già detto che il combinato disposto messo in campo da questo Governo, tra il tentativo di far emergere il sommerso e le esenzioni per nuove aziende, ha fatto sì che molte aziende che lavoravano in nero siano emerse come nuove, senza autodenuncia. Tuttavia, un risultato è stato conseguito.

Siamo tutti d'accordo. Il problema fondamentale è rappresentato dal debito pubblico: vorrei però che si capisse che questo Paese non è mai riuscito a rallentarne la corsa. Ricordo il periodo del Governo Craxi più lungo, con il dollaro a 500 lire e il debito dimezzato per condizioni contingenti: finito quel mandato, il debito pubblico è aumentato vertiginosamente. Ricordo il precedente Governo del periodo 1996-2001: caduta di interessi di 6 punti, 170.000 miliardi di vecchie lire di disponibilità e aumento del debito pubblico pari a 0,4. Quando è arrivato il nostro turno, anche per noi si è verificato un aumento del debito pubblico intorno ad un punto.

È la dimostrazione che l'aumento del debito pubblico è irrefrenabile, se non si mettono in atto tutte le condizioni enunciate dal collega Tarolli. Bisogna assolutamente diventare rigorosi e rispettosi dell'interesse del Paese. Se il tetto di spesa non funziona, inventiamo qualcos'altro, ma occorre porre rimedio. L'unico modo di creare disponibilità è ridurre il debito pubblico nel suo valore assoluto e non in rapporto con il PIL, che è variabile per sua natura.

Accogliamo quindi con favore questo DPEF, con una ulteriore precisazione. Sono state rivolte molte critiche sulla necessità di intaccare il patrimonio. Non riesco a capire come si possa ridurre il debito pubblico, senza inasprire la fiscalità, se non intaccando il patrimonio. Non capisco l'urlo, lo scandalo. Qualunque famiglia cerca di risparmiare perché, in caso di difficoltà, può attingere al gruzzolo per far fronte al problema. Allora, qual è il dramma se lo Stato, avendo un patrimonio fortunatamente superiore al debito, si disfa delle cose inutili – che sono moltissime – creando disponibilità per ridurre il debito? Si dice che così si depauperava il patrimonio, ma non è vero, si fa fronte invece ad un'esigenza irrinunciabile. Occorre quindi assolutamente procedere in questa direzione.

A fronte della nostra proposta di vendere gli immobili da affittare, l'INPS ha fatto ricorso alla Corte costituzionale. Ma vediamo come l'INPS ha formato il proprio patrimonio: ha preso i contributi, ha pagato meno le pensioni ed ha ottenuto avanzi con cui ha poi comprato i palazzi. Adesso l'INPS prende contributi, paga di più per le pensioni, noi gli diamo la differenza e nonostante ciò deve tenere i palazzi? Ma dove sta scritto questo? Il patrimonio immobiliare è a disposizione di tutti, non dell'INPS; è stato costituito con i soldi dello Stato e perciò lo Stato ha il diritto di disporre per aiutare l'economia del Paese.

Il nostro Gruppo voterà sicuramente a favore della proposta di risoluzione n. 3, apprezzando in particolare l'inserimento del tentativo di revisione del Patto di stabilità a proposito delle spese di investimento degli enti locali. Ovviamente, non pretendiamo che queste vengano eliminate totalmente, ma chiediamo di verificare attentamente se i trasferimenti finalizzati da un ente all'altro, essendo già conteggiati nel Patto di stabilità, possono essere omessi nel conteggio degli enti locali, per non creare avanzi di miliardi con i residui, anziché investire e contribuire alla crescita del Paese.

Un altro punto che apprezziamo in maniera particolare è quello in cui si parla delle famiglie meno abbienti. Si cercherà di risolvere ancora qualche problema, come del resto abbiamo già fatto in maniera notevole negli anni precedenti. Ma l'indirizzo è quello di fare appunto qualcosa in più e questo per Alleanza Nazionale significa arrivare ad una riforma fiscale che preveda la famiglia come soggetto fiscale.

Abbiamo chiesto questi due inserimenti e li troviamo nella proposta di risoluzione, per cui, se eravamo già d'accordo prima, lo siamo ancora di più adesso che sono state apportate queste due correzioni. (*Applausi dal Gruppo AN*).

* MORANDO (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, a pagina 21 del Documento di programmazione economico-finanziaria un economista culturalmente onesto ha scritto con semplicità tre cose chiare. Primo: l'Italia ha un dram-

matico problema di crescita della ricchezza nazionale. Secondo: questo problema di crescita nasce da fattori strutturali: *a)* l'eccessiva rigidità del mercato dei prodotti e nella pubblica amministrazione; *b)* una specializzazione produttiva in settori tradizionali, più esposti alla competizione – leale, ma qualche volta anche sleale – dei Paesi emergenti; *c)* dimensioni aziendali troppo ridotte, quello che chiamiamo il nanismo delle imprese italiane; *d)* la produttività che segna il passo, cresce pochissimo; e il grafico – scusate la pedanteria – figura II.1, a pagina 22 del Documento di programmazione economico-finanziaria, dà conto della crescente distanza nella crescita della produttività dell'Italia rispetto alla Germania (è proprio con Paesi come la Germania che abbiamo una caduta di competitività e non rispetto alla Cina); *e)* la nostra quota di commercio mondiale crolla: in otto anni abbiamo registrato una caduta del 30 per cento della nostra quota di commercio mondiale. Il 30 per cento. Non è mai accaduto nella recente storia economica che un Paese dalle grandi dimensioni dal punto di vista economico conoscesse un fenomeno di questa portata; *f)* sulle prospettive future dell'economia italiana torna a far gravare la sua ombra sinistra lo spettro dell'aumento globale del debito, quello spettro che non si aggravava più nell'Italia dal 1996.

La terza affermazione chiara: a mali strutturali (quelli che ho appena cercato di richiamare) scrive il DPEF, rimedi strutturali. Ma questi ultimi – conclude il DPEF – producono benefici solo nel medio periodo.

Non ci si poteva dire meglio. Ma questo, signor Vice ministro, è l'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria della attuale legislatura. Sarebbe quindi lecito aspettarsi l'analisi dell'efficacia delle misure delle riforme strutturali introdotte fin dall'inizio, ossia dal 2001, per affrontare questi che sono appunto nodi strutturali. Ma di questa analisi non vi è alcuna traccia nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Perché?

È molto semplice: perché non vi è alcun rapporto di coerenza tra le scelte fondamentali compiute dal centro-destra in materia di politica economica, nel corso di questa legislatura, e quei fattori strutturali di crisi che il DPEF correttamente richiama.

Per tutti prenderò in esame tre provvedimenti cruciali di questa legislatura: la Tremonti-*bis*, la legge n. 30 del 2003 e il provvedimento cosiddetto «ultimo modulo» della riforma dell'IRPEF, quella che oggi viene chiamata IRE.

Per quanto riguarda la Tremonti-*bis*, tutti vedono il rapporto che ha legato questo provvedimento a quello cosiddetto dello «scudo fiscale», nel favorire il rigonfiarsi della bolla speculativa sugli immobili che fa oggi gravare sull'economia italiana – lo ha dimostrato in maniera ineccepibile il professor Sylos Labini in un recente saggio – un «rischio giapponese».

La Tremonti-*bis* è costata moltissimo all'Erario (anche se non disponiamo ancora delle informazioni necessarie per capire esattamente quanto), ma la sua applicazione, signor Vice ministro, coincide con la

più intensa caduta di produttività relativa determinatasi negli ultimi vent'anni nel nostro Paese.

A pagina 27 del Documento di programmazione economico-finanziaria la tavola II.2 documenta che già nel 2003, a legge n. 30 totalmente inapplicata, il grado di regolamentazione del mercato del lavoro era sceso in Italia dal 3,6 del 1980 all'1,9. Nello stesso periodo in Germania era passato dal 2,7 del 1980 al 3 per cento. Eppure, si ricorderà quanto è costata – in termini di conflittualità sociale – questa nuova legge sul mercato del lavoro della quale, come dimostra il Documento di programmazione economico-finanziaria, non c'era alcun bisogno, perché le *performances* del mercato del lavoro italiano, sotto il profilo della flessibilità, erano di eccellenza nel contesto europeo. Il mercato del lavoro che funziona meglio, paragonabile con quello del Regno Unito, è forse proprio il mercato del lavoro italiano.

Presidenza del presidente PERA (ore 11)

(*Segue MORANDO*). Nel frattempo, però, la liberalizzazione del mercato dei prodotti e dei servizi veniva bloccata e la tabella II.1 a pagina 26 del DPEF dimostra quanto bisogno vi fosse di quella liberalizzazione.

L'ultimo modello dell'IRE ci costa 6 miliardi di euro annui. Al fine della soluzione dei problemi strutturali individuati dal Documento di programmazione economico-finanziaria, sono 6 miliardi letteralmente gettati dalla finestra. Alla luce di questa disanima delle principali misure – non ho scelto misure laterali, ho scelto tre capisaldi della politica economica del Governo di centro-destra – si capisce bene che il DPEF vede i problemi, ma non li affronta. Purtroppo, per gli italiani, per tutti noi, solo il ricambio politico, a questo punto, può porre rimedio al *deficit* drammatico di iniziativa riformatrice.

Nella nostra risoluzione abbiamo tentato di delineare i tratti della svolta necessaria. Abbiamo individuato, in primo luogo, le risorse su cui contare: i giovani e i loro cervelli, in particolare le giovani, che manifestano una dinamicità, una voglia di fare, una voglia di impegnarsi superiore a quella dei loro coetanei maschi, come dicono tutte le ricerche in questo campo (*Applausi delle senatrici Pagano e Baio Dossi*); i lavoratori ad alta professionalità; un buon numero di imprese medie, capace di fare sistema con altre imprese più piccole per competere nell'economia globale; il risparmio delle famiglie italiane.

La politica economica deve combinare queste risorse, mostrando di essere capace di una feroce selezione degli obiettivi. Nell'immediato, sono quattro le priorità essenziali e noi le indichiamo nella risoluzione: a) una drastica riduzione, concentrata nel tempo e nelle attività esposte alla competizione internazionale, del cuneo fiscale sul lavoro, così da re-

cuperare immediatamente competitività di prezzo per i nostri prodotti sul mercato internazionale e così da riaprire – è importantissimo, ai fini dell'evoluzione positiva dell'economia – uno spazio per il conflitto redistributivo tra capitale e lavoro, uno dei fondamentali elementi di dinamismo delle economie contemporanee; *b*) un sistema di ammortizzatori sociali di tipo universale, capace di essere non solo una rete protettiva, come si continua a dire, ma un trampolino di lancio, secondo la visione della sinistra anglosassone, per la gestione socialmente equa dei necessari processi di mobilità; *c*) la rigorosa concentrazione della spesa pubblica in conto capitale su progetti di ricerca orientati dal e al mercato delle università, valutandone severamente le *performances* e premiando l'eccellenza; *d*) la liberalizzazione coraggiosa di tutti i mercati chiusi e oligopolistici.

Dove prendere le risorse per fare tutto questo? Sei miliardi annui possono venire – così non dite che non diciamo le cose chiaramente – dall'abolizione del secondo modulo dell'IRPEF; due miliardi e mezzo dalla omogeneizzazione al 19 per cento, aliquota media europea, delle aliquote di prelievo sulle rendite da capitale; dodici miliardi di euro possono venire dal ritorno – in tre anni – della spesa corrente al netto degli interessi sui livelli del 2001, cioè dove stava prima che voi la faceste lievitare di due punti di PIL, come dimostra il vostro Documento di programmazione economico-finanziaria (perché i vostri conti sono giusti: basta leggerli!).

L'Italia può farcela, signor Presidente, ma ha bisogno di questa politica economica. Temo che per realizzarla i cittadini dovranno intervenire direttamente, scegliendo un altro Governo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-Com, Misto-SDI-US, Misto-Pop-Udeur e Aut. Congratulazioni*).

AZZOLLINI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, quello in esame è l'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria di questa legislatura e ciò consente di trarre un qualche consuntivo su quanto è già stato fatto, ma soprattutto su ciò che dobbiamo e possiamo ancora fare.

Il punto chiave della politica economica della maggioranza era e rimane la riduzione della pressione fiscale. Si trattava – e si tratta – dell'obiettivo più qualificante della parte economica del nostro programma di Governo. A tale scopo, naturalmente, occorreva che si prospettasse un quadro economico internazionale ed interno che consentisse di devolvere, nel rispetto degli obiettivi europei di bilancio, il *surplus* di risorse derivanti dalla crescita dell'economia alla riduzione del carico fiscale.

Ribadiamo che era un programma non soltanto economico, ma – oserci dire – ideale, purtroppo realizzato solo in parte per i noti andamenti deludenti, sul piano internazionale, dei fondamentali del sistema economico, alle prese anche con fenomeni certamente non preventivabili, come quelli legati alle gravi pressioni internazionali, nonché all'incre-

mento straordinario del prezzo del petrolio e agli effetti di un sistema di moneta unica senza precedenti nella più recente storia europea e che il Governo si è trovato a dover affrontare. Nonostante ciò, però (e ciò è innegabile), lo sforzo c'è stato.

Nell'ultima relazione del Governatore della Banca d'Italia è stato quantificato nello 0,4 per cento annuo il tasso di riduzione della pressione fiscale in questa legislatura; in una fase congiunturale difficile, ciò non è poco e va considerato sul piano politico. Sul piano tecnico, si tratta, peraltro, di un fattore da tenere nel debito conto quando si valuta l'andamento delle entrate.

Pretestuosa, infatti, appare la posizione di chi dice: l'economia è stagnante; dunque, la riduzione fiscale è stata inefficace. In verità, non è così (e lo sapete tutti), perché in una fase molto difficile la domanda interna in Italia si è mantenuta su livelli accettabili, meglio che in Francia ed in Germania. Ciò significa che in una situazione difficile, in particolare per gli effetti dell'euro, non certo ascrivibili – lo ribadisco – al Governo, abbiamo puntato a contrastare la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie.

Cosa avrebbero detto i nostri oppositori se, come in Germania, la domanda interna fosse crollata? Nel tempo che ci separa dalla fine della legislatura possiamo e dobbiamo continuare a ridurre la pressione fiscale, in particolare sul lavoro. Per poterlo fare con incisività, dobbiamo fare qualche riflessione sulla spesa corrente, il cui contenimento è necessario per proseguire nel programma di riduzione fiscale.

Dal Documento di programmazione economico-finanziaria, infatti, ricaviamo un dato particolarmente interessante: le spese correnti al netto degli interessi si sono incrementate, dal 2001 al 2004, dell'1,4 per cento sul PIL.

Va innanzitutto ricordato che gran parte di questo incremento è stato dovuto alle spese per la sanità, che il Governo – è giusto ribadirlo con orgoglio – ha riportato dal 5,1 al 6 per cento del PIL, così portandolo adeguatamente a *standards* internazionali.

In ogni caso, quello del controllo e del contenimento della spesa corrente primaria è uno dei problemi più insidiosi delle politiche economiche e di bilancio dei Paesi occidentali. In Italia, per di più, deve indirizzarsi non soltanto sulle amministrazioni centrali, ma anche sugli enti locali. Il punto è semplice: se tale percentuale fosse rimasta invariata, è presumibile che si sarebbe aperto un maggiore e consistente spazio per spingere sul pedale della riduzione della pressione fiscale.

È stato detto che la spesa corrente primaria è indomabile. In parte può essere vero, ma noi possiamo fare altro. In particolare, dobbiamo far sì che l'amministrazione sia intesa, non solo come il momento del deliberare (cioè le nuove norme), ma anche, e direi soprattutto, come cura della macchina nei suoi aspetti organizzativi ed applicativi delle norme deliberate. Questa è esperienza pratica della Commissione bilancio. La cura delle strutture è un punto che intendo sottolineare con forza, che possiamo ancora perseguire, perché la vera cultura di governo deve decisa-

mente (e forse prioritariamente) interessarsi dei mezzi, dell'organizzazione e delle strutture.

Ora, si potrebbe dire: ma l'aumento della spesa corrente non può avere gli stessi effetti della riduzione della pressione fiscale? No. Se le difficoltà strutturali della nostra economia stanno sul versante della produzione di beni e servizi, da cui deriva il *surplus* del sistema nel suo complesso, è chiaro che gli sforzi vanno concentrati qui, sotto forma di riduzione dell'imposizione fiscale e contributiva. Ormai non vi è praticamente forza politica che non sia d'accordo su questo punto. Non sfugge, infatti, più a nessuno che una forte ripresa della competitività del sistema Italia è urgente, specie alla luce della caduta della quota di commercio internazionale delle nostre produzioni.

Allora, cosa, in concreto, una forza di Governo può e deve fare? Ribadisco con forza che dobbiamo andare verso una ulteriore riduzione della pressione fiscale, previo contenimento della spesa corrente, volta in particolare a ridurre sensibilmente il cosiddetto cuneo fiscale e contributivo. Dobbiamo avere attenzione per le zone del Paese – in particolare, il Mezzogiorno d'Italia – che hanno maggiori potenzialità per contribuire allo sviluppo della Nazione, ragionando seriamente su ipotesi di fiscalità di vantaggio compatibili con l'Unione europea. Dobbiamo prevedere, come è stato già fatto per altri settori in Italia, strumenti adeguati per la creazione dei presupposti per un processo di aggregazione e qualificazione delle imprese. Questo è il nostro programma di Governo per la fine della legislatura.

Ritengo che abbiamo ben operato in questo senso e se perseguiremo questo obiettivo potremo ancora e seriamente riportare l'Italia, il nostro Paese, fra i nostri *competitors* europei, a *standards* adeguati nel contesto internazionale. Credo che solo il nostro Governo e la nostra maggioranza siano adeguati a questo scopo, perché – consentitemi soltanto una polemica – i risultati della precedente sono stati di gran lunga peggiori di quelli che noi all'inizio della legislatura avevamo rilevato. Ne abbiamo sentito tutto il peso nel corso di questa. Ora sta a noi continuare ad invertire la tendenza e soprattutto a farlo percepire dai nostri cittadini. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni*).

AGONI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

AGONI (*LP*). Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, non parteciperò al voto per una forma di protesta per la poca sensibilità dimostrata verso l'agricoltura. Poco o niente è stato scritto in questo provvedimento sull'agricoltura. Eppure chi si occupa di economia sa che l'agricoltura è l'unico settore primario rimasto a questo Paese.

E mi si permetta in questo contesto di parlare, nella sfera agricola, della produzione zootecnica, che è la spina dorsale della nostra agricoltura per quanto riguarda la produzione di latte e di carne.

Mentre in altri settori gli stessi personaggi si allineano a dichiarare che «in periodi di contrazione economica è necessario investire», per l'agricoltura invece occorre disinvestire. Non comprendo per quale ragione debbano essere utilizzati due pesi e due misure. Fatto sta che, col perdurare della crisi del Parmigiano Reggiano, del Grana Padano e di tutti i derivati del latte, aumentano di numero e di intensità coloro i quali chiedono insistentemente di abbandonare le produzioni per favorire il rialzo dei prezzi, cosa che non è mai avvenuta. Grazie a Dio questo non sono il solo a ricordarlo, mi si è affiancato anche un esimio professore, Corrado Giacomini, docente di economia agraria dell'ateneo di Parma.

Il sistema zootecnico si sta trasformando in una rendita di posizione. Perdiamo milioni di euro a causa dell'imposizione delle quote di produzione aziendali, con danni anche agronomici.

La crisi attuale dell'economia italiana è legata ad una preoccupante stagnazione del suo sviluppo. Mentre in altri Paesi il PIL segna una crescita dell'ordine del 2-3 per cento, quello italiano rimane sotto l'1 per cento. E, a detta degli analisti, tutti i settori denunciano stasi. Tutto è in frenata. Il consumo non tira perché i consumatori confondono ancora le 1.000 lire con l'euro, che ne vale 2.000 e, sentendosi salassati, riducono gli acquisti. Di conseguenza l'industria, se non vende, rallenta la produzione. È la spirale perversa di certe situazioni. Ci si è messa di mezzo persino la Cina che, con i suoi bassi costi di lavoro, risucchia industrie italiane che hanno traslocato baracca e burattini in Oriente e che poi vendono in Italia spiazzando produttori piccoli e grandi.

Solo un motivo mantiene la produzione del latte: l'illusione dei produttori che credono di essere protetti. Una legge, quella del blocco della produzione, che è diventata strutturale. È una situazione difficile, che non si risolve con colpi di testa, cioè con decreti-legge, ma con esami critici e decisioni ponderate.

In tali situazioni, si deve far sì che tutti i settori siano messi in condizione di operare facendo il proprio dovere, naturalmente per aiutare l'economia nazionale. E, da agricoltore che vede la propria agricoltura scardinata nei suoi principi fondatori, perché costretta da una legge punitiva a portare il suo pieno contributo all'economia nazionale, mi permetto di denunciare la condizione di inferiorità a cui è soggetta.

Me ne dà l'occasione l'intervista rilasciata tempo fa al «Corriere della Sera» da Mario Monti, ex commissario europeo alla concorrenza. Diceva Monti, a proposito della libertà di concorrenza: «Abbiamo spiegato ai conservatori e ai liberali, che hanno a cuore l'efficienza e la generazione della ricchezza, come solo i mercati concorrenziali allochino al meglio le risorse; ai socialisti e ai comunisti, che hanno a cuore la redistribuzione della ricchezza e la giustizia sociale, come senza mercati concorrenziali l'Europa avrebbe meno crescita e più inflazione, meno occupazione», danneggiando naturalmente sempre i più deboli. E alla domanda se libe-

ralizzare i mercati quando l'economia è ferma non è un lusso, risponde: «La politica della concorrenza è strutturale, non congiunturale», ossia: è un sistema di governo e non un provvedimento temporaneo.

Di fronte a tali autorevoli affermazioni, pongo in discussione il blocco della produzione del latte, imposto dalla PAC, che ha fatto diventare strutturale quella che era stata una legge opportuna (nel lontano 1983) per risolvere il problema di grandi giacenze di prodotti caseari, ma per un caso episodico. Questo blocco dura invece da più di vent'anni, è prorogato fino al 2013 (e non ci sono più eccedenze, questo va ricordato) e le continue proroghe l'hanno trasformato in un sistema di controllo dirigitico, ossia uno strumento in contrasto aperto con «la politica della concorrenza» così energicamente difesa dal professor Monti. Caso unico nelle economie libere.

Non c'è mai stato nelle libere economie l'esempio di blocco di un settore della produzione. Casi di *surplus* si sono sempre verificati in vari settori e si sono cercati e trovati modi temporanei per risolvere il problema. Per il latte invece no. Multe feroci a chi supera le quote aziendali e creazione di una burocrazia che, per puntellare una legge satanica, continua ad emettere circolari, direttive, regolamenti, ad allertare forze dell'ordine e carabinieri. Con tutto questo non riesce a sanare la piaga del latte in nero proveniente dall'estero, dei formaggi in nero e quant'altro, visto che il Paese non possiede un patrimonio bovino tale da produrre i 110 milioni di quintali di latte, ma sì e no di produrne 80 milioni, precludendosi la possibilità di produrre, senza costi di acquisto di quote e quant'altro, un 30 per cento in più.

Due le conseguenze molto gravi di tale blocco della produzione, che non permettono all'agricoltura di portare il proprio contributo all'economia nazionale. Una di ordine agronomico, per la perdita di fertilità dei terreni, obbligati a seguire la monocultura del mais, e una di ordine economico, per la perdita di ricchezza prodotta.

La prima, sebbene non quantificabile, a suo tempo mostrerà un conto salato. La seconda mi appresto, sbrigativamente, a valutarla. Un ettaro di un'azienda che produce latte e carne raggiunge una produzione lorda vendibile di 4.700 euro...

PRESIDENTE. Senatore Agoni, la prego di concludere. Le ricordo che la sua è una dichiarazione in dissenso e che non dispone di dieci minuti.

AGONI (*LP*). Sono solo due minuti, signor Presidente.

Un ettaro che, non avendo bestiame, produce mais da vendere al mercato, arriva a 1.400 euro. Differenza alla produzione: 3.300 euro ad ettaro. Se però verificiamo tale differenza a livello di consumo alimentare, dopo la trasformazione industriale e la distribuzione commerciale, vediamo che la prima può raggiungere 9-10.000 euro, la seconda rimane pressoché costante e la differenza passa dalle tre volte del prodotto grezzo di campagna

alle sette-otto volte del prodotto alimentare. Tale differenza è ricchezza persa per l'economia locale e regionale.

Se poi si allarga la visuale oltre la provincia di Brescia, che ho analizzato, si vede che altre Province (Mantova, Milano, Lodi, Cremona, Pavia e tante altre padane) hanno lo stesso problema e che l'economia perde miliardi di euro. In pratica non ha senso coltivare mais senza la sua trasformazione zootecnica in azienda. A questa perdita secca per mancato prodotto, aggiungiamo la perdita di fertilità dei terreni, che bisognerà colmare, e l'ambiente da ricreare (danno che diverrà pesante).

Si consuma, infine, una vicenda dagli esiti negativi: l'abbandono, per tanto tempo, del sistema zootecnico da parte di allevatori fa perdere competenza, passione, conoscenza del mestiere, capacità, imprenditorialità, distrugge i capitali e rende inutili le strutture.

A un certo punto bisognerà rifare tutto perché non è pensabile, nei nostri terreni, sfruttare all'infinito una fertilità artificiale e pertanto labile. Dal *set aside* alla smobilitazione. In tale situazione, con un'agricoltura bloccata nel suo settore principale, la zootecnia, obbligato ad una monocoltura che si manifesta negativa, in ogni senso e senza alternative, come si muove e si difende un produttore? In un modo molto semplice: chiedendo il gelo volontario dei terreni, oppure trascurando le coltivazioni allo scopo di spendere il meno possibile in mezzi di produzione (semi, concimi), ridurre le lavorazioni e fare il minimo per giustificare il diritto all'aiuto (480-500 euro per ettaro).

L'immobilismo generale che ne consegue, trasforma l'agricoltura da impresa basata sul reddito imprenditoriale (il profitto), ad attività di semplice rendita. Profitto e rendita, ambedue producono ricchezza, ma mentre il primo fiorisce in un contesto competitivo, dall'innovazione tecnologica, all'attenzione per il consumatore, dove monopoli e oligopoli non sono forme di comportamento delle organizzazioni, la seconda è svincolata da qualsiasi attività e competitività d'impresa.

Quando però la rendita prevale sul profitto – dicono gli economisti – la società si ammala, declinano le forze dello sviluppo a vantaggio del parassitismo. Morale: in Italia ed Europa si parla tanto di crisi di sviluppo, di mancanza di competitività e qui si perdono miliardi di euro con blocchi di produzioni essenziali, imponendo sistemi produttivi che provocano disastri economici, agronomici ed ecologici.

Ad un dato punto bisognerà anche fare i conti per vedere se i 480-500 euro per ettaro bilancino tali guasti. È mai possibile che nessuno...

PRESIDENTE. Sentore Agoni, per cortesia, lasci il resto del suo intervento agli atti.

AGONI (*LP*). Ho finito.

PRESIDENTE. Ma sono dieci minuti che dice che ha finito.

AGONI (*LP*). Dicevo, è mai possibile che nessuno si ponga tale problema, che paurosamente incalza una delle terre più fertili del mondo, la Padania? (*Applausi dei senatori Betta e Michelini*).

PRESIDENTE. Alla proposta di risoluzione n. 3, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, sono stati presentati alcuni emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

MARTONE (*Misto-RC*). Signor Presidente, vorrei iniziare sottolineando come la modalità di discussione di questo DPEF non ci sembri delle più lineari. Come Gruppo di Rifondazione Comunista abbiamo già effettuato, con il collega Sodano Tommaso, la dichiarazione di voto a sostegno della risoluzione dell'opposizione.

L'emendamento 3.1, che mi appresto ad illustrare, è lo strumento che mi permette di rendere evidenti altri elementi critici nei confronti del Documento presentato dal Governo e anche alcune proposte di politica economica.

Riteniamo questo DPEF del tutto inadeguato alla grave congiuntura economica che vive il Paese. Qualcuno lo ha definito una scatola vuota. Penso invece che rappresenti un vero e proprio atto di irresponsabilità politica e di incapacità manifesta di leggere il dramma di milioni di italiani che si trovano oggi nella tenaglia della diminuzione del potere d'acquisto, dell'aumento dei prezzi, delle tasse e del degrado dei servizi pubblici, sottoposti a politiche aggressive di privatizzazione e *deregulation*.

Non possiamo accontentarci di proposte generiche e dogmatiche, d'ispirazione neolibera, che hanno mostrato più volte il loro carattere fallimentare, né accettare la riproposizione del modello della direttiva Bolkestein che traspare in gran parte del testo in esame.

L'ossessione ricorrente per un modello di crescita incarnato dal prodotto interno lordo come unico parametro di riferimento esclude la possibilità di una nuova politica economica, finanziaria e sociale per il Paese che sia fondata su criteri qualitativi socio-ambientali, sull'innovazione, la ricerca, la solidarietà e l'eguaglianza.

Siamo in tanti qui in Parlamento a sostenere e condividere le analisi e le proposte della campagna «Sbilanciamoci», che lavora per un'economia di pace e giustizia. Nella sua proposta per un DPEF di diversa ispirazione, tale campagna ci chiede di sostenere una politica fiscale basata sui principi di equità, progressività e solidarietà, una politica per le imprese che incentivi e valorizzi forme di sviluppo locale e di autoimprenditorialità sociale, la ricerca e l'innovazione.

A fronte della guerra globale permanente, sosteniamo le loro proposte di disarmo, di riduzione del 20 per cento delle spese militari, per cui l'Italia oggi è settima al mondo, la conversione dell'industria bellica, l'aumento dei fondi di cooperazione, per cui l'Italia è invece ventunesima al mondo.

Per questo chiediamo che oggi, in sede di discussione del DPEF, venga proposta una politica economica e finanziaria basata sui pilastri

della giustizia sociale, della pace e dei diritti, per tutti e tutte, e sul riconoscimento della centralità dell'imperativo ecologico e dello sviluppo sostenibile. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni*).

* EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, con l'emendamento 3.2 desidero richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo sull'opportunità – rispetto a quanto indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria e l'atto di indirizzo così come affermato nella risoluzione n. 3 della maggioranza – di rendere coerenti tali scelte attraverso un'indicazione più puntuale e meno generica.

La proposta trova fondamento nel parere approvato dalla Commissione finanze che ha sollecitato un intervento nella liberalizzazione dei servizi pubblici locali e delle *utilities*, attraverso strumenti normativi idonei affinché l'apertura al mercato risulti adeguata a garantire e tutelare la parità di condizioni normative e contrattuali fra gli operatori del settore.

Occorre, da un lato, svolgere un'azione di monitoraggio rispetto alle scelte legislative già compiute nelle precedenti leggi finanziarie e quindi sui risultati raggiunti, ma anche, dall'altro, garantire la pariteticità delle condizioni di competizione del settore dei servizi pubblici, soprattutto in ordine agli squilibri contributivi tra imprese private e società a partecipazione pubblica derivanti dal processo di trasformazione. Tale squilibrio produce un aggravio del costo del lavoro e rappresenta una sostanziale alterazione della concorrenza tra imprese e una limitazione alla loro capacità di sviluppo, eliminando interpretazioni controverse e conflittualità contro l'INPS.

Occorre guardare a norme omogenee, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti previdenziali, in ordine alla liberalizzazione per gli enti locali. Occorre abbattere il differenziale contributivo che non ha ragione di esistere in quanto legato ad un retaggio del passato, rispetto a situazioni nuove che vedono molte aziende quotate in borsa.

Per queste ragioni invito il rappresentante del Governo ad una assunzione di responsabilità, chiedendogli di esprimere un esplicito parere favorevole rispetto a questa proposta emendativa.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

NOCCO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 3.1.

Il contenuto dell'emendamento 3.2 è invece condivisibile. Pertanto, mi rimetto all'Assemblea, considerato anche che nel Documento sono già presenti riferimenti in merito.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, non capisco la *ratio* dell'emendamento 3.1, che mira ad escludere la strategia di Lisbona, o le azioni per le semplificazioni amministrative, per cui esprimo parere contrario.

Il contenuto dell'emendamento 3.2 è già sostanzialmente presente nel complesso del Documento, anche se va a specificare un particolare settore di liberalizzazione, per cui su di esso non ho motivi di contrarietà: mi rimetto dunque all'Assemblea, pur valutandolo nella positività delle finalizzazioni.

Con l'occasione, signor Presidente, mi permetterei di invitare i presentatori delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2 a ritirarle, considerato il fatto che il loro contenuto è sostanzialmente presente nella proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Martone e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.2.

* EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, essendosi rimessi all'Assemblea sia il relatore che il rappresentante del Governo, insisto per la votazione di tale emendamento, proponendo di inserirlo dopo il numero 2) della lettera c), a completamento, quindi, del paragrafo presentato nella risoluzione di maggioranza n. 3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.2 (testo 2), presentato dal senatore Eufemi.

È approvato.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori, nel testo emendato.

È approvata.

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dai senatori Moro e Franco Paolo, 2, presentata dai senatori Mugnai e Tirelli, e 4, presentata dal senatore Angius e da altri senatori.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3247) Deputati CIRIELLI ed altri. (I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la propria sottoscrizione alla proposta di legge) – Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (Approvato dalla Camera dei deputati)

(260) *FASSONE ed altri. – Nuova disciplina della prescrizione del reato*

(2699) *FASSONE ed altri. – Disposizioni in materia di prescrizione del reato alla luce del principio di «ragionevole durata» del processo*

(2784) *GUBETTI ed altri. – Norme per la tutela della certezza della pena e per la prevenzione delle recidive (ore 11,31)*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3247 con il seguente titolo: *Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3247, già approvato dalla Camera dei deputati, 260, 2699 e 2784.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 3247.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 9 e sono stati respinti gli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo tale articolo.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

CALVI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI (*DS-U*). Signor Presidente, se il collega Ziccone intende illustrare l'emendamento 10.202, *nulla quaestio*. Ma dal momento che è stato presentato un nuovo emendamento, qualora il senatore Ziccone volesse illustrarlo, prima che ciò avvenga vorrei sostenere l'inammissibilità e l'irricevibilità della nuova proposta di modifica.

PRESIDENTE. Dal momento che alcuni Gruppi di opposizione hanno esaurito il tempo a loro disposizione, e poiché è stato presentato un emendamento, mi sembra irragionevole, oltre che ingiusto, che i Gruppi di opposizione non possano intervenire.

Definiamo pertanto la seguente procedura: assegno quindici minuti ai Gruppi di opposizione che abbiano esaurito il tempo a loro disposizione sia per intervenire sull'emendamento in esame, sia per esprimere la loro dichiarazione di voto.

Prego, senatore Calvi, prosegua.

CALVI (*DS-U*). Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento presentato dal collega Ziccone, vorrei ricordarle che nella seduta pomeridiana di ieri egli ha dichiarato: «Chiedo dunque di poter riformulare il mio emendamento all'articolo 10, presentando il nuovo testo do-

mani mattina alle ore 9, nella speranza che in tal modo si riduca l'impatto della legge e la si metta al riparo da dubbi di costituzionalità».

Lei, Presidente, ha concesso il rinvio a questa mattina perché fosse riformulato l'emendamento 10.202, il cui testo è il seguente: «*Al comma 1, dopo le parole: «si applica», aggiungere la seguente: «anche».*». La riformulazione deve essere contenuta nell'ambito di questa asserzione: si potrà dire «imperocché, si potranno aggiungere altre espressioni al posto di «anche», ma certamente non è possibile presentare un nuovo emendamento, perché tale potere spetta soltanto al relatore.

Dal momento che per questo disegno di legge non c'è un relatore, solo il Governo – se lo vuole – può presentare un nuovo emendamento, ma certamente non può farlo un senatore che non sia relatore.

A questo punto, nel rispetto delle regole che gestiscono i nostri lavori, in considerazione della richiesta del senatore Ziccone e della facoltà che lei gli ha concesso, credo che il senatore Ziccone possa illustrare solo l'emendamento 10.202.

Il nuovo emendamento, invece, è sicuramente irricevibile, perché si tratta non di una riformulazione, ma di un nuovo emendamento. E il senatore Ziccone, non essendo relatore, non può presentare un nuovo emendamento in questa fase.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo anch'io sulla stessa questione sollevata dal collega Calvi.

Innanzitutto, ci saremmo aspettati che, per l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 10, venisse seguito l'ordine delle proposte. L'unico emendamento che ci risulta sia stato presentato dal collega Ziccone è il 10.202, come diceva poca fa il collega Calvi.

L'emendamento depositato stamattina è stato presentato come una riformulazione di quello precedente, ma non lo è, come ha spiegato benissimo il senatore Calvi. Infatti, con l'emendamento 10.202 si proponeva semplicemente di aggiungere la parola «anche», mentre quello che troviamo agli atti questa mattina è un articolato complesso, composto di 3 commi, che sostituisce integralmente l'articolo 10. Quindi, collega Ziccone, tutto è tranne che la riformulazione dell'emendamento 10.202.

Riformulare significa modificare l'emendamento presentato per renderlo più adeguato. Ci deve essere spiegato, perciò, come si possa trasformare l'inserimento della parola «anche» in un emendamento di questo tipo. L'emendamento, signor Presidente, è dunque irricevibile.

Tra l'altro, è strano che gli Uffici abbiano consentito che, in questa fantomatica presunta riformulazione, l'emendamento 10.202 del collega Ziccone diventasse l'emendamento 10.102 (testo 2). Ma il testo 2 di cosa, se quello originario aveva una numerazione diversa? Sono aspetti che gli Uffici dovrebbero controllare con maggiore attenzione; se si tratta

di una distrazione, ciò è segno, evidentemente, di un momento di rilassamento, che invece non è consentito rispetto al provvedimento in esame.

Perché, signor Presidente? Perché stiamo vivendo, in questo scorcio di attività parlamentare prima dell'inizio delle ferie estive, una situazione veramente molto strana. Mi riferisco al contingentamento dei lavori molto serrato – che lei, Presidente, ha questa mattina integrato, e gliene do atto – che di fatto non ha consentito di esercitare un vero e proprio contraddittorio rispetto ad una norma avversata per tutto quello che sappiamo, per il discredito che getta sulle istituzioni e per la sua capacità di fotografare un evento, in qualche modo sottolineato all'opinione pubblica, intorno al quale si costruisce un percorso sostanziale e processuale inaccettabile.

Lo abbiamo detto sin dall'inizio. Non si tratta della possibilità, collega Ziccone, di intervenire per cercare di tirare le fila di un discorso nato in Aula in seguito ad un contraddittorio pacifico e serrato. Si tratta bensì del tentativo di mettere un estremo velo pietoso su un provvedimento che abbiamo contestato sin dall'inizio.

Questo è il dato, il quale mal si concilia, signor Presidente, con la previsione da molto tempo applicata di fare in modo che sia la Conferenza dei Capigruppo a fissare il termine per la presentazione degli emendamenti. Secondo me, quel termine previsto in sede collegiale viene sottratto alla discrezionalità che il Regolamento concede al Presidente.

Proprio per questo, collega Ziccone, ci troviamo di fronte ad un emendamento *ex novo* assolutamente irricevibile, che non può essere messo in discussione. Esso, proprio perché coperto dalla previsione rigida della fissazione del termine da parte della Conferenza dei Capigruppo, non appartiene più alla libera disponibilità rispetto a cui c'è contrasto. Non può quindi essere invocata alcuna prassi, perché stiamo manifestando apertamente un dissenso rispetto ad un percorso che – me lo si consenta – sicuramente coinvolge la Presidenza del Senato, la quale deve far sì che per tutti i procedimenti legislativi si osservino le regole generali che disciplinano l'ordinato lavoro di questa Assemblea.

Sono personalmente convinto che siamo al di fuori di quelle previsioni e che non è possibile esercitare alcuna discrezionalità. Ove una discrezionalità venisse esercitata, questo provvedimento sembra comunque restrittivo. È un provvedimento che vuole introdurre un aggravamento di posizioni per i recidivi ma che poi in sostanza, facilitando la prescrizione, impedisce l'emissione delle sentenze e ricordo che, quando non c'è sentenza, non c'è precedente. Si tratta di un provvedimento che mal si concilia con quello che dovrebbe arrivare a breve nell'Aula del Senato, che parla di inasprimento, di norme sulla sicurezza e contro il terrorismo. Non si capisce quindi in quale modo questa Assemblea possa sostenere autorevolmente due pesi diversi.

Per tali motivi, mi auguro che non si aggiunga un'altra ombra, quella di consentire il voto sull'emendamento in questione, alle ombre già così fitte e pericolose di questo disegno di legge che minano in qualche modo la credibilità istituzionale del nostro ramo del Parlamento.

Signor Presidente, sono quindi sostanzialmente contrario alla possibilità di considerare ammissibile il nuovo emendamento irrisolvemente presentato dal collega Ziccone.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Signor Presidente, colleghi, l'emendamento che propone il senatore Ziccone rimodula, o meglio riscrive dalla a alla z la materia transitoria.

Tutte le polemiche su questa legge sono incentrate sulla materia transitoria, sugli effetti che ha su determinati processi avanti l'autorità milanese, sugli effetti amnistia rispetto a reati davvero gravi quali usura, bancarotta, corruzione, concussione e sfruttamento di prostituzione.

Non c'è altro da discutere. Se si comincia da domani, e il giudice parte con quel termine, gli errori tecnico-giuridici e le inaccettabili restrizioni temporali che avete previsto per determinati processi non provocheranno particolari guai.

I guai nascono da questa norma che incide su migliaia di processi. Riscrivere *ex novo* il regime transitorio significa cambiare la legge, significa addentrarsi nel tema centrale delle polemiche, significa dare all'ultimo istante una nuova impostazione alla materia in discussione. Ciò non può essere fatto legittimamente con un emendamento del senatore Ziccone e, essendo perenti i termini, non possiamo riaprire la discussione su un punto nodale della vicenda, senza discutere nuovamente l'intera legge.

Per queste ragioni credo che la irricevibilità sia l'unica risposta che garantisca la discussione in questa sede.

VITALI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, non conoscendo bene il Regolamento del Senato, per cercare di portare un contributo positivo ai nostri lavori dichiaro che il Governo fa proprio l'emendamento 10.202 (testo 2). (*Applausi ironici dai Gruppi DS-U e Verdi-Un*).

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Questa è la prova!

VITALI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Se ciò può risolvere il problema formale, credo comunque che debba essere svolta qualche considerazione di merito. L'emendamento che riscrive l'articolo 10 rece-

pisce tutte le osservazioni emerse nel dibattito, soprattutto quelle venute dall'opposizione.

Oltre a un richiamo dell'articolo 2 del codice penale, inserito nel secondo comma, vi è la distinzione, fatta rilevare soprattutto dalla opposizione, dei termini della sospensione e della interruzione. Poiché si parlava di una norma che, entrando in un sistema, avrebbe potuto provocare un dissesto, si aumentano di un anno i termini di prescrizione per i procedimenti in Cassazione, che hanno maggiori possibilità di essere prescritti.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). E i procedimenti in corte d'appello?

VITALI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Se la questione formale può essere risolta tramite un intervento del Governo che fa proprio l'emendamento, voglio però sottolineare che la proposta recepisce tutte le osservazioni emerse nel dibattito, soprattutto dall'opposizione. (*Applausi del senatore Specchia*).

PRESIDENTE. Prendo atto della dichiarazione del Governo, che ha contestualmente illustrato la proposta di modifica. Quindi, l'emendamento 10.202 (testo 2) è ammissibile e ho già indicato i tempi per la presentazione dei subemendamenti.

L'emendamento 10.202 (testo 2)/1 è invece improponibile.

Passiamo all'illustrazione dei restanti emendamenti riferiti all'articolo 10.

ZANCAN (*Verdi-Un*). L'emendamento 10.6, da me presentato ed unico rimasto dell'opposizione, prevede che il testo di legge si applica esclusivamente ai fatti successivi alla data di entrata in vigore della legge. Questa misura è l'unica adeguata e seria per evitare l'effetto amnistia, signor Sottosegretario...

VITALI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. È anticostituzionale!

ZANCAN (*Verdi-Un*). In questo emendamento avete lasciato l'impronta digitale di dove volete arrivare. Quando dite che i processi sono già pendenti davanti alla Corte di cassazione ed è assicurato un ulteriore termine di prescrizione di un anno, mi permetto ricordarle che il procedimento a carico dell'onorevole Previti non è in Cassazione, ma davanti alla corte d'appello di Milano e ci rimarrà fino alla sentenza, oltre i novanta giorni per fare impugnazione. Quindi avete lasciato l'impronta digitale di cosa volete ottenere con questo subemendamento.

VITALI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Questo provvedimento torna alla Camera!

ZANCAN (*Verdi-Un*). Per cortesia, avete lasciato l'impronta; ha capito, signor Sottosegretario? (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e Mar-DL-U*).

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, si era detto che questo provvedimento serviva per indurre i giudici a rendere più rapidi i processi. Applicare questi nuovi tempi, sia pure con qualche modifica, ai processi in corso, organizzati in funzione delle norme previgenti, non risponde a tale esigenza. È chiaro quindi che il risultato indotto è che diventa più difficile rendere giustizia, anziché più facile! Credo che per i processi in corso non possano essere accorciati i tempi di prescrizione, qualunque sia il grado di giudizio.

Vista la nuova formulazione, chiedo di poter considerare il mio unico emendamento presentato come subemendamento all'emendamento 10.202 (testo2), relativamente al suo comma 3, magari con qualche opportuno aggiustamento.

MAGNALBÒ (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ (*AN*). Il subemendamento 10.202 (testo2)/1 da me presentato, dichiarato improponibile per analogia di testo con quello precedente, in realtà è completamente e diametralmente diverso perché in questo testo è contemplata la esclusione di tutti i casi di latitanza.

Chiedo pertanto un riesame del testo e che venga riconsiderata la decisione essendo esattamente opposto a quello bocciato in precedenza.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Magnalbò. Abbiamo opinioni differenti su questo: secondo il mio punto di vista, il suo emendamento è sostanzialmente identico ad un emendamento respinto dall'Assemblea all'unanimità, motivo per cui lo ritengo improponibile.

CALVI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI (*DS-U*). Prendo atto delle dichiarazioni non del Sottosegretario alla giustizia, protagonista del provvedimento al nostro esame, ma del Governo: il Governo cioè si assume l'onere di presentare questo emendamento che ha il significato che abbiamo ora detto. Il Governo è quindi responsabile di questa variazione.

Aggiungo solo che non è esatto quanto è stato detto ora dal Sottosegretario, secondo il quale è stato recepito quanto noi abbiamo sostenuto. Non è così. Vi è un emendamento, il 10.3, il cui primo firmatario è il senatore Fassone, in cui abbiamo sostenuto che vi era un termine per tutti e

tre i gradi di giudizio, non per uno soltanto; altrimenti ha ragione il collega Zancan nell'identificare un processo sugli altri.

Ma non è questo il punto: siamo radicalmente contrari a questo emendamento perché, in realtà, è dettato dall'ossessione di voler vedere applicata comunque questa norma ad alcuni processi. Questo lo rende assolutamente incostituzionale e lo è ancora di più prevedendo la sospensione di un anno solo per un grado di giudizio.

Mi domando perché non a coloro che sono in grado di appello o in primo grado. Perché un grado di giudizio? Al di là delle considerazioni politiche o di cronaca, rimane il dato di fondo che a nostro avviso esso è profondamente incostituzionale perché viola comunque il principio e il disposto dell'articolo 3 della nostra Carta costituzionale. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.2.02 (testo 2), presentato dal senatore Ziccone e fatto proprio dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 10.

ZICCONI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCONI (*FI*). Signor Presidente, vorrei spiegare le ragioni per le quali respingo le critiche fatte dall'opposizione.

In primo luogo non mi sono occupato e non mi occupo mai del fatto se la legge serva o non serva a qualcuno, ma visto che l'opposizione continua a sostenere che questa legge serve a qualcuno, devo ribattere che non è così. E non è così per due ragioni, entrambe comprese nell'emendamento in votazione. La prima è che, non potendosi più calcolare nell'ambito del termine massimo di prescrizione i periodi trascorsi come sospensione, nel caso concreto il termine per la prescrizione viene notevolmente dilatato.

Per quanto riguarda il secondo motivo, pure compreso nell'emendamento per la parte che riguarda l'ulteriore anno di prescrizione per i processi pendenti presso la Cassazione, devo dire che concretamente le cose non stanno come sostiene l'opposizione, perché il disegno di legge, come tutti sanno, a seguito delle modifiche che sono state apportate dovrà essere di nuovo esaminata dalla Camera dei deputati. Quindi, il processo a cui si fa riferimento sarà pendente quando il provvedimento, se la Camera dei deputati l'approverà rapidamente, sarà licenziato.

Un'ultima considerazione, Presidente. Nella proroga di un anno data per i procedimenti pendenti in Cassazione, il Governo, ispirandosi al pensiero della maggioranza, ha fatto una cosa soltanto, cioè ha accolto un'istanza che era stata fortemente rappresentata in tutte le occasioni, ed anche in interviste rilasciate sulla stampa da parte di autorevolissimi magistrati della Cassazione, perché si considerava grave che questa legge inter-

venisse rispetto a migliaia di procedimenti già fissati in Cassazione. La norma serve proprio ad evitare questo impatto grave; questo è il pensiero della maggioranza e del Governo.

Per tale ragione semmai esprimo la mia sorpresa per il fatto che l'opposizione, dinanzi ad una norma che ha accolto, tra l'altro, molti degli emendamenti che erano stati presentati ...

PAGANO (*DS-U*). Potevate accogliere l'emendamento dell'opposizione!

ZICCONI (*FI*). ...non esprima, quanto meno su tale proposta emendativa, un giudizio positivo. (*Applausi dei Gruppi FI, AN e UDC*).

BOBBIO Luigi (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBBIO Luigi (*AN*). Signor Presidente, Alleanza Nazionale voterà a favore di questo emendamento. Noi riteniamo che si debba sempre tentare di essere obiettivi nella valutazione delle norme e le valutazioni che ho ascoltato dai colleghi dell'opposizione su questo emendamento mi lasciano un po' perplesso perché mi sembrano volutamente non tener conto di alcuni passaggi che invece credo i colleghi potrebbero condividere, dal punto di vista anche della linearità, in relazione a molte delle osservazioni che sono state fatte nel corso di questo lungo e a tratti difficile dibattito.

Certamente credo non si possa sottovalutare che questo emendamento viene incontro a due esigenze fondamentali: un'esigenza di sistema, che è quella per la quale le modifiche normative, inserendosi in un complesso di norme articolato e organico già esistente, prevedono, e non possono che prevedere, anche una normale estensibilità delle nuove norme alle situazioni in corso; un'eccezione in senso negativo avrebbe avuto il sapore della discriminazione non facilmente giustificabile e sostenibile, se non sul piano politico.

Diversamente, però, credo che si dovrebbe apprezzare in questo testo la precisa volontà di stigmatizzare, evitandola, una possibile (oggi non più, con l'approvazione di questo emendamento) conseguenza legata ad un'incidenza della nuova normativa su situazioni processuali sostanzialmente ormai esaurite, modificando, in questo caso sì in maniera poco accettabile, una situazione processuale che, per essere giunta in Cassazione, si avviava a definizione.

A me pare, quindi, che questo emendamento raggiunga il giusto, equilibrato momento di sintesi fra un'esigenza di sistema generale, legata alla normale – sottolineo normale – applicabilità di una norma nuova di tipo sostanziale a una situazione processuale già in atto ma non esaurita, e invece l'esigenza di tener conto che vi possono essere, entrando in vigore la norma, situazioni processuali sostanzialmente esaurite, che possono e debbono invece, come accade con questo emendamento, meritare

una valutazione *ad hoc* in senso, direi, in maniera piuttosto chiara, esclusivo.

D'altronde, questa norma contiene anche un altro importante riferimento, perché ai colleghi dell'opposizione non sarà sfuggito che al comma 3 dell'emendamento è presente un inciso di grande importanza in relazione alla fase transitoria a cui si rivolge la norma del nuovo testo dell'articolo 10, che avrà certamente, nell'immediato prosieguo di questo dibattito parlamentare, un importante riflesso, avendo io presentato un emendamento di coordinamento che sposterà l'effetto conseguito in sede transitoria nella fase a regime, raggiungendo (lo anticipo adesso, lo dirò meglio dopo) quella sostanziale soppressione di parte della norma che molti emendamenti ieri respinti di maggioranza e opposizione avevano già adombrato.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Io non ritengo giusto, senatore Ziccone, prendersi in giro tra senatori, ma certamente non è giusto prendersi in giro tra avvocati. Lei sa con certezza, senatore Ziccone, che il procedimento a carico dell'onorevole Previti non andrà a sentenza prima del 15 settembre e lei sa con altrettanta certezza che il termine per la proposizione del ricorso, o per l'imputato o per il pubblico ministero, decorre dopo novanta giorni.

Lei sa con certezza, senatore Ziccone, che la vostra formula «già pendenti avanti la Corte di cassazione», significa che il procedimento dev'essere iscritto nel registro della Cassazione. Allora, anche togliendo il tempo della spedizione e il tempo della discussione, lei sa con certezza che il fascicolo Previti non sarà in Cassazione prima del 15 gennaio, contando i giorni uno per uno. Dunque, senatore Ziccone: o questa legge viene approvata da voi nel 2005 o, mi creda, dopo il 15 gennaio non l'approverete più.

Voi quindi state mentendo su una norma che non verrà mai applicata al procedimento a carico dell'onorevole Previti. (*Applausi dal Gruppo DS-U e della senatrice De Zulueta*).

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che le valutazioni che sono state prodotte dall'opposizione spieghino le ragioni per le quali ci sembra che la critica di fondo, dall'inizio e per tutta la durata del dibattito parlamentare, nei confronti di questa legge rimanga intoccata.

In considerazione di ciò e anche del fatto che finalmente il Governo si è preso la responsabilità del provvedimento, che adesso diventa a tutti gli effetti un provvedimento governativo, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

GUBERT (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, intrevengo a titolo personale. Mi dispiaccio di non aver potuto presentare un mio subemendamento, nonostante l'emendamento fosse stato, in modo corretto, depositato in Aula solo pochi minuti fa.

Ritengo sia controproducente per la giustizia abbreviare i termini di prescrizione, quando questi erano diversi nel corso del processo già avviato. Di conseguenza, il mio voto sarà contrario. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un*).

ZICCONI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCONI (*FI*). Signor Presidente, non conosco tutto ciò che ha detto il collega Zancan, ma ritengo di aver riportato cose esatte. A gennaio vedremo chi dei due – secondo me il collega – avrà detto cose sbagliate. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

PAGANO (*DS-U*). Come Cirami. Trovate sempre un povero disgraziato che si espone.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 10.202 (testo 2), presentato dal senatore Ziccone e fatto proprio dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 10.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

PAGANO (*DS-U*). Non votate per quelli che non vorrebbero votare. Se non ci sono, non vogliono votare!

PRESIDENTE. **Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

GARRAFFA (*DS-U*). Gubert, vieni da questa parte!

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3247, 260, 2699 e 2784**

PRESIDENTE. Tutti i restanti emendamenti presentati all'articolo 10 sono ritirati o preclusi.

Passiamo all'esame dell'emendamento Tit.1 (testo 2), presentato dai senatori Bobbio e Salerno, da intendersi illustrato. Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, Rifondazione Comunista voterà contro questo disegno di legge.

La vostra proposta, oltre ad essere scandalosa per le ripercussioni che potrebbe avere in un famoso processo in corso, è deleteria, assolutamente controproducente per il sistema carcerario penale e italiano. La vostra proposta, che tenta di garantire riparo dai suoi processi milanesi al braccio destro di Berlusconi, e rischia in più punti di essere bocciata dalla Corte costituzionale, è inapplicabile, fa confusione nella scala di gravità dei reati, determina una stretta carceraria e peggiora ulteriormente la situazione delle carceri italiane.

Il testo sul quale dovremo esprimere il nostro voto ci farà tornare indietro di anni, quando, nel periodo fascista, erano stati introdotti meccanismi, quali quelli oggi ripristinati, di applicazione della sanzione penale con finalità e obiettivi che mal si conciliano con un codice moderno, democratico e conforme ai principi costituzionali.

In un periodo in cui dilagano gli allarmismi e si diffonde la paura della popolazione, questo disegno di legge sembra descriverci bene la vostra ricetta: tolleranza zero e norme estremamente repressive. E poco male se bisognerà rinunciare a qualche libertà, poco male se in carcere qualcuno ci rimarrà per due anni invece di uscirne dopo uno, se lo Stato italiano sembra rinunciare a considerare i carcerati soggetti da reinserire.

Chi in quest'Aula ha ascoltato le argomentazioni di molti colleghi dell'opposizione non può più credere che il testo che andrete ad approvare possa essere efficace contro la criminalità. È indubbio, infatti – e ce lo dimostra l'esperienza – che ogni persona condannata e che ha espiato la sua pena, se questa è stata equa e non vendicativa, se, una volta libera, si è socialmente reinserita, in particolare nel mondo del lavoro, ben difficilmente torna a commettere altri reati, contribuendo così a quel circuito virtuoso che determina una diminuzione della recidiva e, quindi, una maggiore garanzia per le esigenze di sicurezza della collettività. Le vostre norme, però, introducono nel nostro ordinamento meccanismi che renderanno impossibile anche solo provare ad instaurare questo circuito virtuoso.

È vero, il nostro sistema penale ha bisogno di una seria riforma, ma davvero non ci pare siate voi le persone più adatte a poterla mettere in atto.

Il testo su cui dovremo esprimere il nostro voto non contiene una, una sola norma condivisibile, né un barlume di luce e di speranza, ma solo ombre e norme spietate, inutili e controproducenti. Un disegno di legge che nasce per salvare la faccia a Cesare Previti ed al contempo diventa uno strumento per una repressione spietata delle classi più disagiate. Il senso stesso di giustizia ne esce sconfitto ed il senso di equità ed umanità completamente deformato.

Ancora una volta, state illudendo gli italiani rispetto al delicato tema della sicurezza dei cittadini, alla quale siamo di certo più sensibili di voi, pur avendo una concezione della funzione del diritto penale e della pena diametralmente opposta alla vostra.

Per questo motivo dichiariamo il voto contrario di Rifondazione Comunista.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, la *ratio* del provvedimento, o meglio il significato delle modifiche che ha subito nel corso del suo *iter*, è quella di essere indirizzato a un preciso scopo, di non esporre a condanna, mediante la prescrizione del reato, una precisa persona.

Ci troviamo, quindi, di fronte a un ennesimo provvedimento *ad personam*, cioè a norme create ad arte per salvare qualcuno da una eventuale condanna.

È evidente che questa specie di amnistia coinvolgerà altre persone e metterà fuori pericolo anche persone sotto processo per gravi reati, ma questo alla maggioranza sembra non interessare.

Se così fosse stato, se si avesse a cuore la durata dei processi, gli interventi in ambito penale e giudiziario avrebbero dovuto essere altri.

Le proposte in materia di prescrizione c'erano sin dall'inizio della legislatura. Nessuno ha pensato di esaminarle con la urgenza che viene ora data alla legge ex Cirielli o salva-Previti, come viene pure chiamata, che inizialmente non conteneva nemmeno le norme sulla prescrizione che la caratterizzano, ma più semplicemente gli interventi legislativi recitati dal titolo.

Non si capisce quale sia la logica di accorciare i tempi di prescrizione per i reati più gravi e di allungarli per alcuni reati meno gravi.

Lo si comprende solo quando si legge che la norma relativa alla prescrizione si applica anche ai procedimenti e ai processi, nonché ai fatti, precedenti all'entrata in vigore di questa legge.

Questo disegno di legge si delinea così come un assurdo da un punto di vista giuridico, configurandosi a tutti gli effetti come una specie di condono o amnistia.

Ci sembra un provvedimento completamente sbagliato. Ancora una volta a problemi giusti non si danno risposte adeguate.

Soprattutto i temi della giustizia andrebbero affrontati con grande ponderazione e cercando il più vasto accordo tra le forze politiche, proprio perché in tema di garanzie per i cittadini non si possono creare incertezze. Invece, la maggioranza va avanti – anche con evidenti contrasti interni segnalati dalla continua mancanza del numero legale in quest'Aula – infarcendo qualsiasi provvedimento che riguarda la giustizia con norme che possano o salvare o tutelare imputati eccellenti.

Gli emendamenti approvati al Senato – dopo il balletto di quelli presentati e ritirati – non hanno cambiato la sostanza del provvedimento.

Di fronte a questo modo di procedere non possiamo che esprimere una valutazione profondamente negativa e manifestare il voto contrario dei senatori Popolari-Udeur a questo provvedimento.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, la prima cosa da sottolineare è che ancora una volta, in materia di giustizia, la maggioranza vara un provvedimento che non soddisfa nessuno: è criticato pesantemente dai magistrati, è criticato pesantemente dagli avvocati e, soprattutto, non garantirà una giustizia più giusta per i cittadini.

Si sono volute dichiarare urgenti e necessarie alcune modifiche del codice penale che non rispondono ad una esigenza generale. Nella sostanza, questo provvedimento, sbagliato fin dalle sue origini, segue e persegue una logica fin dall'inizio ambiguamente liberticida, demagogica, e dietro una miope cultura repressiva massacra il recidivo, aggraverà la situazione delle carceri italiane già al collasso e, modificando l'istituto della prescrizione, con un colpo di spugna garantirà l'immunità anche a chi è accusato di aver commesso reati gravissimi.

Contrariamente a quanto è scritto, quindi, anche nella relazione a questo disegno di legge, il provvedimento non contrasta assolutamente l'aumento della criminalità: in un momento in cui il Paese chiede più sicurezza e lotta alla criminalità, questa legge è il più grande affronto a tale aspettativa dei cittadini.

Non solo. Questo provvedimento è oggettivamente il cavallo di Troia per risolvere con una amnistia un problema costituito da un caso particolare e noto: il caso specifico dell'onorevole Previti. Penso che questo sia chiaro a tutti noi, a voi e al Paese.

Ancora una volta, in materia di giustizia, per vostra responsabilità, il Parlamento approverà una legge che non è ispirata al principio secondo cui la legge è uguale per tutti. Lo ritengo un fatto molto grave e per tali ragioni lo SDI voterà contro questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Misto-SDI-US*).

ZANCAN (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Signor Presidente, grazie a questo provvedimento verrà approvato un testo di legge marcio, nella ricerca spasmodica di un obiettivo da conseguire.

Senatore Ziccone, glielo dico con spirito di fraterna colleganza: la cronologia che ho citato prima non è un mio ghiribizzo teso a buttare lì dei numeri, ma è fissata dal codice ed è quindi una cronologia che ha la forza della matematica.

Abbiamo di fronte un testo aberrante nella forma e devastante negli effetti.

Dedicherò questa dichiarazione di voto finale al tema principale, ovvero quello della prescrizione. Come abbiamo detto in numerose occasioni (in particolare, ricordo un puntuale e preciso intervento del senatore Dalla Chiesa al riguardo), la prescrizione non è un diritto dell'imputato, perché egli non nasce prescritto, se posso dire le cose in modo un po' gergale. La prescrizione è un atto di resa dello Stato nell'esercizio dell'azione penale, nella punizione dei reati, il che significa, signori senatori, una diminuita tutela dei cittadini onesti, delle vittime di reato. Chi fa una bandiera di tale tutela (bandiera che a me piace molto e dietro la quale marcerei sempre e comunque), della tutela delle vittime dei reati, dei cittadini onesti, per cortesia la ammaini per decenza prima di votare questo testo di legge.

Signori senatori, la prescrizione è il riconoscimento dello Stato che la legge non è uguale per tutti. Con questo provvedimento lo Stato riconosce che la legge non è uguale per Previti, per i bancarottieri, per gli usurai, per i corruttori, per i concussori, per i corrotti, per gli sfruttatori di prostitute, e così via proseguendo.

Si tratta di reati che hanno travolto e insanguinato il nostro assetto sociale. Andate nelle piazze dove ci sono le vittime degli scandali Parma-

lat e Cirio a dire che avete approvato questa legge che riduce i termini di prescrizione per i reati di falso in materia di bancarotta fraudolenta. Andateglielo a dire! (*Applausi del senatore Vallone*).

Sull'efficacia retroattiva e sul regime della sospensione, ragioni di pudore vi hanno convinto a trovare qualche pannicello caldo. Fin dal primo giorno abbiamo segnalato questi problemi. Ricordo bene quando dissi in Commissione giustizia che la sospensione, così come era regolata, era una sciocchezza antiggiuridica. E debbo sentire all'ultimo giorno che ci si fa vanto di questo! Avrò sollevato quindici volte il tema della sospensione, però non mi vanto – come spesso fate voi – della primogenitura. Io ho il vanto di non approvare norme che distruggono il già molto disastroso settore della giustizia.

Fate tutto questo per i colletti bianchi, perché un pubblico ufficiale recidivo non può commettere i reati propri dei pubblici ufficiali. Allora, mentre fate questo nei confronti dei pubblici ufficiali corrotti o concussori, voi affermate che lo Stato non conterà la recidiva nei confronti degli assassini della strada, dei chirurghi che dimenticano le pinze nella pancia dei pazienti, nei confronti degli imprenditori... (*Commenti del senatore Tirrelli*). Guardi che la colpa professionale riguarda tutti i cittadini, perché purtroppo la malattia non è un privilegio di nessuno! Avere una classe medica che curi bene è un interesse di tutti. E se lasciate che le persone che sbagliano riprendano a sbagliare il giorno dopo, siete complici di quell'assassinio colposo.

MENARDI (*AN*). Anche gli avvocati e i magistrati!

ZANCAN (*Verdi-Un*). Anche gli avvocati e i magistrati sbagliano, gentile collega, ma almeno a noi viene conteggiata la recidiva. Voi per quelle categorie non la contate!

Come dicevo, non sarà contata la recidiva neanche agli imprenditori che trascurano le norme antinfortunistiche. Ho vissuto la Torino degli anni Sessanta, quando non c'erano mai i parapetti antinfortunistici sui ponteggi delle case. Ho anche letto i rapporti della polizia in cui, quando un operaio cadeva giù, ci si limitava a riscontrare che non si rinveniva responsabilità volontaria di terze persone. Non vogliamo tornare indietro su questo aspetto. La garanzia sul posto di lavoro è un bene preziosissimo. Voi invece favorite chi, sfruttando il lavoro, non mette in atto le cautele antinfortunistiche.

Avete cancellato – lasciatemelo dire, da esponente del Gruppo dei Verdi – le contravvenzioni ambientali. Ma sappiamo che in materia di ambiente le contravvenzioni sono fondamentali affinché non siano inquinati le nostre spiagge, i nostri mari, i nostri fiumi, il nostro territorio, la nostra aria.

In compenso, a fronte di tutte queste libertà, decidete un giro di vite di dissennata severità con gli ultimi della Terra, che si ammasseranno nelle carceri incivili del nostro Paese. In compenso, massacrare istituti giuridici di collaudata validità, quale l'istituto della continuazione.

È proprio vero, signori colleghi, che non c'è limite al peggio. Avete arato il campo della giustizia per ricercare non efficienza, rapidità e migliori servizi per i cittadini, bensì salvacondotti, amnistie, condoni e prescrizioni. Siete una maggioranza che cerca le amnistie, le grazie, le prescrizioni e i condoni e magari riuscirete anche ad ottenerli in questa legislatura. Ma il popolo italiano chiederà conto, nelle prossime elezioni politiche, ai prescritti, agli amnistiati e ai condonati di così tanta devastazione. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, Mar-DL-U, DS-U e Aut. Congratulazioni*).

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto talmente tanto di questa legge ed abbiamo motivato con tanta continuità le ragioni della nostra opposizione che userò il tempo a mia disposizione per compiere un'operazione di giustizia sostanziale.

Propongo ufficialmente che questa legge cambi nome, che non porti più il nome dell'onorevole Cirielli, il quale l'ha rinnegata giuridicamente e moralmente, ritirando la sua firma, quando è stata mutata attraverso un intervento volto ad ottenere scopi assolutamente diversi da quelli iniziali. Non incolpiamo un innocente. Mi sembra che continuare a collegare il nome dell'onorevole Cirielli a questa legge sia anche una manifestazione di crudeltà nei suoi confronti. Propongo pertanto che la legge venga chiamata «legge SP» e che questo d'ora in poi sia il suo nome.

«SP» anzitutto perché è la legge salva-Previti, come abbiamo potuto vedere. E abbiamo tutti rilevato quel *lapsus* freudiano contenuto nella parte finale della legge stessa, per cui si prevedeva che soltanto i provvedimenti in corso ne venissero avvantaggiati. È la legge salva-Previti e lo abbiamo visto anche con la presenza cospicua del Governo in tutti i momenti in cui si è votato e per il fatto che alla fine si è assunto direttamente la responsabilità della legge.

«SP» perché è una legge sotto pressione, una pressione formidabile che non ci consente di capire l'urgenza a cui siamo stati sottoposti; una legge che non finisce di essere discussa in Commissione e arriva in Aula; una legge per la quale viene stabilito il contingentamento dei tempi; una legge per la quale inopinatamente, l'ultimo giorno, il Governo deve impegnarsi, come d'altronde abbiamo visto.

Credo valga la pena, per capire la forza di questa pressione, di rileggere le dichiarazioni dell'onorevole Filippo Mancuso ai tempi della legge Cirami. «Non mi lascia in pace», gli diceva l'onorevole Berlusconi riferendosi all'onorevole Previti. Perfino il Presidente del Consiglio si sentiva sotto pressione e per questo alla fine ha messo il peso del suo incarico, attraverso il Governo, per il passaggio di questa legge.

È anche la legge del Santo protettore, la legge che fa riferimento a quella profezia minacciosa «*simul stabunt, simul cadent*» fatta dall'onorevole Previti e riferita ovviamente all'onorevole Berlusconi, nel caso lo avesse lasciato per strada in questa legislazione di favore.

Ma è anche una legge sfregia-Parlamento, una legge che disonora la funzione di queste Aule, perché le trasforma in un prolungamento degli studi professionali che non riescono ad ottenere in altro modo l'impunità per il proprio assistito. Salvarne 10.000 per salvarne uno, ma ieri ci è stato detto che saranno almeno 180.000 all'anno i nuovi processi che verranno annullati per prescrizione.

Sarà una coincidenza, signor Presidente, ma nei giorni dopo l'11 settembre questo Senato votava, ventre a terra, la legge sul falso in bilancio; dopo le bombe di Londra, questo Senato vota, ventre a terra, la salva-Previti. Questo è il decoro istituzionale, ed è una cifra che dice qualcosa.

È una legge senza pudore perché l'onorevole Previti tende a conculcare le libertà dei parlamentari che lo criticano, non smettendo mai di portarli in giudizio civile, ma dilata all'inverosimile, come mai si è visto, il campo delle facoltà che gli vengono accordate dal Parlamento e dalla sua funzione di parlamentare. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*). Impedisce la parola agli altri, prende tutti i vantaggi della funzione parlamentare, approfittando della maggioranza.

Certo, per lui è una legge scacciapensieri, senza alcun riferimento allo strumento sonoro, che si ode in tutti i film folklorici sulla mafia, ma è scacciapensieri perché allontana per sempre i suoi guai giudiziari, li allontana in virtù della nostra azione e della nostra corresponsabilità. Una corresponsabilità grave – è stato ricordato – perché è una legge smonta-processi; quanti processi finiranno ci è stato detto dal Sottosegretario.

Chi ha parlato in questi anni di certezza della pena deve fare i conti con l'effetto di una legge che, per tutti i reati di gravità medio-alta, impedirà che la pena si realizzi. Tutti coloro che avranno a disposizione avvocati e risorse per approfittare delle pieghe delle nostre procedure, rimarranno impuniti. La beffa è che ciò accada in virtù di un provvedimento intitolato alla necessità di inasprire la recidiva: incensurati grazie a una legge sulla recidiva!

È infine una legge senza padre; il povero Cirielli ha ritirato la sua firma. Pensiamo al nostro collega della Camera che presenta un onesto disegno di legge di destra, si accarezza questo bambino neonato, ma quando torna al reparto di ostetricia, al posto di questo bel bambino, trova uno scarrafone che porta ancora il suo nome, anche se con un asterisco accanto (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Zancan*); trova una cosa completamente diversa, che avrebbe fatto venire l'infarto a chiunque perché sarà chiamata per sempre la legge Cirielli. Perciò, mi sembrava giusto dedicare il tempo del mio intervento al tentativo di cambiare il nome da Cirielli in salva-Previti.

Cari colleghi del centro-destra, non sono così sicuro che noi del centro-sinistra vinceremo le elezioni il prossimo anno; penso, però, che sia

molto probabile. Se così sarà, i motivi sono due: il primo è la prolungata crisi economica, sulla quale avete avuto una relativa possibilità di incidere, ma alla quale avete dato comunque il vostro contributo. Il secondo motivo è che, dentro questa crisi economica, mentre gli italiani facevano fatica ad arrivare alla fine del mese, chi comandava ha saputo curare egregiamente i fatti suoi, i suoi interessi, e questo gli italiani lo hanno percepito. Se perderete sarà soprattutto per questo motivo.

A me dispiace che per effetto di questa probabile sconfitta non rivedremo in quest'Aula molti dei galantuomini del centro-destra, perché la politica è spietata e quando si perde, normalmente, rimangono i peggiori, i più entusiasti e i più disinteressati sono messi fuori. Per quanti galantuomini ho conosciuto nel centro-destra nel corso di questi quattro anni, mi dispiace; non so se ci sarò ancora, ma mi dispiace in assoluto. Purtroppo è questo il destino, condito con un pizzico di libero arbitrio, di chi ha impiccato le sorti della propria coalizione al nome di Cesare Previti.

Questi sono fondamentalmente fatti vostri, anche se comportano effetti devastanti per la giustizia del Paese. Per quel che ci riguarda, come centro-sinistra, come opposizione, non possiamo che ribadire oggi, in questa sede, nel modo più fermo e più indignato, il nostro no a questa ennesima, nuova e vergognosa legge incostituzionale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Misto-RC e del senatore Marino*).

TIRELLI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LP*). Signor Presidente, mi dispiace che non ci sia il collega Zancan, perché volevo ricordargli che, di solito, non sono i chirurghi ad abbandonare i ferri nell'addome dei pazienti; sono i ferristi che non li contano correttamente e perciò, al termine dell'operazione, qualche strumento sparisce. Questo perché in Aula è stato evocato spesso il fatto che i chirurghi sono colpevoli di questi disguidi.

È la solita demagogia cui d'altronde abbiamo assistito spesso in Aula in questi giorni. Abbiamo sentito i colleghi dell'opposizione evocare scenari in cui poveri diavoli varcano le patrie galere restandoci, mentre ricchi, potenti ed astuti si fanno beffa di loro, della magistratura, degli avvocati, di tutto il sistema e la passano liscia.

Ma perché, chiedo ai colleghi che si occupano specificamente di questo settore, non è così già adesso? Riporto l'esempio, senza farne il nome, di un *ex* industriale della nostra città di Brescia che, pur condannato in qualche grado di giudizio, è ancora in libertà; rimasta le carte ed ancora fa i suoi traffici, come emerge anche dalle notizie stampa sull'Antonveneta e la Banca popolare italiana, senza che nessuno lo tocchi mai. Gira impunito quando ha commesso, a quanto si dice, reati finanziari che hanno coinvolto migliaia di cittadini. Quindi, è così già adesso.

Taluni magistrati, colleghi di alcuni senatori, dicono che già da ora i reati finanziari sono difficilmente prescrivibili. Forse vi è una prescrizione

che arriva fino ai venti-ventuno anni? No. È il sistema che non funziona. Bisogna chiedere agli operatori del settore se effettivamente, accorciando i tempi delle prescrizioni, si incide su questi tipi di reati. Non siamo di quel parere. Abbiamo visto molti processi finire in questo modo, cioè essere prescritti, quando riguardano persone con molto potere; abbiamo visto anche processi finiti che riguardavano alti esponenti dell'industria italiana che non hanno mai messo piede in galera neppure un giorno, a differenza di qualche altro povero diavolo!

A proposito di poveri diavoli, penso che tutti i giorni riceviate doglianze, lamentele da parte di chi è incappato nelle maglie della giustizia e ne ha avuto la vita, come minimo, cambiata, ma molte volte distrutta. Ne ho ricevute due negli ultimi giorni: la prima da una persona andata in prigione la settimana scorsa per un reato, che dice di non aver commesso, avvenuto comunque nel 1960! Penso che questa persona sia un po' cambiata da quel momento! Se vi fosse stata una prescrizione più adeguata, probabilmente tutto il sistema giustizia si sarebbe affrettato per accertare il fatto ed eventualmente consegnare questo signore alle patrie galere.

Un altro esposto ricevuto in questi giorni darà l'idea anche a voi di come funziona la giustizia (userò il condizionale per non fare nomi e cognomi): immaginiamo che vi sia un impresario edile che vende tre appartamenti a tre signori, di cui uno è giudice delle esecuzioni del tribunale competente. Questi tre signori, anche approfittando della dabbenaggine di costui, lo mettono in condizione di fallire. Viene aperta la procedura concorsuale non ancora chiusa dopo ben undici anni; pensiamo anche che il curatore fallimentare, come qualche volta succede in questo periodo, non esegua bene il proprio lavoro.

Immaginiamo pure – perché così è successo – che questo procuratore fallimentare, invece di esercitare le revocatorie, immette nel possesso di questi tre immobili le tre persone che li avevano inizialmente comprati, tra cui – ripeto – il giudice dell'esecuzione, il quale probabilmente ha dato parere positivo a questo tipo di esecuzione. Immaginiamo poi che questo signore faccia un ricorso o un esposto-denuncia, immediatamente archiviato nella sede competente, vista la presenza anche di un magistrato; da un GIP che, guarda caso, è lo stesso che considera combattenti per la libertà i terroristi ed invece considera aguzzini i poliziotti che inseguono coloro che commettono reati.

Immaginiamo infine che questa persona faccia un esposto al Ministero della giustizia, e in seguito a ciò venga aperto un procedimento nella procura competente, procedimento di cui venga chiesta l'archiviazione, senza avere visione del fascicolo il giorno dopo l'affidamento del procedimento a questo pubblico ministero. Questi sono esempi, ma, colleghi, quante volte abbiamo visto vite distrutte in questo modo!

Non è senz'altro con questo provvedimento che si avrà un ulteriore nocumento all'«ingiustizia», soprattutto per quanto riguarda le parti più deboli della popolazione. Le parti più deboli sono sempre state nell'occhio del ciclone per quanto riguarda i rapporti con tutto il sistema giustizia.

È un sistema che non si può toccare, l'abbiamo visto. Tutte le volte che si parla di giustizia, io che impropriamente (impropriamente perché di solito faccio un altro lavoro) faccio parte della Commissione giustizia, vedo che si scatena l'opposizione, si scatenano comunque i rappresentanti non dico di *lobby*, ma di settori della magistratura e anche della vita civile. È un sistema che non si può toccare, né intervenendo sul falso in bilancio, come è stato fatto, né quando si vuol riformare il Consiglio superiore della magistratura, o quando si è fatta la legge sulle rogatorie, la legge Cirami, la legge sull'ordinamento giudiziario, quella sulla legittima difesa. Tutte le volte che si entra nella sfera di attività dei magistrati, si scatena tutto il sistema, come abbiamo visto questi giorni in Aula, che vuole che non si cambi niente. Il problema è questo, colleghi, il problema è che non si vuole cambiare!

Io non sono un tecnico come il senatore Ziccone, che ha giustamente detto: vedremo poi chi avrà ragione e chi torto. Io sono portato a dar ragione al collega Ziccone perché quando si forniscono dati precisi poi se ne risponde. Il collega Ziccone, che è persona molto competente e di una onestà intellettuale di cui non dubita nessuno, se ha detto queste cose ne ha probabilmente la certezza.

Questa legge, che è contro le recidive, è stata definita cattiva con i poveracci e buona con i signori. Il collega Calvi ha parlato di reati bagattellari, come si definiscono in gergo, anche se dal punto di vista di chi non è addetto ai lavori sembra una definizione diminutiva ed anche offensiva. Capisco che il collega Calvi nella sua attività professionale difende delle parti in procedimenti che sono molto al di sopra di questi reati; mi riferisco a quei reati e a quei procedimenti che vedono coinvolti alcuni soggetti nella mia città, nella provincia di Brescia.

Però, la pericolosità sociale per chi vive nei piccoli centri, per chi vive nelle periferie, non è quella degli Gnutti, non è quella delle OPA, non è quella di BNL, né di altre situazioni del genere; la pericolosità sociale è quella di chi truffa il singolo pensionato, di chi commette reati contro persone che non possono difendersi, e soprattutto rinunciano addirittura ad esercitare i propri diritti perché sanno che le cose non arriveranno mai ad una soluzione. Altro che prescrizione! Molta gente non denuncia più neanche questi piccoli reati, che dal mio punto di vista rivestono una pericolosità sociale molto maggiore di altri tipi di reati, anche se tutti sono da stigmatizzare.

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, la prego di concludere. Il suo tempo sta scadendo.

TIRELLI (*LP*). Probabilmente questa legge non è la soluzione, come nessuna legge è la soluzione di tutti i mali. Io penso che sia un tassello, che però va completato – e qui mi rivolgo al Governo – con altre iniziative che rendano effettivamente gestibile il sistema giustizia, che lo mettano alla portata del cittadino e che non pongano alcuni cittadini nelle

condizioni di vedere magari distrutta la propria vita per errore di qualcuno che non paga mai.

Infine, collega Gubert, mi dispiace, noi siamo buoni conoscenti, se non amici; però non mi sento toccato da quello che ha detto, dalla sua invocazione ad essere onesti, come se tutti i colleghi della maggioranza fossero disonesti e pronti a piegarsi ai voleri di qualcun altro.

Non mi sento toccato perché non è così. E le consiglio anche, invece di farsi una cultura da azzeccarbugli su questi provvedimenti, magari di fidarsi di più dei suoi colleghi di Commissione che hanno lavorato su queste leggi e non invece dei *media*, che mi sembra su lei facciano molto effetto. (*Applausi dal Gruppo LP*).

CALLEGARO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO (*UDC*). Signor Presidente, svolgo alcune considerazioni di ordine generale.

Dico innanzitutto che la legge così come è venuta fuori adesso è un qualche cosa di molto diverso e di molto cambiato rispetto al testo originario e che, sia con l'eliminazione dell'articolo 1, quello che riguardava l'attenuante per gli ultrasessantenni, sia con l'ultimo emendamento 10.202 (testo 2), elaborato dal collega professor Ziccone, ritengo non sia più lecito fare un discorso esclusivamente di natura personale e continuare a nominare questa come la legge salva-Previti.

Non entro nel merito, perché sono perfettamente d'accordo con quello che è stato detto dal professor Ziccone, quindi non voglio ripeterlo, ma svolgo la seguente considerazione.

La prescrizione viene considerata come un fatto normale, addirittura come un diritto: e in questo consiste l'equivoco di fondo sul quale giocano le opposizioni. La prescrizione è un fatto assolutamente eccezionale; una volta non succedeva mai che si dovesse ricorrere alla prescrizione; una volta il magistrato che incappava in una prescrizione andava sotto procedimento disciplinare.

Ho sentito l'altro giorno qualcuno dire che le prescrizioni sono 128.000; ciò significa, certamente non da parte di chi si trova ad essere imputato in un procedimento, ma di chi il procedimento lo dirige, che non viene tenuto assolutamente conto di questo, anzi, tante volte, per non esprimere giudizi anche seri, si ricorre alla prescrizione.

Dico quindi che la prescrizione (e questo è anche, in parte, lo spirito della legge) deve ritornare ad essere un fatto assolutamente eccezionale.

Signori miei, qui si è cominciato qualche anno fa con le prescrizioni; poi si sono inseriti migliaia di giudici di pace, ai quali è stato attribuito anche il compito di svolgere procedimenti penali; sono stati inseriti migliaia di giudici onorari; mi si vuol spiegare perché le prescrizioni, invece di diminuire, sono aumentate? Su questo dovremmo indagare e, in qualche maniera, intervenire.

La prescrizione è un fatto eccezionale, non è un fatto normale, non è un diritto dell'imputato. (*Applausi del senatore Eufemi*).

Seconda osservazione. Non c'entra niente con questa legge, ma si dice che bisognava invece pensare a far accelerare i processi, a fare in maniera che i processi non durassero addirittura decenni. Anche a tale riguardo, lo spirito di questa legge è quello di fare in maniera che, per i reati di una certa importanza, si acquisti il senso della responsabilità di farli e di farli in breve tempo. Questo è un fatto che dev'essere preso in considerazione. Dieci anni di prescrizione per un qualsiasi processo devono essere non sufficienti, ma più che sufficienti.

Ma di questo non si parla, di questo le opposizioni nulla dicono. Si cerca sempre, non di esaminare la *ratio* delle leggi, ma la formula, lo *slogan* che possa impressionare la gente e io penso che questo non sia un modo serio di ragionare.

Questa legge non sarà eccezionale, anzi non vuole essere nulla di eccezionale. Vuole essere una legge che riconduce la prescrizione nel suo ambito normale e che cerca di accelerare i processi, facendo in modo che nella prescrizione si incappi nel minor numero possibile di casi.

Per questo motivo, il mio Gruppo voterà a favore del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

GUBERT (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, purtroppo voterò in dissenso dal mio Gruppo e quindi mi esprimerò contro la legge ex Cirielli, o SP, come è stata chiamata.

Essa era nata per iniziativa parlamentare ed era volta a rafforzare le sanzioni per i recidivi nel commettere reati. Il suo intento era positivo e il suo contenuto, al riguardo, resta tale, al di là di possibili carenze, già segnalate. Essa però è stata resa veicolo di altro, di un'abbreviazione dei tempi di prescrizione (già sono tanti, ha detto il collega Callegaro, ora li rendiamo ancor di più) per i reati tipici dei colletti bianchi, abbreviazione introdotta per evitare il giudizio su condotte delittuose di potenti e amici di potenti.

C'è chi ingoia tutto, pur di non dispiacere a coloro che possono bloccare le ricandidature o nuocere alle aspirazioni di cariche e carriere. C'è chi accetta di negoziare un voto positivo su un provvedimento negativo moralmente, prima che politicamente, in cerca di qualche altro vantaggio. C'è chi cerca di autoconvincersi che ci sono ragioni buone, che sono gli oppositori a strumentalizzare.

Ieri mattina ho manifestato la mia contrarietà all'articolo 6. Oggi ho fatto lo stesso con l'articolo 10. Il rappresentante del Governo mi ha definito troppo suggestionabile dagli argomenti dell'opposizione. Da un collega di Alleanza Nazionale è giunta l'accusa di essere moralista.

PELLICINI (AN). Non è vero.

GUBERT (UDC). Mi dispiace per questa incapacità, o mancanza di volontà, di comprendere come il compito della politica sia perseguire il bene comune e non sacrificarlo per evitare giudizi su fatti delittuosi, soprattutto se concernono persone che rivestono responsabilità pubbliche.

Sturzo invitava ad essere liberi e forti, De Gasperi a fare ad ogni costo il proprio dovere. Voglio continuare a rispondere, sia al primo sia al secondo: liberi e forti, disposti a sopportare ad ogni costo, pur di compiere il dovere di agire per il bene comune. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI-US e Aut e del senatore Vanzo*).

BOBBIO Luigi (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBBIO Luigi (AN). Signor Presidente, in questa dichiarazione di voto favorevole a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, vorrei prendere lo spunto dalle parole testé pronunciate dal senatore Gubert.

Caro collega, noi, dico noi del centro-destra, ci ispiriamo proprio all'ultimo principio che richiamavi, quello per il quale la politica deve costituire lo strumento, la via per realizzare l'interesse dei cittadini. E questo percorso normativo non fa eccezione, nel nostro intendimento e nella nostra realizzazione, all'ottenimento di tale risultato.

Credo che tu, come molti altri, forse nella più perfetta buona fede, sia stato travolto, forse per disattenzione, forse per moralismo, forse per qualche altra ragione, da uno dei grandi problemi – lo voglio dire con molta chiarezza – di questo percorso legislativo e, in particolare, di questa legislatura: un difficile rapporto con un'informazione che non sempre ha manifestato, a mio giudizio, la dovuta attenzione conoscitiva e la dovuta imparzialità nel rappresentare alla gente temi delicati, importanti, a volte tecnici, spesso sensibili, come quelli attinenti alla giustizia. Da parte di molti, forse troppi, si è preferito adagiarsi su meccanismi che troppo spesso stanno a metà tra la ripetizione di luoghi comuni, il pettegolezzo o il privilegio informativo dato al lato pruriginoso di una vicenda parlamentare piuttosto che al lato tecnico e di rilevanza sociale della stessa.

Tutto ciò ha creato – e non va sottovalutato – un clima di informazione raramente imparziale, mai sbilanciata a favore del centro-destra ma troppo spesso a favore dei luoghi comuni del centro-sinistra, creando comunque un generale problema di disinformazione, e questo disegno di legge, purtroppo, non ha fatto eccezione.

Troppo si è detto, troppo si è spettegolato (permettetemi di dirvelo, colleghi), posto che in molti interventi difficilmente siamo andati oltre il pettegolezzo normativo o il qualunquismo di stampo social-comunista. Devo dire che oggi ho sentito cose che pensavo di non dover mai più ascoltare nell'ambito di una discussione politica moderna e centrata su

principi e criteri nuovi. Sono stati ripescati dal senatore Zancan – e purtroppo anche da qualcun altro – dei vecchi arnesi della polemica populista, giustizialista di sinistra che credevamo messi nel dimenticatoio, laddove mi devo invece rendere conto che non è così.

Invece, il disegno di legge in esame – per giungere alla concretezza delle cose – raggiunge, a nostro avviso, due importantissimi risultati. Il primo: incide su un sistema prescrizionale che aveva ormai causato un grave rilassamento dei tempi della giustizia; i nuovi termini di prescrizione, quando più brevi, sollecitano a più veloci ed incisive trattazioni da parte delle procure e dei tribunali, se più lunghi (e molti termini escono da questo disegno di legge infinitamente più lunghi di quelli stabiliti dalla vigente legislazione), danno il giusto risalto, sotto il profilo della durezza della risposta sanzionatoria, ai reati di maggiore gravità, in relazione quindi all'entità della pena.

Infatti, non dobbiamo dimenticare anche un dato obiettivo che non deve essere sottaciuto e che troppo spesso avete – cari colleghi dell'opposizione – dolosamente taciuto. Mi riferisco al fatto che la gravità di un reato, al di là della speculazione politica e se il Parlamento e la valutazione parlamentare hanno un senso, si giudica in primo luogo dall'entità della pena stabilita dalla legge che prevede il reato. Non è più possibile andare avanti – e spiegherò di qui a un attimo perché voi vi ostinate a farlo mentendo e imbrogliando gli italiani – continuando a dire che reati puniti con pene minori di altri non si capisce bene perché sarebbero infinitamente più gravi dei reati puniti con pene più gravi. Sono, questi, aspetti apparentemente innocui, ma che in realtà costituiscono dei momenti di enorme, insormontabile, insanabile crisi del vostro ragionamento, in primo luogo dal punto di vista politico.

Il secondo grande risultato che raggiunge il disegno di legge in esame, al quale peraltro Alleanza Nazionale teneva e tiene in modo particolare, è quello del recupero di incisività ed efficienza di norme basilari per la sicurezza dei cittadini italiani; mi riferisco alle norme sulla recidiva, al meccanismo di computo e di giudizio di comparazione tra le circostanze attenuanti e aggravanti e, infine, alle norme in tema di benefici penitenziari. Anche su questo il senatore Zancan – lo cito a titolo di simpatia e riassuntivo – si è diffuso nella catalogazione di una quantità inaccettabile e non più sopportabile di luoghi comuni e lasciamo a chi vorrà leggere i resoconti parlamentari il giudizio su questo rifugiarsi nel luogo comune e nella diceria.

Noi comprendiamo, però, e denunciando – permettetemi di dirlo alla Nazione – le ragioni del centro-sinistra nell'opporsi a norme che vanno a sostegno dell'esigenza di sicurezza dei cittadini. Ho già avuto modo di dirlo, ma lo ripeto e lo ribadisco con convinzione: l'opposizione, voi del centro-sinistra, purtroppo siete stati e sarete sempre (lo avete dimostrato anche in questa legislatura e continuate a dimostrarlo oggi) a fianco dei criminali e contro la tutela dei cittadini onesti. (*Vive proteste dai banchi dell'opposizione*).

MARITATI (*DS-U*). Ma che cosa dice?

BOBBIO Luigi (*AN*). Questa non è la legge salva-Previti, non lo è mai stata e da oggi lo è meno che mai.

MARITATI (*DS-U*). Sono fandonie e offese!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego.

BOBBIO Luigi (*AN*). Grandi e importanti sono state, con vostro grave dispetto (permettetemi di dirlo, e questa è l'ennesima prova che non avete a cuore l'interesse degli italiani), le modifiche apportate a questo disegno di legge in sede di dibattito in quest'Aula parlamentare. Abbiamo modificato punti di grande rilievo e se voi in questa battaglia parlamentare aveste avuto veramente a cuore l'interesse degli italiani avreste compreso che era il caso di abbandonare la battaglia ostruzionistica e di concorrere a quell'opera di attivo miglioramento del testo che noi abbiamo praticato in quest'Aula parlamentare e che continueremo a praticare, di qui ad un minuto, con l'esame delle norme di coordinamento. (*Ripetuti commenti del senatore Maritati. Proteste dai banchi dell'opposizione.*)

Sono stati cambiati e soppressi punti che avevano costituito il vostro presunto cavallo di battaglia per contrapporvi a questa legge...

GARRAFFA (*DS-U*). Bravo!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la prego.

BOBBIO Luigi (*AN*). ...e vi rifiutate, di fronte al Paese, di prenderne atto, mentendo e continuando a parlare di legge salva-Previti. Questo disegno di legge, se mai lo ha avuto, non ha più alcunché che possa essere definito in questo senso.

CHIUSOLI (*DS-U*). Lo diranno gli italiani ad aprile!

BOBBIO Luigi (*AN*). Ma noi non possiamo neanche seguirvi, cari colleghi, nel vostro scellerato percorso politico, in forza del quale, se una legge assolutamente improntata al bene degli italiani può beneficiare, tra gli altri, anche cittadini a voi particolarmente invisibili, allora si buttino a mare la legge e il bene degli italiani: noi su questo percorso non possiamo seguirvi!

Avete usato ogni improbabile argomento, avete agitato i soliti spettri catastrofici sui quali sarete puntualmente smentiti, come, per fortuna, vi accade dall'inizio della legislatura. Continuate nella vostra ossessione ideologica per la quale gli italiani vi giudicheranno.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Il 9 aprile!

BOBBIO Luigi (*AN*). I reati più gravi, per voi, sono quelli dei cosiddetti colletti bianchi, che vanno annientati, perché ne fate, con dovizia e comodità, uno strumento di lotta politica e giustificate, invece, ogni reato diverso, per il quale vi schierate sempre contro gli onesti e sempre a fianco dei criminali. (*Applausi dal Gruppo FI. Vive proteste dai banchi dell'opposizione*).

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Parla per te!

BOBBIO Luigi (*AN*). E fate finta di dimenticare... (*Commenti del senatore Battisti. Richiami del Presidente*). ...che la repressione dei reati...

PRESIDENTE. Senatore Battisti, non mi costringa a richiamarla all'ordine. (*Commenti del senatore Battisti*). Senatore Battisti, la richiamo all'ordine.

MARITATI (*DS-U*). Richiami all'ordine, piuttosto, chi offende.

PRESIDENTE. Senatore Bobbio, il tempo a sua disposizione sta scadendo.

BOBBIO Luigi (*AN*). Ne prendo atto, signor Presidente.

Come dicevo, fate finta di dimenticare che la repressione dei reati, affinché sia tempestiva e perciò efficace... (*Commenti del senatore Maritati*).

PRESIDENTE. Senatore Maritati, per cortesia: non ha il diritto di interrompere, né di urlare.

MARITATI (*DS-U*). Ma il senatore Bobbio ci offende!

PRESIDENTE. Ripeto: non ha il diritto di interrompere chi sta intervenendo.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). E invece il senatore Bobbio ha il diritto di dirci che siamo dei criminali? È roba da pazzi!

BOBBIO Luigi (*AN*). E fate finta di dimenticare (riprendo nuovamente la frase) che la repressione dei reati, affinché sia tempestiva e perciò efficace... (*Vivaci commenti del senatore Petrini*).

PRESIDENTE. Senatore Petrini, ma cos'è quella mano minacciosa?

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi richiami all'ordine!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, senatore Petrini. (*Commenti del senatore Petrini. Proteste dai banchi dell'opposizione*). Fate parlare, per cortesia, il senatore Bobbio?

BATTISTI (*Mar-DL-U*). No.

PRESIDENTE. No? Come no! Chi dice no?

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Piuttosto richiami lui, all'ordine.

PRESIDENTE. Senatore Battisti, la richiamo all'ordine. No, non richiamo all'ordine il senatore Bobbio, perché sta parlando liberamente come lei.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Sta dicendo che siamo dei criminali!

PRESIDENTE. Senatore Bobbio, il suo tempo sta per scadere. Ha ancora pochi secondi a disposizione.

BOBBIO Luigi (*AN*). È colpa di una magistratura che oggi, ancora una volta, è chiamata a svegliarsi dal torpore e a sottrarsi alle sacche di inefficienza nelle quali da troppo tempo si è adagiata.

Certo, da oggi è più vicino il momento nel quale alcune procure non potranno più comodamente adagiarsi nella consumazione di gran parte dei termini di prescrizione al solo scopo di tenere in piedi artatamente per anni indagini, spesso inutili, a soli scopi strumentali e persecutori, che si concluderanno in assai tardivi rinvii a giudizio e in ancor più tardive sentenze.

E la giustizia dei ricchi, cari amici del centro-sinistra, ironia della sorte, l'avete creata voi, con il nuovo codice di procedura penale, con le leggi sulle indagini difensive, con il rito accusatorio nel suo complesso. (*Proteste dal Gruppo DS-U*). Questa è la vostra coerenza! E la vostra vera forza è stata sino ad oggi nel sistema di potere che avete creato con una certa magistratura politicizzata, con la quale avete agito per troppo tempo in rapporto di reciproca strumentalizzazione.

Noi (e solo noi!) stiamo lavorando per cambiare le cose nel vero interesse degli italiani, affinché si ristabiliscano le vere regole della democrazia! (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC e della senatrice Boldi. Congratulazioni. Vivaci proteste dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Dai banchi del Gruppo Mar-DL-U si scandisce: «Previti! Previti!»*).

MARITATI (*DS-U*). Non può dire che siamo amici dei criminali, è lui amico dei criminali!

CALVI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Il senatore Castagnetti conversa animatamente con il senatore Maritati e con la senatrice Bonfietti. Brusio in Aula*).

GARRAFFA (*DS-U*). Ma basta!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, quanti mestieri fa? È anche senatore Questore?

GARRAFFA (*DS-U*). Io so fare il mio mestiere, lei non sa fare il suo!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, lei sta assordando i colleghi che le stanno accanto; nuoce all'orecchio del senatore Angius. (*Commenti del senatore Garraffa*). Senatore Garraffa, la richiamo all'ordine. (*Vivaci proteste del senatore Garraffa*). La prego, deve parlare il senatore Calvi, vuole lasciarlo intervenire o no?

Prego, senatore Calvi, deve cominciare a parlare, non posso fare di meglio per consentirle di intervenire.

CALVI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi... (*Il senatore Castagnetti conversa animatamente con il senatore Battaglia Giovanni*).

PRESIDENTE. Senatore Castagnetti, la prego di mettersi seduto, con la sua solita gentilezza e serenità.

CASTAGNETTI (*FI*). Si chiacchiera, Presidente, non c'è rissa.

PRESIDENTE. Appunto; però, la prego di mettersi seduto. Prego, senatore Calvi.

CALVI (*DS-U*). Ancora una volta, signor Presidente e onorevoli colleghi, credo che sia sacrosanto il diritto di parola in quest'Aula, ma non vi è libertà di insulto...

PILONI (*DS-U*). Bravo!

CALVI (*DS-U*). E quindi non risponderò alle affermazioni deliranti del collega, che ha avuto l'ardire di affermare che noi siamo vicini ai criminali. Noi siamo vicini agli italiani, voi siete vicini solo ad alcuni italiani. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*). E le prossime elezioni stabiliranno chi ha ragione.

Vengo al disegno di legge. Vorrei spiegare con pacatezza e ragionevolezza le motivazioni del nostro radicale dissenso rispetto alla legge che si sta per varare. Il disegno di legge in esame ha caratteristiche non inusuali per questa legislatura, non ha un'unica e coerente ispirazione, è giuridicamente implausibile, è segnato da profondi dubbi di costituzionalità.

Dicevo che il testo non ha un'unica ispirazione. In realtà, è una legge che vede due disegni che si contrappongono e sovrappongono, ambedue gravi e tra loro contrapposti. Vedete, colleghi, questo disegno di legge ha due diverse ispirazioni. Da una parte, vi è una recrudescenza delle pene, attraverso lo strumento della contestazione della recidiva, ma dall'altra parte vi è un'attenuazione dell'efficacia del controllo di giurisdizione.

zione, attraverso la diminuzione dei termini della prescrizione. Va da sé che, se i reati si prescrivono, non si potrà poi contestare la recidiva. Ciò dimostra l'incongruenza radicale di questa norma

Ma in realtà la finalità è altra. Ciò che voglio dirvi è che questa legge rappresenta in modo emblematico la vostra cultura di politica del diritto, la filosofia del diritto sulla quale avete articolato in questa legislatura tutte le vostre iniziative. Sono due i provvedimenti assolutamente confacenti a tale cultura.

Siete arroganti con i deboli e nello stesso tempo compiacenti con i forti. Questo è il segno della legge in esame. Siete arroganti con i deboli imponendo loro, attraverso la contestazione della recidiva, una carcerazione spesso ingiustificata e ingiusta e la riduzione, per i reati più gravi, dei termini di prescrizione.

In realtà diminuite il controllo di giurisdizione, che è il segno dominante di tutta la legislazione da voi proposta in questa legislatura. Dal falso in bilancio fino alla legge Cirami, ogni volta vi è stata una attenuazione del controllo di giurisdizione nei cui confronti siete insofferenti, e non una riforma del processo. Evidentemente si tratta di un problema culturale. Non siete capaci di intervenire sul processo. In realtà, intervenite soltanto sui poteri di controllo di giurisdizione del magistrato per impedire che certi reati, qualora siano stati commessi, vengano accertati. Questo è il segno della vostra cultura.

Voglio dire subito con molta chiarezza, e credo che molti colleghi giuristi anche della maggioranza converranno, che il problema non è soltanto di carattere normativo. Con questa legge, che credo sia l'ultima e la più grave tra le tante approvate in questa legislatura, si rovescia la lunga e intensa storia culturale del nostro Paese. Si interrompe una storia di civiltà giuridica nazionale, che va dai tempi dell'Illuminismo napoletano di Pagano, Filangieri e Carrara per arrivare all'Illuminismo milanese di Verri e Beccaria.

Qual è la nostra storia? La storia della cultura giudica del nostro Paese più avanzata è stata sempre quella di battersi per la certezza del diritto, per la mitezza delle pene e per la rapidità nell'esecuzione delle sanzioni. Queste sono le battaglie che la cultura giuridica ha perseguito. Con questa legge rovesciate questa cultura e negate Beccaria, Verri, Filangieri, Carrara e Pagano. Negate la cultura illuminista napoletana e milanese. Negate la storia giuridica del nostro Paese.

Come dicevo prima, siete arroganti con i deboli e compiacenti con i forti. Questa è una politica pessima.

Siete dominati da una cultura oscurantista. Vedete la pena come vendetta, lo Stato come uno strumento di repressione e le carceri come luogo di espiazione e non di rieducazione. Questo è il segno della vostra legislazione e probabilmente il segno di una cultura che non ha nulla a che fare con la nostra storia.

Mi sono domandato che cosa potremo fare in futuro, quando si cambierà nella prossima legislatura – come mi auguro – Governo. A lungo si è discusso sul fatto di cancellare o meno tutte le norme o solo alcune. Il

problema è tutto sommato secondario. Potremo anche cancellare alcune norme o anche tutte, ma il problema grave è altro: con leggi come questa avete lacerato il tessuto democratico e istituzionale dello Stato di diritto. Non si può soltanto procedere alla riscrittura delle norme, ma occorre ricostruire quella cultura della legalità che avete lacerato.

Questo è il problema. Noi potremo abrogare questa norma, e lo faremo sicuramente, ma sarà un compito difficile, gravoso, immenso tentare di ricostruire una cultura della legalità nel nostro Paese. Sarà questo il compito che dovremo assumere nella prossima legislatura, se saremo al Governo; un compito gravosissimo e tuttavia essenziale per la ricostruzione dello Stato di diritto e della democrazia nel nostro Paese. La storia delle pene è più orrenda della storia dei diritti; voi appartenente alla prima non alla seconda, non siete nell'alveo della storia dei diritti, nell'alveo dell'Illuminismo napoletano.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, la prego di concludere.

CALVI (*DS-U*). Concludo, ricordando un filosofo, a lei probabilmente caro Presidente. Immanuel Kant scriveva che il progresso umano non è necessario, è soltanto possibile, e rimproverava i politici di non avere fiducia nella virtù e nella forza del movente morale, di ripetere che il mondo è andato sempre così come è andato sinora, e di contribuire quindi a far sì che le loro previsioni si avverassero.

Voi siete ancorati ad una cultura oscurantista dalla quale bisogna uscire; aveva ragione Kant, bisogna guardare avanti, bisogna impedire che il movente morale sia soffocato dall'utilità immediata. È l'impegno che vogliamo assumere, è l'impegno per una riforma culturale, per la legalità, perché vogliamo difendere lo Stato di diritto e, soprattutto, la nostra democrazia. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un. Congratulazioni*).

ZICCONI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCONI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterro, come è mio costume, a sintesi e a moderazione. Do atto al senatore Calvi di aver svolto un discorso che ha sollevato il tono del dibattito, perché ha detto cose significative e ha richiamato alcuni importanti principi che riguardano la pena. Con onestà, però, non si può protestare perché non c'è stata moderazione, quando si dà l'esempio con gli insulti e gli epiteti della violenza verbale. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*) Le ragioni per cui il collega Bobbio ha reagito, riguardano la non moderazione di altri interventi.

Nel merito, come ha detto la stessa opposizione tante volte, la legge ha due filoni. Il primo rinvia all'iniziativa di Cirielli; sono d'accordo, non chiamiamola più legge Cirielli, ma spiegherò perché tutti gli altri nomi

che sono stati escogitati sono sbagliati. Questo filone, credendo nel valore reale della pena, dell'inflizione della pena e della sua gravità, ha voluto contrastare una criminalità indiscutibilmente crescente. Non ho sentito uno solo dei colleghi intervenuti negare che in Italia siamo oggi in presenza di una forte e diffusa criminalità.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Dovevate sconfiggerla!

ZICCONI (*FI*). Questo disegno di legge ha voluto contrastare la criminalità e lo ha fatto, come è stato detto, con grande rigore, con coerenza, eliminando – questa è la verità – quegli spazi eccessivi di discrezionalità, così come è stato rilevato tante volte dagli organi di stampa, dai cittadini, e dalle parti offese, quell'eccesso di discrezionalità che a volte, attraverso meccanismi come la concessione delle attenuanti generiche, ha finito per irridere alla giustizia sostanziale. Questa non è un'invenzione del centro-destra; è un'opinione diffusa nel Paese. Quindi, questo filone è talmente accettabile che alcuni di voi, nel corso della discussione generale, hanno detto: stralciate la parte che riguarda la prescrizione e guarderemo con altra considerazione il disegno di legge.

Tutto ciò premesso, e poiché su questo piano non possono negarsi alcuni punti positivi quali sono l'aver cambiato il sistema della discrezionalità che, invece di avvenire per fasce e categorie astratte, riguarda direttamente la gravità del singolo reato, perché questo è il criterio sostanziale accolto così come è avvenuto nell'eliminare lo scandalo delle attenuanti generiche concesse in caso di appello, dopo aver fatto inutilmente lavorare i giudici di primo grado.

Passo subito alla prescrizione, il tema contrastato. Innanzitutto, a proposito del nome che si vuole dare a questa legge, voglio ricordare ad alcuni autorevoli rappresentanti dell'opposizione che in altra dichiarazione di voto riguardante un provvedimento assai contrastato, feci la previsione precisa della inapplicabilità, viste le modifiche introdotte, ad un nome importante, provvedimento ancora considerato dall'opposizione come se fosse stato realmente indirizzato ad un caso concreto. Non ho bisogno di aspettare nulla perché Sezioni unite della Cassazione hanno ribadito che la mia interpretazione data nel corso di quella dichiarazione di voto era esatta. Quindi, ripeto al collega Zancan con assoluta tranquillità: vedremo che cosa succede tra qualche mese. Sono convinto di avere ragione. Pertanto la norma va considerata obiettivamente.

La prescrizione non è stata inventata da questa norma; è uno dei mali che affligge la giustizia in questo momento. Vedremo in futuro in che misura questo provvedimento aumenterà le ipotesi di prescrizione o quanto, grazie anche agli emendamenti introdotti al Senato, non sarà così ed anzi i processi saranno più rapidi e probabilmente le prescrizioni minori. Infine, preannuncio il voto favorevole del Gruppo Forza Italia. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle proposte di coordinamento, che si intendono illustrate.

GUBERT (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, vorrei avanzare una questione regolamentare: se cioè è possibile presentare come proposta di coordinamento un emendamento già bocciato nel corso della discussione. L'emendamento 4.22, presentato dal senatore Calvi, è stato bocciato e ripresentato a nome del senatore Borea come proposta di coordinamento C1. È possibile questo?

PRESIDENTE. Non è sfuggito; comunque si tratta di una tipica proposta di coordinamento. Chiedo al presentatore se insiste nel mantenerla.

SODANO Calogero (*UDC*). Signor Presidente, sottoscrivo la proposta di coordinamento C1 ed insisto nel mantenerla.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dai senatori Borea e Sodano Calogero.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di coordinamento C2 (testo 2), presentata dal senatore Bobbio Luigi.

È approvata.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3247, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 260, 2699 e 2784.

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stato appena trasmesso dal Governo il disegno di legge n. 3571, di conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale.

Il provvedimento è già stato deferito, in sede referente, alle Commissioni riunite 1^a e 2^a e, per i presupposti di costituzionalità, alla 1^a Commissione, con i pareri delle Commissioni 3^a, 5^a, 8^a e 14^a, che sono fin da ora autorizzate a convocarsi.

La Conferenza dei Capigruppo è convocata alle ore 15,30 per stabilire i tempi di esame in Assemblea del provvedimento.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Allegato A

DOCUMENTO

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009 (Doc. LVII, n. 5)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 3

(6-00069) (26 luglio 2005) n. 3

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, PIROVANO, NOCCO

Approvata con un emendamento (*)

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009;

considerato che:

il Documento costituisce un momento fondamentale di confronto con i rappresentanti del mondo produttivo, delle forze sociali e con le istituzioni più qualificate per acquisire un quadro aggiornato della situazione macroeconomica e della finanza pubblica e per delineare in una logica sistematica e compiuta le linee strategiche di indirizzo cui dovranno ispirarsi le decisioni da assumere nell'ambito della sessione di bilancio. Si tratta di una occasione che valorizza il ruolo del Parlamento in quanto sede chiamata a ricondurre le politiche settoriali in una prospettiva coerente e a valutarne le compatibilità;

in questo senso, il Documento mantiene la sua utilità, che risulta addirittura rafforzata nelle attuali circostanze, alla luce dell'acuirsi della crisi economica che richiama tutti i soggetti attori politici e forze produttive e sociali, amministrazioni dello Stato e livelli di governo territoriali, al massimo impegno evitando contrapposizioni meramente strumentali che non rispondono alle effettive esigenze del Paese;

tenuto conto, per quanto concerne il quadro macroeconomico, che:

a fronte di una crescita dell'economia mondiale a tassi assai elevati, pur in presenza di alcuni fattori di precarietà che attengono, in primo luogo, all'instabilità dei mercati monetari, i maggiori paesi europei continuano a registrare notevoli difficoltà in larga parte attribuibili alla minore flessibilità che contraddistingue i relativi sistemi economici;

la stessa Unione europea ha avviato un approfondito confronto su queste tematiche, in vista della definizione delle prospettive finanziarie per gli anni 2007-2013, per individuare gli spazi adeguati per realizzare

una più consistente crescita e un rafforzamento della capacità competitiva, secondo le indicazioni della Strategia di Lisbona, la cui attuazione richiede uno sforzo di concretezza per l'indicazione di un numero limitato di obiettivi e il reperimento delle risorse necessarie;

in questo quadro, le difficoltà che contraddistinguono l'economia italiana non possono essere interamente attribuite a fattori esterni in quanto rappresentano la risultante di ritardi e problemi che non hanno trovato adeguata risposta nell'ultimo decennio e che attengono all'assetto del sistema produttivo, a partire dalla fragilità derivante dal «nanismo» della parte prevalente delle imprese; all'invecchiamento della popolazione; all'elevato debito pubblico, al persistente divario di sviluppo tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno e all'insoddisfacente livello di efficienza delle amministrazioni pubbliche, le quali sono spesso viste come un ammortizzatore sociale piuttosto che come fattore propedeutico alla crescita;

tali difficoltà richiedono l'adozione di interventi di carattere strutturale volti a favorire il rafforzamento della capacità competitiva del sistema produttivo, privilegiando gli interventi che, senza oneri a carico della finanza pubblica, possano concorrere a ridurre e semplificare adempimenti e procedure per i cittadini e le imprese;

rilevato, per quanto riguarda la finanza pubblica, che:

il peggioramento delle condizioni macroeconomiche ha ridotto i margini a disposizione per la correzione degli andamenti dei saldi, la quale dovrà essere realizzata, in coerenza con gli impegni assunti in sede europea, in termini tali da evitare di innescare spinte deflazionistiche;

vanno comunque compiuti tutti gli sforzi per contenere il tasso di crescita della spesa pubblica e per ridurre la rigidità, anche rivedendo gli strumenti allo scopo posti in essere negli scorsi anni, privilegiando le misure in grado di incidere "a monte" sui fattori che determinano l'andamento delle spese e responsabilizzando i centri di spesa attraverso il rafforzamento degli strumenti di controllo e di monitoraggio;

il necessario e decisivo recupero di produttività deve riguardare sia il sistema pubblico sia il sistema delle imprese; tale obiettivo può essere conseguito soltanto attraverso un cambio dei comportamenti individuali e collettivi di tutti i soggetti coinvolti nel processo di produzione e di distribuzione della ricchezza;

occorre spostare le risorse che si libereranno dal contenimento della spesa corrente e dal contrasto all'evasione fiscale alla scuola, alla formazione dei lavoratori, alla ricerca e all'innovazione e agli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali;

impegna il Governo:

a) per quanto riguarda i metodi e le procedure per la decisione di bilancio:

1) ad integrare, ove necessario con la presentazione di una Nota di aggiornamento del Documento nel mese di settembre, il quadro degli

elementi di ordine quantitativo concernenti, in particolare, l'entità e la composizione della manovra da realizzare per il 2006, per quanto concerne tanto gli interventi correttivi che quelli espansivi, così come per quanto riguarda le risorse da destinare allo sviluppo del Mezzogiorno;

2) ad affidare alla legge finanziaria le determinazioni volte a consentire il rispetto dei saldi di bilancio nonché le regolazioni di carattere quantitativo in materia tributaria e gli interventi necessari per definire il quadro dei rapporti finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali;

3) a organizzare il testo della legge finanziaria in parti omogenee, tutte rigorosamente corrispondenti al suo contenuto tipico, evitando, in particolare, l'inserimento di norme meramente ordinamentali ovvero di carattere localistico o microsettoriale;

4) a verificare mediante il pieno coinvolgimento degli enti locali, le modifiche da apportare alle regole del Patto di stabilità interno, allo scopo di introdurre alcuni necessari elementi di flessibilità che tengano conto dell'importanza delle spese di investimento, comunque in termini tali da responsabilizzare gli stessi enti per il rispetto degli obiettivi stabiliti;

5) a provvedere alla tempestiva comunicazione delle conclusioni del lavoro istruttorio svolto dall'Alta Commissione per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e a sottoporre al più presto al Parlamento la relazione volta a dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione;

6) ad adottare le misure, anche normative, finalizzate a promuovere una armonizzazione dei dati relativi alla finanza pubblica elaborati dalle diverse istituzioni competenti in modo da garantire una tempestiva informazione sugli andamenti e sulle tendenze;

b) per quanto riguarda gli obiettivi di carattere finanziario e l'articolazione della manovra finanziaria per l'anno 2006:

1) a conseguire l'obiettivo di un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche che, in conformità con gli impegni assunti presso le competenti sedi comunitarie, risulti pari al 3,8 per cento del PIL nel 2006, al 2,8 per cento nel 2007, al 2,1 per cento nel 2008 e all'1,5 per cento nel 2009;

2) a perseguire un progressivo miglioramento dell'avanzo primario dallo 0,9 per cento nel 2006 al 3 per cento nel 2009, che permetta il raggiungimento degli obiettivi indicati nel documento;

3) a stabilire il limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, in un valore non superiore, per il 2006, a 56,5 miliardi di euro, e, per gli anni successivi, in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 48,3 miliardi di euro per il 2007 e a 39,7 miliardi di euro per il 2008;

4) a mantenere il fabbisogno di cassa del settore statale entro il limite del 4,7 per cento del PIL previsto per il 2005, del 3,9 per cento per il 2006, del 2,3 per cento per il 2007 e dell'1,8 per cento per il 2008;

5) a mantenere il rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 107,4 per cento nel 2006, al 105,2 per cento nel 2007, al 103,6 per cento nel 2008 ed al 100,9 per cento nel 2009;

c) per quanto riguarda gli obiettivi di politica economica e sociale:

1) a finalizzare tutte le misure che saranno poste in essere in funzione dell'obiettivo del rafforzamento delle prospettive di crescita, dando corso alle potenzialità offerte dalla recente riforma del Patti di stabilità e crescita, nel solco delle indicazioni fornite dalla Strategia di Lisbona, in ogni caso evitando di disperdere le limitate risorse a disposizione. In questa prospettiva, occorre sostenere la conversione del sistema produttivo e il rafforzamento delle imprese operanti nei comparti a più alto valore aggiunto e a maggior contenuto tecnologico quali, ad esempio, quello aerospaziale e dell'elettronica avanzata;

2) a privilegiare le riforme "a costo zero" per la finanza pubblica che si dimostrino in grado di produrre effetti moltiplicativi nell'economia, quali la semplificazione degli adempimenti, lo snellimento delle procedure amministrative, la liberalizzazione dei mercati dei prodotti e dei servizi mediante la riduzione delle barriere all'entrata, con particolare riferimento ai servizi di rete, finanziari e professionali;

3) ad incrementare le risorse destinate agli investimenti pubblici, anche attraverso l'utilizzo delle disponibilità che si libereranno in relazione al contenimento della spesa corrente, e alla sua qualificazione anche attraverso una più decisa diffusione del controllo di gestione e di misurazione della produttività delle varie istituzioni pubbliche. In tale contesto si segnala l'esigenza di implementare le politiche di potenziamento infrastrutturale e di carattere ambientale, promuovendo il graduale raggiungimento degli obiettivi fissati nel protocollo di Kyoto, nei limiti delle compatibilità finanziarie, in coerenza con il Piano nazionale ai fini dell'assegnazione delle quote di emissione. Occorre inoltre inserire nell'allegato recante il programma delle infrastrutture strategiche le opere strategiche comprese nel "Piano di sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale. Anno 2005" recentemente approvato dal Ministero delle attività produttive, ai fini della loro inclusione nell'elenco delle opere ammesse a beneficiare delle procedure autorizzatorie semplificate previste dalla legge n. 443 del 2001;

4) a tutelare i soggetti più deboli e maggiormente esposti alle ricadute negative dei fattori di crisi e di instabilità, a partire dalla tutela del potere d'acquisto delle famiglie meno abbienti e con figli, eventualmente mediante il progressivo inserimento di sistemi di tassazione già adottati in altri paesi; ad attribuire carattere prioritario all'assunzione di misure, anche di carattere fiscale, per la realizzazione degli interventi di

rilancio delle politiche abitative e di riqualificazione delle aree urbane, garantendo la messa a sistema di interventi di edilizia residenziale pubblica e di sostegno all'accesso agevolato alle locazioni, nonché l'adeguato rifinanziamento delle misure esistenti, con particolare riferimento ai fondi relativi ai programmi "Contratti di quartiere II", che favoriscano lo scorrimento delle graduatorie dei progetti nelle regioni che hanno beneficiato dell'intervento surrogatorio dello Stato;

5) a rafforzare gli interventi finalizzati ad una efficace lotta all'evasione fiscale intensificando i controlli in particolare nei territori a maggior rischio di evasione sulla base dei dati elaborati dall'ISTAT, anche attraverso l'attivazione della collaborazione di diverse istituzioni pubbliche e degli enti territoriali, in modo da recuperare gli spazi per proseguire il percorso di progressiva riduzione della pressione fiscale, a partire dall'I-RAP, in relazione alla quale occorre prioritariamente intervenire per la ulteriore riduzione del carico gravante sul fattore lavoro e per ampliare l'area di esenzione per le imprese di minori dimensioni. Una efficace lotta all'evasione fiscale può costituire, in effetti, un potente strumento di contrasto ai fenomeni di illegalità e alla criminalità organizzata che controlla vaste aree del territorio anche attraverso il riciclaggio dei propri proventi nelle attività economiche. Allo stesso tempo, occorre verificare l'opportunità di apportare alcune modifiche alla disciplina tributaria, con particolare riferimento ad istituti, recentemente introdotti nell'ordinamento anche sulla base di esperienze straniere, che hanno dato luogo a consistenti vantaggi fiscali che non appaiono pienamente conformi all'esigenza di una equa distribuzione dell'onere tributario. Occorre inoltre potenziare le misure volte al contrasto dei fenomeni della contraffazione e dell'immissione sul mercato di prodotti non sicuri; nell'ottica generale di contenimento dei costi per le famiglie risulta fondamentale prevedere l'applicazione sia della etichettatura energetica, per i prodotti in commercio, sia di quella con le indicazioni di origine, per i prodotti importati da paesi extra UE. Carattere prioritario deve essere altresì attribuito all'obiettivo di informare e tutelare i consumatori sulle caratteristiche di sicurezza e risparmio sia degli elettrodomestici sia delle qualità merceologiche dei prodotti del T.A.C., più soggette a fenomeni di dumping. A tal fine è indispensabile perseguire finalità di tutela dei prodotti italiani da fenomeni di contraffazione ricorrendo in modo ampio alle strutture di certificazione e verifica delle stesse, incentivando anche il ricorso a certificazioni volontarie ed all'introduzione di clausole di salvaguardia europee;

6) a dare rapida attuazione agli interventi già posti in essere per il miglioramento della crescita e della competitività del Mezzogiorno, a partire dalla riforma del sistema degli incentivi e dalla revisione del credito di imposta, quale strumento agevolativo da calibrare secondo una logica selettiva; a valutare la possibilità di introdurre forme di fiscalità di vantaggio, previa verifica della compatibilità con la disciplina comunitaria, e a creare le condizioni per destinare a questa area del paese, nel medio e lungo termine, il 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale e un volume consistente di risorse aggiuntive, da impiegare prioritariamente

riamente al potenziamento delle infrastrutture, delle reti, con particolare riferimento a quelle idriche, e del turismo;

7) a considerare con attenzione le conclusioni emerse nella discussione svolta in sede parlamentare, anche con riferimento alle questioni sollevate nei pareri espressi dalle Commissioni competenti in sede consultiva».

(*) Votata per prima ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.

EMENDAMENTI

3.1

MARTONE, MALABARBA, SODANO Tommaso

Respinto

Alla lettera c), sopprimere i punti 1 e 2.

3.2

EUFEMI

V. testo 2

*Aggiungere infine le seguenti parole: «Realizzare i progetti di liberalizzazione nel settore dei servizi pubblici locali e delle *utilities*, con l'adozione di tutti gli strumenti normativi idonei affinché l'apertura al mercato risulti ampiamente garantita e sia tutelata la parità di condizioni normative e contrattuali tra gli operatori di tali settori».*

3.2 (testo 2)

EUFEMI

Approvato

Alla lettera c) , dopo il punto 2, inserire il seguente:

*2-bis. Realizzare i progetti di liberalizzazione nel settore dei servizi pubblici locali e delle *utilities*, con l'adozione di tutti gli strumenti normativi idonei affinché l'apertura al mercato risulti ampiamente garantita e sia tutelata la parità di condizioni normative e contrattuali tra gli operatori di tali settori.*

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2 E 4

(6-00067) (26 luglio 2005) n. 1

MORO, FRANCO Paolo

Preclusa

Il Senato,

impegna il Governo:

ad affidare alla legge finanziaria le determinazioni necessarie ad istituire un sistema di etichettatura di origine, con l'indicazione «Made in», con l'individuazione specifica per ciascuna fase del processo di produzione, lavorazione, trasformazione o commercializzazione, del luogo e dello stabilimento relativi, di tutti i beni introdotti in Italia e provenienti, direttamente od indirettamente, da Paesi e territori estranei all'Unione Europea;

in merito all'obiettivo di rilanciare la ripresa del Paese attraverso il contrasto all'economia sommersa che genera evasione fiscale e contributiva, a definire con precisione gli ulteriori strumenti di intensificazione della lotta all'evasione – oltre a quelli già introdotti con la legge finanziaria per l'anno 2005 – che si intendono adottare nella manovra di finanza pubblica per l'anno 2006, specificando se si tratterà di nuove soluzioni o semplicemente un rafforzamento delle misure adottate «negli ultimi dodici mesi»;

ad adottare soluzioni diversificate per attività economica, essendo stati individuati i settori in cui prevale il fenomeno dell'evasione;

ad adottare provvedimenti che intensifichino i controlli fiscali e di conseguenza l'azione della Guardia di finanza soprattutto nelle aree a maggior rischio di evasione, individuate per territorio, in base ai dati diffusi dall'ISTAT;

ad affidare alla legge finanziaria l'individuazione di aree produttive strategiche e di eccellenza, da sostenere riconvertendole in un'ottica di rilancio del settore industriale e turistico del Paese;

al fine di accrescere il risparmio energetico, a prevedere l'applicazione della etichettatura energetica su tutti gli apparecchi domestici per segnalare il loro rendimento energetico, adeguando il regime sanzionatorio attuale, introducendo sanzioni specifiche in particolare per l'etichettatura energetica dei condizionatori, prevedendo inoltre l'applicazione della norma tecnica UNI 8065, relativa ai sistemi di trattamento dell'acqua, nei limiti e con le specifiche indicate nella norma stessa, per tutti gli impianti termici di nuova installazione;

per contrastare i fenomeni della contraffazione e della messa sul mercato di prodotti non sicuri, ad avviare una forte iniziativa per il controllo delle merci immesse sul mercato, superando le difficoltà di risorse interne sempre avanzate nei tempi recenti e applicando finalmente la clausola di salvaguardia. Un ricorso più ampio alle strutture di IMQ per i con-

trolli di prodotti acquistati sul mercato e la cui sicurezza sia sospetta potrebbe essere lo strumento utile ad accelerare un processo di verifica totalmente inadatto se prosegue con gli attuali vincoli di tempo;

ad attuare un reale controllo di mercato da parte dell'autorità competente per rilevare problemi di sicurezza e di false certificazioni delle prestazioni (risparmio energetico, ecocompatibilità, ecc.). Schemi di certificazioni volontarie sono altresì da perseguire al fine di recintare aree di mercato dove la qualità dei prodotti è assicurata;

in merito alla disciplina dei fabbricati rurali, ad adottare nella manovra finanziaria per l'anno 2006 norme di revisione della materia, al fine di eliminare le carenze della normativa attuale e le incertezze di interpretazione sul requisito di ruralità dei fabbricati – compresi i fabbricati che non insistono fisicamente sui terreni, ma sono utilizzati esclusivamente per svolgere attività agricole – ed introdurre norme che siano di sostegno per gli operatori del settore, in tempi brevi alla luce del fatto che un riesame della normativa è stata già oggetto di esame da parte della Commissione finanze della Camera, che ha elaborato un testo unificato.

(6-00068) (26 luglio 2005) n. 2

MUGNAI, TIRELLI

Preclusa

Il Senato,

considerato che:

l'innalzamento del tasso di crescita reale e potenziale, che costituisce uno degli obiettivi prioritari che il Governo si propone con il DPEF 2006-2009 dovrà consentire al Paese di raggiungere i traguardi prefissati dall'Unione europea in materia di occupazione, ricerca e competitività;

in questo quadro riveste particolare importanza per la competitività del sistema industriale italiano lo sviluppo dei settori ad alta tecnologia, che favoriscono sia la capacità concorrenziale dell'industria nazionale sui mercati internazionali sia la realizzazione di un effetto di fertilizzazione orizzontale anche su altri settori maturi del sistema produttivo;

nei settori ad alta tecnologia, l'aeronautica e le tecnologie elettroniche ad essa connesse costituiscono una reale vocazione tecnologica del Paese, sia per le scelte di politica industriale assunte dall'Italia sin dagli anni '80, che per la rilevanza industriale che tali settori hanno assunto in questi anni;

uno degli elementi strategici per la promozione dell'alta tecnologia in Italia consiste quindi nel sostegno, anche pubblico, al settore aeronautico ed elettronico, al fine di garantire l'autonomia strategica del Paese e di migliorare la competitività del sistema produttivo italiano attraverso la ricerca e l'innovazione;

l'altro obiettivo del DPEF 2006-2009 impone realisticamente di concentrare una parte degli investimenti pubblici per lo sviluppo del set-

tore aeronautico ed elettronico in alcune aree prioritarie nelle quali l'industria italiana ha acquisito specifiche ed importanti competenze tecnologiche, come ad esempio riguardo a veicoli di addestramento, agli aeromobili ad involo verticale, ai grandi sistemi aerostutturali ed ai sistemi elettronici per la sicurezza,

impegna il Governo:

al rifinanziamento delle leggi riguardanti il settore aeronautico ed elettronico (leggi n. 808/1985, n. 140/1999, n. 421/1996, n. 388/2000).

(6-00070) (26 luglio 2005) n. 4

ANGIUS, BORDON, BOCO, FILIPPELLI, MARINI, MARINO, FALOMI, SODANO Tommaso, FORMISANO, MORANDO, GIARETTA, CADDEO, RIPAMONTI, MICHELINI, FABRIS, MALABARBA

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

1. Il DPEF 2006-2009 – l'ultimo di questa legislatura – rappresenta una vera e propria presa d'atto del fallimento della politica economica del governo di centro-destra. A quattro anni dal DPEF del 2001 – che prometteva di guidare l'economia nazionale «dal declino allo sviluppo» – il quadro macrotendenziale a legislazione vigente (a «riforme» attuate, come da programma) è il seguente: nel 2005 la crescita del PIL è nulla o negativa; le esportazioni nette (specchio delle capacità competitive del Paese) si mantengono in area negativa e non trovano compenso nell'andamento della domanda interna, dove i consumi delle famiglie crescono pochissimo, mentre gli investimenti fissi lordi calano; la produttività (misurata sul PIL) cade ulteriormente, mentre l'andamento del Costo del Lavoro per Unità di Prodotto fa registrare una crescita superiore a quella media dell'area dell'Euro; dopo anni di costante miglioramento (la tendenza positiva è in atto dal '97) il tasso di disoccupazione peggiora (+0,1), mentre quello di occupazione smette di crescere;

le previsioni tendenziali indicano per il 2006 una crescita reale del PIL pari all'1,5 per cento, ben superiore alle stime di consenso (0,9 per cento);

non è chiaro come questa ripresa possa realizzarsi, soprattutto considerazione del previsto brusco calo degli investimenti (-1,5 per cento), in particolare macchinari e attrezzature (-2,7 per cento), indicato nel DPEF medesimo, e dell'attesa crescita zero del settore delle costruzioni, l'unico ad avere mantenuto negli ultimi anni una dinamica positiva; negativo è anche l'andamento delle esportazioni (dal 3,2 per cento del 2004 allo 0,1 per cento del 2005) che testimonia la perdita di competitività internazionale del sistema produttivo; anche il previsto calo delle importazioni è indice delle gravi difficoltà del sistema produttivo e che, contrariamente a

quanto previsto dal Governo, non vi sarà l'atteso aumento dei consumi delle famiglie;

il DPEF prevede inoltre, per il 2005, un tasso di inflazione, misurato in base al deflatore dei consumi, del 2,2 per cento, ben lontano dal limite programmatico dell'1,6 per cento, indicato dal Documento di programmazione dell'anno scorso;

per gli anni successivi al 2006, il DPEF indica un tasso tendenziale e programmatico di crescita del PIL che permane intorno all'1,5 per cento nel 2007 e nel 2008, per crescere dello 0,1 per cento nel 2009 tenuto conto dell'impatto restrittivo dovuto alle misure correttive: si tratta di previsioni del tutto irrealistiche, tenuto conto dell'attuale situazione della finanza pubblica e del quadro macroeconomico negativo, basate su obiettivi problematici: una forte ripresa degli investimenti, delle esportazioni e dei consumi delle famiglie accompagnato da un deciso rallentamento nella crescita della spesa delle amministrazioni pubbliche, che, secondo il Governo, dovrebbe passare dall'1,4 per cento del 2005 allo 0,1 per cento del 2006.

2. Il DPEF 2006-2009 ha rivisto l'obiettivo di indebitamento netto per il 2005 fissandolo al 4,3 per cento del PIL, rispetto all'obiettivo del 2,9 per cento indicato nella Relazione trimestrale di cassa, presentata nel maggio scorso, per la presenza di «ulteriori elementi di criticità» (difficoltà nella realizzazione del programma di dismissioni, mancato rispetto del vincolo di crescita delle spese delle pubbliche amministrazioni, rinnovi contrattuali per il biennio 2004-2005. contestazione da parte dell'Eurostat di alcuni criteri di contabilizzazione); assumendo una crescita nulla del PIL nel 2005 e a seguito delle riclassificazioni contabili concordate con Eurostat, il nuovo obiettivo determinato nel DPEF 2006-2009 comporta, pertanto, una revisione in aumento della stima del deficit per il 2005 di 1,4 punti percentuali di PIL;

le spese correnti primarie crescono – tra il 2001 e il 2004 – dal 37,9 per cento del PIL (dove si trovano dal 1996), al 39,3 per cento del 2004, più che compensando gli effetti positivi sulla finanza pubblica della caduta delle spese per interessi (negli stessi anni, dal 6,5 per cento del PIL al 5,1); una modestissima riduzione della pressione fiscale – che passa dal 42,2 del 2001 al 41,7 del 2004 – si accompagna ad una drammatica caduta del livello di *compliance* fiscale, determinata dal ricorso a condoni fiscali e contributivi che tolgono ogni credibilità al tentativo del governo di fare – con l'ultimo DPEF della legislatura - della lotta all'evasione il fulcro della sua politica delle entrate; il saldo primario passa dal 5,7 per cento del PIL del 2000 allo 0,6 del 2005, azzerandosi completamente negli anni immediatamente successivi; il volume globale del debito in rapporto al PIL – sceso ininterrottamente dal 1996 al 2004 – conosce un brusco rialzo e si mantiene al di sopra del livello del 2004 per tutto il periodo in esame; la spesa in conto capitale cade dai 58,420 miliardi del 2003 ai 55,750 miliardi del 2005;

il valore dell'indebitamento netto stimato per il 2005 dovrebbe risultare da un saldo primario pari, in rapporto al PIL, allo 0,6 per cento e da una spesa per interessi pari al 4,9 per cento; rispetto alla Relazione trimestrale di cassa, presentata nel maggio scorso, la stima dell'avanzo primario viene ridotta di 1,5 punti percentuali;

nonostante la minore crescita del PIL di 1,2 punti percentuale abbia delle ricadute sul gettito tributario, sia per quanto concerne l'andamento delle imposte dirette che di quelle indirette, in relazione alla minore dinamica dei redditi e dei consumi, il DPEF indica un aumento delle entrate complessive da 611.200 milioni di euro a 620.125 milioni nel 2005; è evidente che tale incremento contrasta con i dati del DPEF sulla pressione fiscale che secondo il Governo dovrebbe attestarsi al 41,3 per cento nel 2005, con una riduzione di quasi mezzo punto percentuale rispetto al 2004;

il saldo corrente viene rivisto in un valore negativo dello 0,7 per cento del PIL;

il DPEF 2006-2009 stima per il 2005 un fabbisogno del settore statale pari a 65.187 milioni di euro, superiore, per più di 20.000 milioni di euro a quanto indicato nella Relazione trimestrale di cassa di maggio (44.000 milioni di euro); il DPEF non reca una stima dell'ammontare del fabbisogno del settore pubblico;

per quanto riguarda il rapporto debito pubblico/PIL, nel 2005 si evidenzia un incremento rispetto all'anno precedente: rispetto al decennio scorso, in cui il rapporto debito/PIL si è progressivamente ridotto dal 124,3 per cento del 1995 al 106,6 per cento nel 2004, il DPEF prospetta nel 2005 una inversione di tendenza, con una crescita del debito rispetto al PIL di 1,6 punti percentuali, passando dal 106,6 per cento al 108,2 per cento (se andranno in porto dismissioni per 15 miliardi di euro negli ultimi mesi dell'anno);

il 12 luglio 2005 il Consiglio dell'ECOFIN ha avviato una procedura per disavanzo eccessivo nei confronti dell'Italia e chiesto un piano di rientro biennale.

3. Il DPEF non offre alcun elemento che consenta di valutare dimensioni e qualità di un'eventuale manovra espansiva che si accompagni a quella (1,8 per cento del PIL in due anni) di correzione dei conti. In particolare, il DPEF non consente di comprendere se la previsione di una crescita dell'1,5 per cento nel 2006 e nel 2007 derivi anche da una valutazione degli effetti sulla ricchezza nazionale della politica economica e della manovra di finanza pubblica che il Governo intende attuare o sia del tutto indipendente da quest'ultima. La mancanza di queste informazioni – unita all'assenza di quantificazione delle risorse destinate all'attuazione delle «linee guida» della politica economica – priva di significato il DPEF stesso quale strumento di verifica degli effetti delle politiche seguite in passato (il quadro macroeconomico a legislazione vigente); di definizione delle fondamentali scelte per il futuro (il quadro programmatico); e soprattutto, di analisi della coerenza tra il primo e il secondo, attraverso

il calcolo degli effetti espansivi e/o recessivi delle manovre di finanza pubblica. Il DPEF, in particolare prevede di «alleggerire il carico tributario sul valore aggiunto prodotto da tutte le imprese», e intende «gradualmente ridurre l'IRAP attraverso l'esclusione del costo del lavoro dalla sua base imponibile»: l'entità dello sgravio da realizzarsi nel 2006, della conseguente riduzione del gettito non è definita, così che non viene neppure affrontato il tema della necessaria copertura finanziaria. Con la conseguenza che, delle due, l'una: o la scelta di riduzione dell'IRAP non avrà – nel 2006 – alcun effettivo rilievo economico, o il DPEF sconta una correzione degli andamenti tendenziali a legislazione vigente della finanza pubblica ben più significativa di quella definita nel raffronto tra Quadro programmatico e il Quadro tendenziale;

non sembrano chiari i criteri secondo i quali è costruito il Quadro Tendenziale a legislazione vigente: mentre sembra «rientrare» nel conto delle Pubbliche Amministrazioni l'ANAS, il DPEF non fornisce informazioni sulle attività di Cassa Depositi e Prestiti s.p.a. definite per legge e assistite da garanzie di ultima istanza dello stato;

con riferimento alle entrate, la mancanza di qualsiasi specifico riferimento agli esiti – in termini di aumento del gettito – dell'attività di revisione degli studi di settore disposta dalla Legge Finanziaria per il 2005 determina incertezza sia sull'attendibilità delle previsioni di maggiori entrate (3,8 mld), sia sulla loro corretta imputazione al quadro tendenziale a legislazione vigente o a quello programmatico;

il Dpef, oltre ad essere molto reticente sui reali impegni e sugli interventi previsti, è anche carente per quanto riguarda alcuni elementi essenziali, previsti dalla legge n. 468 del 1978. In particolare, sono assenti, per il periodo 2006-2009, specifiche previsioni programmatiche in termini di fabbisogno e di determinazione dell'ammontare degli interessi sul debito;

è stata completamente ignorata la disposizione di cui all'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, che obbliga il Governo a inserire annualmente nel Documento di programmazione economicofinanziaria un aggiornamento, predisposto dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentiti gli altri Ministri interessati, sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi.

4. La bassa crescita del sistema-paese, l'elevato livello del debito in relazione al Pil, unito ad un rilevante disavanzo, configurano una situazione – unica in Europa – di significativa vulnerabilità della finanza pubblica italiana in relazione a possibili incrementi dei tassi di interesse a livello europeo o di maggiore premio al rischio richiesto per detenere titoli del debito pubblico italiano; alla bassa crescita del Sistema-Paese hanno contribuito in modo decisivo le scelte del governo in materia di politica fiscale, che hanno fortemente ridotto l'elasticità delle basi imponibili rispetto al reddito – e quindi la progressività del sistema fiscale e la sua

fondamentale funzione redistributiva – e l'elevata dinamica della spesa pubblica sul PIL, senza un'adeguata attenzione alla qualità della spesa e al sostegno degli investimenti produttivi; gli interventi sulla finanza pubblica si sono poi rivelati del tutto inadeguati, per il costante ricorso a misure una tantum e a costose operazioni di ingegneria finanziaria che hanno come solo effetto di rinviare nel tempo l'onere dell'aggiustamento, con una forte ricaduta sui conti pubblici dei prossimi anni;

quanto al meccanismo dei tetti di spesa, che ha sostituito per gli enti decentrati e per tutto il settore pubblico il meccanismo che prevedeva la fissazione dell'obiettivo in termini di disavanzo, per molte ragioni si è rivelata una tecnica di contenimento della spesa molto rudimentale e scarsamente efficace; infatti: con la fissazione di un rigido vincolo si riducono i margini di manovra per gli enti locali, perché non è possibile intervenire sulle entrate per mantenere il disavanzo al livello degli anni precedenti; dispone una diminuzione generale della spesa, senza distinzioni tra spese «buone» e spese «cattive»; prende a riferimento la spesa del passato di un periodo limitato, e con un meccanismo del tutto casuale premia l'ente che in quel periodo fortunatamente ha speso di più; occorre tener presente che, se la spesa di parte corrente è, generalmente, piuttosto stabile, quella in conto capitale è molto variabile; in ogni caso restano penalizzati gli enti che nel triennio 2001-2003, per esigenze di programmazione hanno rinviato gli investimenti, registrando bassi livelli di spesa in conto capitale; sospende la spesa solo temporaneamente, con il rischio di «fiammate» successive al blocco, devastanti per l'equilibrio delle amministrazioni; infatti, «taglia» gli stanziamenti, ma non influisce sull'attività amministrativa «a monte» della spesa; la spesa esploderà quindi non appena il tetto sarà rimosso;

la proposta del DPEF di prevedere «tetti distinti per la spesa corrente e per quella in conto capitale» a parità di risorse complessive, viene incontro parzialmente alle richieste dell'ANCI e delle Regioni: con un vincolo unico, come previsto dalla finanziaria dell'anno scorso, gli enti avevano la facoltà di contrarre l'una o l'altra componente della spesa, per riportare l'intera spesa entro il tetto stabilito dal Governo. Il tetto alla spesa indistinto ha di fatto ingenerato il blocco degli investimenti sul territorio, ingessando le politiche di programmazione locale; la soluzione prospettata, però, che fa riferimento ad un sistema di contrappesi tra la spesa corrente e quella in conto capitale, non solo non è chiara nella sua definizione in termini di valore assoluto, ma non considera il livello di incomprimibilità delle spese correnti già raggiunto dagli enti locali. Inoltre non tiene in alcuna considerazione la richiesta avanzata fin dallo scorso anno di scomputare le spese in conto capitale e quelle derivanti da trasferimento di funzioni;

la contabilità nazionale evidenzia un dato certo; il rallentamento del processo di decentramento fiscale: nel 2004, per la prima volta dal 1990, la quota delle entrate fiscali delle amministrazioni locali sul prelievo complessivo si riduce; parimenti si riduce, di un punto percentuale, la capacità di autofinanziamento degli enti;

il forte incremento della quota delle amministrazioni locali sull'indebitamento complessivo si spiega non solo con il forte disavanzo tra entrate e spese in conto capitale, ma anche con il contributo crescente delle amministrazioni decentrate agli investimenti delle pubbliche amministrazioni: queste rappresentano ormai i tre quarti degli investimenti complessivi, al netto delle dismissioni immobiliari;

nel DPEF il Governo si propone di intensificare la lotta all'evasione: un obiettivo commendevole ma poco credibile in relazione alla molteplicità di condoni proposti dal 2001 ad oggi; interrompendo l'attività di accertamento che deve essere realizzata con costanza e continuità, i condoni e le sanatorie hanno ridotto l'accettazione, la fiducia e il rispetto delle regole da parte dei contribuenti, hanno puntato ad incassi immediati – a scapito delle entrate future – senza porre alcuna premessa per uno stabile recupero di base imponibile.

5. Nel 2004 e nel 2005 – ammette il DPEF- «il paese non ha tratto vantaggio dal boom dell'economia mondiale, rimanendo largamente escluso dai benefici della globalizzazione. Dopo aver raggiunto il massimo storico nel 2000, l'indice della produzione industriale è sceso ai livelli del 1998, per poi mostrare segni di stabilizzazione negli ultimi mesi; il settore estero è in difficoltà; la quota di mercato dell'Italia si è ridotta dal 4,2 per cento nel 1994 al 3,2 per cento nel 2003, mentre è rimasta sostanzialmente stabile in Francia e in Germania; il Documento non dice che la competitività del paese si è ridotta di 26 punti percentuali in dieci anni, ma che nel periodo del Governo del Polo sono andati perduti ben 20 punti percentuali di competitività;

alle difficoltà strutturali, quali insufficienti investimenti in ricerca e innovazione; la bassa partecipazione alle forze di lavoro; la riduzione del tasso di produttività totale dei fattori; i ritardi nel processo di apertura dei mercati chiusi; le crisi industriali; la tutela del risparmio; la diffusione del capitale di rischio; la promozione del turismo; la protezione dell'ambiente e del territorio il Governo ha sinora risposto con un approccio «tampone», o con interventi spesso del tutto inadeguati che hanno, non di rado, aggravato i problemi esistenti;

il DPEF 2006-2009 dopo aver affermato che «l'economia italiana soffre da molti anni di difficoltà strutturali che si riflettono in un tasso di crescita insoddisfacente e sistematicamente inferiore a quello dei principali paesi industriali» e che le cause della lenta crescita reale e potenziale vanno individuate «nella scarsa dinamica della produttività del settore industriale, nell'insufficiente liberalizzazione nel settore energetico e dei servizi, nella dotazione ancora carente di infrastrutture materiali e immateriali, nel peso eccessivo del debito pubblico». Alla luce delle scelte compiute all'inizio (il provvedimento cosiddetto «dei cento giorni») e alla fine della legislatura (il secondo modulo della riforma IRE), questa analisi del DPEF illustra lo spiazzamento della politica economica seguita in questa legislatura dal governo: le poche risorse disponibili sono state impiegate per scelte (dalla Tremonti-*bis* del 2002 alla riduzione delle aliquote

più alte dell'IRE del 2005) che – per natura – non avevano alcuna possibilità di incidere su quelle che lo stesso DPEF 2006-2009 individua come cause fondamentali della bassa (e ora del tutto assente) crescita. Mentre sono state sistematicamente respinte le proposte – provenienti dalle parti sociali o dall'opposizione – volte a rovesciare l'ordine delle priorità, agendo, oltre che sull'effettivo aumento della domanda interna derivante dall'incremento dei redditi più bassi, anche dal lato dell'offerta: maggiore concorrenza nei mercati chiusi, monopolistici ed oligopolistici, eliminazione degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro, formazione e ricerca, uso accorto dell'attivo patrimoniale dello stato, un sistema universale di ammortizzatori sociali, infrastrutturazione concentrata sul rafforzamento della portualità e delle attività logistiche ad essa connesse;

quanto alle politiche del Governo per ridurre il divario territoriale, secondo il rapporto SVIMEZ, presentato di recente, nel 2004 il PIL del Mezzogiorno è cresciuto dello 0,8 per cento, a fronte di una crescita media dell'Italia dell'1,2 per cento; se si esclude il 2000, erano sette anni che la dinamica di crescita del Mezzogiorno non era inferiore a quella del resto del Paese; il divario di prodotto per abitante si mantiene superiore ai quaranta punti percentuali, cui corrisponde in termini monetari una differenza di oltre 10.000 euro: l'incremento del divario Nord-Sud verificatosi nel 2004, sebbene di solo due decimi di punto, è un fatto che non si registrava dalla metà degli anni '90;

a determinare tale differenza, secondo la Svimez, sono una più accentuata riduzione della spesa pubblica nelle regioni meridionali: questa si è ridotta, nel 2004, a meno di un terzo rispetto all'anno precedente e si unisce al deciso rallentamento della spesa delle famiglie meridionali che hanno dovuto ridurre quella per consumi primari e non durevoli;

sul mercato del lavoro, il Mezzogiorno, dopo aver creato nel corso del triennio 2000-2002 di espansione dell'occupazione ben 350 mila posti di lavoro aggiuntivi, nell'ultimo biennio manifesta perfino difficoltà a mantenere lo stock di occupazione creato nel periodo precedente: tra il 2002 e il 2004 gli occupati sono calati di 48 mila unità; e questo nonostante il positivo andamento della produttività dell'area: nel periodo 1996-2004 la produttività è aumentata al Sud cumulativamente del 9,4 per cento, quasi il doppio dell'incremento nel resto del Paese (4,6 per cento);

nonostante l'evidente fallimento delle politiche di sviluppo territoriale degli ultimi quattro anni, il Governo, nel DPEF, «si impegna a proseguire nella strategia di sviluppo territoriale avviata» e quindi a confermare le misure introdotte con la Finanziaria 2005 e con il cosiddetto «Piano d'Azione» i tagli operati sulla dotazione del Fondo Aree Sottoutilizzate anche nell'ultimo semestre confermano la tendenza del Governo ad utilizzare le risorse del Fondo per finanziare interventi di diversa natura, non efficaci, non sempre corrispondenti a finalità di sviluppo e spesso non localizzati nel Mezzogiorno.

6. La politica economica dei prossimi anni deve essere orientata alla crescita e al recupero delle capacità competitive del Paese, allo sviluppo, innanzitutto. Nel 1992, l'Italia ha corso un serio rischio di collasso finanziario. Per tutti gli anni 90, la priorità della politica economica è stata quindi la stabilità. Questo obiettivo è stato conseguito con l'ingresso nell'area dell'Euro. Ora, una corretta gestione della finanza pubblica – orientata a ridurre il volume globale del debito, mantenendo un elevato avanzo primario e valorizzando il patrimonio pubblico, stimato pari al 137 per cento del PIL – deve essere considerata una componente essenziale della politica economica orientata alla crescita e ad un più elevato grado di coesione sociale;

la stagnazione/recessione di questi anni non è un segno del declino ineluttabile: gravata dal peso delle mancate riforme, l'economia italiana può tornare a crescere, facendo leva su quattro risorse fondamentali: *a)* lavoratori con alta professionalità; *b)* i giovani e i loro cervelli; *c)* il risparmio delle famiglie; *d)* l'elevato numero di medie imprese capaci di «fare sistema» con quelle artigiane e piccole per competere con successo sul mercato globale.

Questi quattro fattori dinamici, opportunamente combinati da un'autorità politica che mostri di essere consapevole delle difficoltà e di avere un progetto per l'Italia, possono essere posti a fundamenta di una nuova economica;

impegna il Governo:

ad operare una drastica correzione degli indirizzi di politica economica e sociali seguiti negli ultimi quattro anni, finalizzata al rinnovamento del Paese, alla realizzazione di un più competitivo «Sistema-Italia», alla promozione di una maggiore coesione e equità sociali, e al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

a) rivedere e completare il testo del Dpef secondo le indicazioni di seguito elencate e,

a1) introducendo tutte le informazioni e gli obiettivi previsti dalla legge n. 468 del 1978, specificando le politiche settoriali previste e i rispettivi attesi risultati, con particolare riferimento alle misure di correzione, così da consentire una più puntuale verifica degli impatti effettivi della manovra di finanza pubblica delineata dal Dpef;

a2) inserendo nel Dpef un resoconto puntuale sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, come previsto dall'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie;

b) realizzare una manovra di aggiustamento dei conti pubblici, senza interventi a tantum ed invertendo la tendenza alla caduta dell'a-

vanzo primario, al fine di accelerare la riduzione dello stock del debito; a tal fine sarà necessario porre in essere meccanismi organizzativi ed istituzionali (riforma del bilancio) idonei a rendere possibile un'effettiva programmazione della spesa pubblica a medio termine in relazione alle effettive priorità;

c) realizzare questa manovra di aggiustamento senza ridurre il volume della spesa sociale in rapporto al Pil;

d) destinare i proventi delle dismissioni alla riduzione del debito accumulato e per politiche di sviluppo, anche al fine di evitare una valutazione negativa dei mercati nei confronti della crescita del nostro debito, dopo anni di sua regolare diminuzione, valutazione che avrebbe inevitabili riflessi negativi sul servizio del debito e sui nostri saldi di finanza pubblica;

e) mantenere costante, nei prossimi tre anni, la pressione fiscale, recuperando con una politica tributaria rigorosa ed equa, un livello adeguato di *compliance* fiscale, ed attuando le seguenti misure:

e1) procedere ad una revisione del cosiddetto secondo modulo di riforma dell'Ire predisposto con la legge finanziaria per il 2005, eliminando gli ingiustificati sconti fiscali per i redditi alti, ed utilizzando le risorse così recuperate per:

- intervenire per eliminare, anche gradualmente, gli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro;
- aumentare le agevolazioni fiscali relative ai carichi familiari;
- aumentare la dotazione del Fondo affitti per aiutare i nuclei familiari in maggiore difficoltà;
- restituire il fiscal drag;

e2) adeguare il carico fiscale sulle rendite parametrandolo agli standard dei Paesi europei, sia ai fini del riequilibrio e dell'equità fiscale, che a quello di un recupero di risorse da destinare allo sviluppo ed in particolare alla promozione delle politiche e degli obiettivi fissati dalla Conferenza intergovernativa di Lisbona: ricerca, formazione, innovazione, infrastrutturazione immateriale, invecchiamento attivo, formazione continua, innalzamento del livello di partecipazione alla forza di lavoro, a partire dalle giovani donne, e considerare gli stessi obiettivi definiti a Lisbona come criteri di severa selezione delle priorità nell'uso delle scarse risorse pubbliche;

f) investire risorse aggiuntive e crescenti - anche con la riconversione dei fondi attualmente destinati ai trasferimenti in conto capitale alle imprese, secondo i criteri previsti dalla Legge finanziaria del 2005 - in progetti di ricerca delle Università e dei Centri Pubblici di ricerca. In questo quadro, favorire fiscalmente la creazione di associazioni e consorzi tra piccole imprese e l'università per la diffusione della ricerca scientifica e tecnologica;

g) definire alcuni progetti di eccellenza per lo sviluppo della ricerca e la qualificazione del nostro sistema industriale;

h) prevedere agevolazioni alle imprese, automatiche ed immediatamente utilizzabili, per le spese in ricerca, innovazione, alta formazione, e per favorire la crescita dimensionale delle imprese, e meccanismi fiscali agevolativi per la loro capitalizzazione;

i) modificare la legge che regola il fenomeno dell'immigrazione, gravemente penalizzante per il sistema economico;

l) realizzare con priorità le riforme che «non costano»: dalla semplificazione amministrativa all'effettiva tutela del risparmio ed alla riforma delle procedure per gestire le crisi di impresa;

m) avviare un processo di apertura per ottenere una maggiore concorrenzialità dei mercati chiusi monopolistici ed oligopolistici, nel campo dei servizi energetici, finanziari, assicurativi e professionali;

m1) prevedere misure per la lotta alla contraffazione dei prodotti italiani e per la tutela del «made in Italy»;

n) ripristinare – nelle aree dell'obiettivo 1 – i crediti d'imposta automatici per le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato, anche privilegiando il settore primario e manifatturiero, l'occupazione femminile e la produzione di servizi esposti alla concorrenza internazionale;

n1) utilizzare le risorse dei fondi strutturali europei per le aree sottoutilizzate prioritariamente per progetti interregionali, con l'intervento sussidiario dello Stato, finalizzati a creare le condizioni strutturali dello sviluppo;

n2) sostenere in sede europea la necessità di continuare a dedicare risorse a favore delle zone coinvolte in processi di ristrutturazione industriale;

o) valutare attentamente le opere da realizzare dal punto di vista della loro sostenibilità ambientale e della loro funzionalità, concentrando le risorse verso interventi infrastrutturali realmente utili al nostro Paese, definendo un Piano infrastrutturale con priorità per il Mezzogiorno e la realizzazione delle autostrade del mare:

– rafforzando i porti italiani e le attività di logistica ad essi connesse, così da sfruttare la vocazione dell'Italia – del Sud e delle Isole in particolare – come naturale piattaforma logistica distesa nel Mediterraneo, di nuovo al centro dei crescenti traffici dell'economia globale;

– puntando alla ottimizzazione delle reti ferroviarie ed idriche, allo sviluppo delle telecomunicazioni e delle energie alternative, alla difesa del suolo e al recupero dei centri storici delle città meridionali;

o1) garantire tutte le iniziative volte al riequilibrio nella politica dei trasporti che incentivino le forme di trasporto più ecosostenibile, riducendo l'incidenza del trasporto su gomma, e contribuiscano al miglioramento del sistema della mobilità urbana, privilegiando il trasporto pubblico locale.

p) realizzare interventi per la difesa del suolo, la bonifica dei siti inquinati l'ottimizzazione della gestione dei rifiuti, nonché prevedere adeguati incentivi per l'innovazione tecnologica e la ricerca applicata alle fonti energetiche rinnovabili, in modo da promuovere l'uso efficiente delle

risorse energetiche e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, nel rispetto degli impegni sottoscritti con il Protocollo di Kyoto;

q) prevedere un apposito pacchetto di misure urgenti per il rilancio e la qualificazione dell'offerta turistica del nostro Paese;

q1) agevolare il rilancio dell'agricoltura come settore economico strategico improntato ad un modello di sviluppo sostenibile, sostenendo particolarmente il settore del biologico e delle produzioni tipiche;

r) finanziare e realizzare un programma straordinario di costruzione di alloggi «per giovani», così favorendo la mobilità sociale e quella territoriale, oltre che un più rapido affrancamento dalla dipendenza economica nei confronti della famiglia di origine;

s) approvare una riforma del sistema degli ammortizzatori sociali che estenda gradualmente la sua rete protettiva a tutti i lavoratori italiani, rafforzandone gli interventi mirati alla formazione, così da accompagnare il necessario processo di mobilità e di riconversione produttiva;

t) finanziare adeguatamente il Servizio sanitario pubblico per garantire l'universalità delle prestazioni sanitarie ai cittadini come diritto sancito dalla nostra Costituzione, ed interventi di sostegno delle famiglie più povere con figli minori e anziani non autosufficienti, nonché fornire maggiori garanzie previdenziali ai lavoratori più precari;

u) prevedere risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego;

v) definire di concerto con il sistema delle autonomie regionali e locali un accordo per la gestione della finanza territoriale che non sia modificabile né in corso di anno, né ad ogni Legge finanziaria, né sulla base di scelte unilaterali del governo centrale, restituendo l'autonomia impositiva al sistema delle autonomie regionali e locali, e modificando, di concerto con le autonomie, i criteri di cui al decreto legislativo n 56 del 2000;

v1) riconoscere agli enti locali e territoriali risorse autonome, costituite da tributi ed entrate proprie e da compartecipazione a tributi erariali, assicurando integrale copertura delle funzioni pubbliche trasferite ed un efficace meccanismo di perequazione che metta a disposizione adeguate risorse finanziarie anche alle realtà dotate di base imponibile limitata per capacità tributaria o dimensione demografica;

v2) destinare agli enti decentrati risorse aggiuntive, ulteriori e speciali, per contribuire alla rimozione degli squilibri economico-sociali sul territorio e la realizzazione di interventi per la coesione e la solidarietà sociale, l'effettivo esercizio dei diritti della persona, il conseguimento in tutto il territorio dei livelli essenziali di servizi, il miglioramento della qualità e dell'accesso ai servizi, l'esercizio dei diritti civili;

x) prevedere risorse sufficienti per una lotta rigorosa alla criminalità organizzata ed incentivi, anche monetari, per inviare nelle aree di maggiore incidenza del fenomeno i quadri migliori della pubblica amministrazione, della magistratura, delle forze di polizia;

y) prevedere adeguate risorse per le politiche di sicurezza, di prevenzione e di lotta al terrorismo;

z) adempiere pienamente agli impegni internazionali assunti e relativi alla cooperazione allo sviluppo, alle emergenze sanitarie, all'abbattimento del debito dei Paesi in via di sviluppo.

DISEGNI DI LEGGE DISCUSSI AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Nuova disciplina della prescrizione del reato (260)

Disposizioni in materia di prescrizione del reato alla luce del principio di "ragionevole durata" del processo (2699)

Norme per la tutela della certezza della pena e per la prevenzione delle recidive (2784)

(*) Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (3247) (V. nuovo titolo)

Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione (3247)

(Nuovo titolo)

(*) Testo preso a base dall'Assemblea.

**ARTICOLO 10 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3247 NEL TESTO
APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 10.

Non posto in votazione (*)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e, salvo che le disposizioni vigenti siano più favorevoli all'imputato, si applica ai fatti commessi anteriormente a tale data e ai procedimenti e ai processi pendenti alla medesima data.

(*) Approvato l'emendamento 10.202 (testo 2), interamente sostitutivo dell'articolo.

EMENDAMENTI

10.1

CALVI, FASSONE, MARITATI, ZANCAN, LEGNINI

Ritirato*Sopprimere l'articolo.*
_____**10.2**

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI, MANZIONE, BATTISTI

Ritirato*Sopprimere l'articolo.*
_____**10.202 testo 2/1**

MAGNALBÒ

Improponibile*All'emendamento 10.202 (testo 2) aggiungere infine il seguente comma:*

«3-bis. La presente legge si applica anche a quei fatti per i quali vi è sentenza passata in cosa giudicata, limitatamente alle situazioni per le quali non è ancora iniziata l'esecuzione della pena, esclusi i casi di latitanza, o l'esecuzione sia stata differita per qualsiasi ragione dal giudice competente».

_____**10.202 (testo 2)**

ZICCONI

Approvato (*)*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

2. Ferme restando le disposizioni dell'articolo 2 del codice penale quanto alle altre norme della presente legge, le disposizioni dell'articolo 6 non si applicano ai procedimenti e ai processi in corso se i nuovi termini di prescrizione risultano più lunghi di quelli previgenti.

3. Se per effetto delle nuove disposizioni i termini di prescrizione risultano più brevi essi si applicano ai procedimenti ed ai processi in corso; i termini stabiliti dall'articolo 157 sono prolungati, a seguito della sospen-

sione, oltre i termini di cui all'articolo 161, secondo comma. Tuttavia, se i processi sono già pendenti avanti la Corte di cassazione è assicurato, ove minore di quello operante in forza della legge previgente, un ulteriore termine di prescrizione di un anno».

(*) Ritirato dal presentatore, è fatto proprio dal Governo.

10.400

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore dopo 180 giorni dalla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

10.402

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. Le norme di cui alla legge entrano in vigore 90 giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

2. Qualora non sia già intervenuto il rinvio a giudizio, la presente legge si applica anche a fatti commessi anteriormente alla sua entrata in vigore.».

10.403

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore 90 giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

2. Le disposizioni di cui agli articoli 7, 8 e 9 della presente legge non si applicano a coloro che sono detenuti al momento dell'entrata in vigore della presente legge e limitatamente ai titoli di detenzione a tale data eseguibili».

10.7

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI, MANZIONE, BATTISTI

Ritirato*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 10. – 1. La presente legge non si applica ai fatti commessi anteriormente alla data della sua entrata in vigore e ai processi penali pendenti a tale data».

10.3

FASSONE, CALVI, MARITATI, ZANCAN, LEGNINI

Ritirato*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

2. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 2 del codice penale quanto alle altre norme della presente legge, le disposizioni dell'articolo 6 non si applicano ai procedimenti in corso, se i nuovi termini di prescrizione risultano più ampi di quelli previgenti.

3. Se per effetto delle nuove disposizioni i termini di prescrizione risultano più brevi, esse si applicano anche ai procedimenti in corso: tuttavia negli stessi è assicurato, ove minore di quello operante in forza della legge previgente, un termine di prescrizione di un anno per ciascun grado del giudizio ancora da celebrare o concludere».

10.5

FASSONE, LEGNINI, CALVI, MARITATI, ZANCAN

Ritirato*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

2. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 2 del codice penale quanto alle altre norme della presente legge, le disposizioni dell'articolo 6 non si applicano ai procedimenti in corso, se i nuovi termini di prescrizione risultano più ampi di quelli previgenti».

10.4

FASSONE, MARITATI, CALVI, ZANCAN, LEGNINI

Precluso dall'approvazione dell'em. 10.202 (testo 2)*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

2. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 2 del codice penale quanto alle altre norme della presente legge, le disposizioni dell'articolo 6 non si applicano ai reati commessi prima dell'entrata in vigore della stessa».

10.6

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Precluso dall'approvazione dell'em. 10.202 (testo 2)*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 10. – 1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e si applica ai soli fatti successivi a tale data».

10.401

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 10. – 1. Le disposizioni di cui alla presente legge entrano in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

2. Le disposizioni di cui all'articolo 6 non si applicano ai procedimenti in corso qualora i nuovi termini di prescrizione risultino più ampi di quelli previgenti».

10.8

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI, MANZIONE, BATTISTI

Ritirato

Al comma 1, sostituire le parole: «il giorno successivo a quello della» *con le seguenti:* «centottanta giorni dopo la».

10.9

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI, MANZIONE, BATTISTI

Ritirato

Al comma 1, sopprimere le parole da: «e, salvo che le disposizioni vigenti siano più favorevoli all'imputato, si applica ai fatti commessi anteriormente a tale data e ai procedimenti e ai processi pendenti alla medesima data».

10.404

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, sopprimere le parole da: «e, salvo che» fino alla fine del periodo.

10.405

CALVI, BRUTTI Massimo, FASSONE, AYALA, MARITATI, LEGNINI

Ritirato

Al comma 1, sostituire le parole: «, salvo che le disposizioni vigenti siano più favorevoli all'imputato» con la seguente: «non».

10.10

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Ritirato

Al comma 1, dopo la parola: «imputato» sostituire le parole da: «si applica» fino alla fine del comma con le seguenti: «si applica anche ai fatti commessi anteriormente qualora non sia già intervenuto il rinvio a giudizio».

10.201

BOBBIO Luigi, SALERNO

Precluso dall'approvazione dell'em. 10.202 (testo 2)

Al comma 1, dopo le parole: «si applica», aggiungere la seguente: «anche».

10.202

ZICCONI

V. testo 2

Al comma 1, dopo le parole: «si applica», aggiungere la seguente: «anche».

10.203

ZANCAN, TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, DE ZULUETA

Ritirato

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Le disposizioni di cui all'articolo 6 non si applicano comunque ai procedimenti in corso qualora i nuovi termini di prescrizione risultino più ampi di quelli previgenti».

10.200

GUBERT

Precluso dall'approvazione dell'em. 10.202 (testo 2)

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Non si applicano ai fatti commessi anteriormente a tale data e ai processi pendenti alla medesima data le disposizioni che, in modo diretto o indiretto, consentono abbreviazioni dei tempi necessari a prescrivere».

10.11

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI

Ritirato

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Quando nel procedimento pendente si siano verificate delle sospensioni ad eccezione di quelle conseguenti ad una accertata necessità di acquisizione della prova e di quelle dipendenti da autorità diversa di quella nazionale, la durata delle stesse si somma per intero al termine necessario a prescrivere».

10.12

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI,
RIPAMONTI, TURRONI

Ritirato

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Le disposizioni di cui agli articoli 7, 8 e 9 della presente legge non si applicano a coloro che sono detenuti al momento dell'entrata in vigore della presente legge e limitatamente ai titoli di detenzione a tale data eseguibili».

EMENDAMENTO AL TITOLO DEL DISEGNO DI LEGGE**Tit.1**

BOBBIO Luigi, SALERNO

V. testo 2

Nel titolo del disegno di legge aggiungere, in fine, le seguenti parole:
«e di prescrizione».

Tit.1 (testo 2)

BOBBIO Luigi, SALERNO

Approvato

Nel titolo del disegno di legge aggiungere, in fine, le seguenti parole:
«, di usura e di prescrizione».

PROPOSTE DI COORDINAMENTO**C1**

BOREA

Approvata

All'articolo 4, posporre il quinto capoverso al sesto capoverso.

C2

BOBBIO Luigi

V. testo 2

All'articolo 6, al comma 5, nel capoverso ivi richiamato, dopo le parole: «da quella nazionale» inserire le altre: «e salvo che si proceda per i reati di cui all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, del codice di procedura penale» e sopprimere le parole: «, e all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale».

C2 (testo 2)

BOBBIO Luigi

Approvata

A seguito dell'approvazione degli emendamenti 6.251 e 10.202 (testo 2), all'articolo 6, al comma 5, nel capoverso ivi richiamato, sostituire le parole: «salvo che la sospensione del procedimento non dipenda da autorità diversa da quella nazionale», con le altre: «salvo che si proceda per i reati di cui all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, del codice di procedura penale»; sopprimere le parole: «la sospensione e»; sostituire le parole: «anche congiuntamente computate possono» con l'altra: «può» e sopprimere le parole: «e all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale».

Conseguentemente al comma 3 sopprimere il quarto capoverso dell'articolo 159 ivi richiamato.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n. 3247. Em. 10.202 (testo 2), il Governo	247	246	003	140	103	124	APPR.
2	NOM.	DDL n. 3247. votazione finale	267	266	002	151	113	134	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0855 del 27-07-2005 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
ACCIARINI MARIA.C	C	C
AGOLIATI ANTONIO	F	F
AGONI SERGIO	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	F	F
AMATO GIULIANO		C
ANDREOTTI GIULIO	A	
ANGIUS GAVINO	C	C
ANTONIONE ROBERTO	F	F
ARCHIUTTI GIACOMO	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	F	F
BAIO DOSSI EMANUELA	C	C
BALBONI ALBERTO	F	F
BALDINI MASSIMO	F	F
BARATELLA FABIO	C	C
BARELLI PAOLO	F	F
BASILE FILADELFIO GUIDO		C
BASSANINI FRANCO	C	C
BASSO MARCELLO	C	C
BASTIANONI STEFANO	C	C
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	C
BATTAGLIA ANTONIO	F	F
BATTAGLIA GIOVANNI	C	C
BATTISTI ALESSANDRO		C
BEDIN TINO		C
BERGAMO UGO	F	F
BETTA MAURO	C	C
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO		F
BIANCONI LAURA	F	F
BISCARDINI ROBERTO	C	C

Seduta N. 0855 del 27-07-2005 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
BOBBIO LUIGI	F	F
BOLDI ROSSANA LIDIA	F	F
BONATESTA MICHELE		F
BONAVITA MASSIMO	C	C
BONFIETTI DARIA	C	C
BONGIORNO GIUSEPPE	F	F
BORDON WILLER		C
BOREA LEONZIO	F	F
BOSCETTO GABRIELE	F	F
BOSI FRANCESCO	M	M
BRIGNONE GUIDO	F	F
BRUNALE GIOVANNI	C	C
BRUTTI MASSIMO	C	C
BRUTTI PAOLO	C	C
BUCCIERO ETTORE	F	F
BUDIN MILOS	C	C
CADDEO ROSSANO	C	C
CALDEROLI ROBERTO	F	F
CALLEGARO LUCIANO	F	F
CALVI GUIDO	C	C
CAMBER GIULIO	F	F
CAMBURSANO RENATO	C	C
CARRARA VALERIO	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F
CASILLO TOMMASO		C
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	F
CASTELLANI PIERLUIGI	C	C
CASTELLI ROBERTO	M	M
CENTARO ROBERTO	F	F
CHERCHI PIETRO	F	F
CHINCARINI UMBERTO	F	F
CHIRILLI FRANCESCO	F	F

Seduta N. 0855 del 27-07-2005 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
CHIUSOLI FRANCO	C	C
CICCANTI AMEDEO	A	F
CICOLANI ANGELO MARIA	F	F
CIRAMI MELCHIORRE	F	F
COLETTI TOMMASO	C	C
COLLINO GIOVANNI	F	F
COMINCIOLI ROMANO	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	F
CONSOLO GIUSEPPE	F	F
CONTESTABILE DOMENICO	F	F
CORRADO ANDREA	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F
COVIELLO ROMUALDO		C
COZZOLINO CARMINE	F	F
CREMA GIOVANNI	C	C
CURSI CESARE	M	M
CURTO EUPREPIO	F	F
CUTRUFO MAURO		F
D'ALI' ANTONIO	F	F
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	C	C
D'AMBROSIO ALFREDO	A	A
D'AMICO NATALE	C	C
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	C	C
DANIELI FRANCO		C
DANIELI PAOLO	F	F
DATO CINZIA		C
DE CORATO RICCARDO	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	F	F
DEL PENNINO ANTONIO	F	F
DEMASI VINCENZO	F	F
DE PAOLI ELIDIO	C	C
DE PETRIS LOREDANA		C

Seduta N. 0855 del 27-07-2005 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
DE RIGO WALTER	F	F
DETTORI BRUNO	C	C
DE ZULUETA CAYETANA	C	C
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C	C
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	F
DI SIENA PIERO MICHELE A.	C	C
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F
EUFEMI MAURIZIO	F	F
FABBRI LUIGI	F	F
FABRIS MAURO		F
FALCIER LUCIANO	F	F
FALOMI ANTONIO	C	C
FASOLINO GAETANO	F	F
FASSONE ELVIO	C	C
FAVARO GIAN PIETRO	F	F
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	F
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO		F
FIRRARELLO GIUSEPPE	M	M
FLAMMIA ANGELO	C	C
FLORINO MICHELE	F	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	C
FORLANI ALESSANDRO	F	F
FORMISANO ANIELLO	C	C
FORTE MICHELE		F
FRANCO PAOLO	F	F
FRANCO VITTORIA	C	C
GABURRO GIUSEPPE	F	F
GAGLIONE ANTONIO	C	C
GARRAFFA COSTANTINO	C	C
GASBARRI MARIO	C	C
GENTILE ANTONIO	F	F
GIARETTA PAOLO	C	C

Seduta N. 0855 del 27-07-2005 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
GIOVANELLI FAUSTO	C	C
GIRFATTI ANTONIO	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	F
GRECO MARIO	F	F
GRILLO LUIGI	F	F
GRILLOTTI LAMBERTO	F	F
GRUOSSO VITO	C	C
GUASTI VITTORIO	F	F
GUBERT RENZO	C	C
GUBETTI FURIO	F	F
GUERZONI LUCIANO	C	C
GUZZANTI PAOLO	F	F
IANNUZZI RAFFAELE	F	F
IERVOLINO ANTONIO	F	F
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	F
IOVENE ANTONIO	C	C
IZZO COSIMO	F	F
KAPPLER DOMENICO	F	
LABELLARTE GERARDO	C	
LA LOGGIA ENRICO	F	F
LATORRE NICOLA	C	C
LEGNINI GIOVANNI	C	C
LIGUORI ETTORE	C	C
LONGHI ALEANDRO	C	C
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	C
MAFFIOLI GRAZIANO	F	F
MAGISTRELLI MARINA	C	C
MAGNALBO ¹ LUCIANO	F	
MALABARBA LUIGI	C	C
MALAN LUCIO	F	F
MANCINO NICOLA	C	C
MANFREDI LUIGI	F	F

Seduta N. 0855 del 27-07-2005 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MANTICA ALFREDO	M	M
MANUNZA IGNAZIO	F	F
MANZELLA ANDREA	C	C
MANZIONE ROBERTO	C	C
MARANO SALVATORE	F	F
MARINO LUIGI	C	C
MARITATI ALBERTO	C	C
MARTONE FRANCESCO	C	C
MASCONI GIUSEPPE	C	C
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	F	F
MEDURI RENATO	F	F
MELELEO SALVATORE	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	F
MICHELINI RENZO	C	C
MINARDO RICCARDO	F	F
MODICA LUCIANO	C	C
MONCADA LO GIUDICE GINO	M	M
MONTALBANO ACCURSIO	C	C
MONTI CESARINO	F	F
MONTICONE ALBERTO	C	C
MONTINO ESTERINO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	C
MORO FRANCESCO	F	F
MORRA CARMELO	F	F
MORSELLI STEFANO	F	F
MUGNAI FRANCO	F	F
MULAS GIUSEPPE	F	F
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	C
NESSA PASQUALE	F	F
NIEDDU GIANNI	C	C
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	F	F
NOVI EMIDDIO	M	M

Seduta N. 0855 del 27-07-2005 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
OCCHETTO ACHILLE	C	C
OGNIBENE LIBORIO	F	F
PACE LODOVICO	F	F
PAGANO MARIA GRAZIA	C	C
PAGLIARULO GIANFRANCO	C	C
PALOMBO MARIO	M	M
PAPANIA ANTONINO	C	C
PASCARELLA GAETANO	C	C
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	F
PASQUINI GIANCARLO	C	C
PASTORE ANDREA	F	F
PEDRAZZINI CELESTINO	F	F
PEDRINI EGIDIO ENRICO		F
PEDRIZZI RICCARDO	F	F
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	F	F
PELLICINI PIERO		F
PERA MARCELLO	P	P
PERUZZOTTI LUIGI	F	F
PESSINA VITTORIO	F	F
PETERLINI OSKAR	C	C
PETRINI PIERLUIGI	C	C
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	C
PIANETTA ENRICO	F	F
PIATTI GIANCARLO	C	C
PICCIONI LORENZO	F	F
PILONI ORNELLA	C	C
PIROVANO ETTORE	F	F
PIZZINATO ANTONIO	C	C
PONTONE FRANCESCO	F	F
PONZO EGIDIO LUIGI	F	F
PROVERA FIORELLO	F	F
RAGNO SALVATORE		F

Seduta N. 0855 del 27-07-2005 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
RIGONI ANDREA	C	C
RIPAMONTI NATALE	C	C
RIZZI ENRICO	F	F
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	C	C
RONCONI MAURIZIO	F	F
ROTONDO ANTONIO	C	C
RUVOLO GIUSEPPE	F	F
SALERNO ROBERTO		F
SALINI ROCCO	F	F
SALVI CESARE		C
SALZANO FRANCESCO	F	F
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	F
SANZARELLO SEBASTIANO	F	F
SAPORITO LEARCO	M	M
SCALERA GIUSEPPE		F
SCARABOSIO ALDO	F	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	F
SCOTTI LUIGI	F	F
SEMERARO GIUSEPPE	F	F
SERVELLO FRANCESCO		F
SESTINI GRAZIA	F	F
SILIQVINI MARIA GRAZIA	M	M
SODANO CALOGERO	F	F
SODANO TOMMASO	C	C
SOLIANI ALBERTINA	C	C
SPECCHIA GIUSEPPE	F	F
STANISCI ROSA	C	C
STIFFONI PIERGIORGIO	F	F
SUDANO DOMENICO	F	F
TAROLLI IVO	F	F
TATO' FILOMENO BIAGIO	F	F
TESSITORE FULVIO	C	C

Seduta N. 0855 del 27-07-2005 Pagina 9

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
THALER HELGA		C
TIRELLI FRANCESCO	F	F
TOFANI ORESTE	F	F
TOGNI LIVIO	C	C
TOMASSINI ANTONIO	F	F
TONINI GIORGIO	C	C
TRAVAGLIA SERGIO	F	F
TREDESE FLAVIO	F	F
TREU TIZIANO	C	C
TUNIS GIANFRANCO	F	F
TURCI LANFRANCO	C	C
ULIVI ROBERTO	M	M
VALDITARA GIUSEPPE	F	F
VALLONE GIUSEPPE	C	C
VANZO ANTONIO GIANFRANCO		A
VEGAS GIUSEPPE	M	M
VENTUCCI COSIMO	M	M
VERALDI DONATO TOMMASO		C
VICINI ANTONIO	C	C
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	C
VITALI WALTER	C	C
VIVIANI LUIGI	C	C
VIZZINI CARLO	F	F
ZANCAN GIAMPAOLO	C	C
ZANDA LUIGI ENRICO	C	
ZANOLETTI TOMASO	F	F
ZAPPACOSTA LUCIO	F	F
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	C
ZICCONI GUIDO	F	F
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	F

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 26 luglio 2005, il senatore Nocco ha presentato la relazione sul «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009» (*Doc. LVII, n. 5*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Misure per la tutela del simbolo olimpico in relazione allo svolgimento dei Giochi olimpici invernali «Torino 2006» (3248-B)

(presentato in data 26/07/2005)

S. 3248 approvato da 10^a Industria; C. 5686 approvato con modificazioni da 10^a Att. produt. (assorbe C. 5043);

On. De Luca Vincenzo, Napoli Osvaldo

Modifiche all'articolo 17 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di circoscrizioni di decentramento comunale (3570)

(presentato in data 26/07/2005)

C. 5808 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro Interno

Ministro giustizia

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-III)

Conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale (3571)

(presentato in data 27/07/2005)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 1^o e 2^o riunite

Conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale (3571)

previ pareri delle Commissioni 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubbl., 14^a Unione europea; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 27/07/2005)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettere in data 15 luglio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la proroga degli incarichi di Commissario straordinario e Sub Commissario dell'Ente parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano conferiti, rispettivamente, al dottor Aldo Cosentino e al dottor Silvio Vetrano (n. 169);

la proroga degli incarichi di Commissario straordinario e Sub Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale delle Foreste casentinesi, rispettivamente, al dottor Aldo Cosentino e al dottor Massimo Avancini (n. 170).

Tali comunicazioni sono trasmesse, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 21 luglio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dei componenti del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per il commercio estero - ICE (n. 171).

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 10^a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 luglio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Luca Di Giulio quale componente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto postelegrafonici - IPOST (n. 172).

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 8^a Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

Padre Francesco Bernardi, di Trevignano (Treviso), e moltissimi altri cittadini chiedono l'adozione di iniziative a tutela dei popoli indigeni, dei contadini e degli emarginati urbani dello Stato brasiliano di Roraima (*Petizione n. 1231*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Dato ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02159, dei senatori Stanisci ed altri.

I senatori Thaler Ausserhofer e Kofler hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-09087, del senatore Peterlini.

Mozioni

MONTAGNINO, BASILE, PAPANIA, MONTALBANO, ROTONDO, BATTAFARANO, BEDIN, VALLONE, GIARETTA, COVIELLO, DETTORI. – Il Senato,

premessò:

che la Sicilia attualmente versa in una grave crisi sociale ed in una fase di stagnazione economica ed occupazionale;

che l'agricoltura meridionale, e quella siciliana in particolare, vive da oltre un anno una delle peggiori crisi degli ultimi decenni;

che senza la predisposizione di strategie comuni che individuino le linee guida per una politica di sviluppo del settore agro-alimentare gli agricoltori siciliani si trovano in un grave disagio economico che porterà sicuramente ulteriori effetti negativi;

che l'emergenza del settore agricolo ha ormai assunto dimensioni drammatiche, tali da suscitare diffuse proteste da parte dei produttori agricoli in alcune province siciliane, ed in particolare in provincia di Caltanissetta dove, a Riesi, si è costituito un Comitato spontaneo degli agricoltori siciliani che ha sottoscritto un documento di richieste urgenti di intervento;

che da alcuni anni si registra il ripetersi della crisi di mercato, il relativo indebitamento e la mancanza di reddito delle imprese agricole;

che tale crisi non si limita alle aziende ma investe tutti i settori produttivi collegati all'agricoltura, colpendo anche i lavoratori e i consumatori;

che l'agricoltura meridionale rappresenta oltre il 40 per cento della produzione agricola nazionale, ma è largamente al di sotto di tale percentuale con riferimento all'*export*, a causa delle perduranti difficoltà di commercializzazione, logistiche e di «sistema»;

che tale settore, in Sicilia, e nella provincia di Caltanissetta in particolare, è stato oltremodo penalizzato da frequenti calamità atmosferiche (siccità ed alluvioni) e la scarsità delle risorse destinate non ha consentito un sia pur parziale lenimento ai gravissimi danni subiti dalle colture né tantomeno un diffuso passaggio al regime assicurativo in termini di prevenzione delle calamità;

che resta irrisolto il problema delle infrastrutture irrigue;

che il cambiamento delle condizioni del commercio internazionale ha messo in maggiore evidenza le carenze strutturali presenti nel Mezzo-

giorno e in Sicilia, sia sotto il profilo della pubblica amministrazione che sotto quello produttivo, determinando una rilevante caduta del reddito delle imprese agricole meridionali al punto da comprometterne in molti casi la stessa sopravvivenza;

che i costi di produzione (energia, mezzi tecnici, logistica) aumentano in misura inversamente proporzionale alla diminuzione del reddito, compromettendo la competitività delle imprese;

che il mercato interno registra una tendenza al ribasso ed un aumento crescente del divario fra il prezzo alla produzione e quello finale, per il dilatarsi delle filiere, aumentando le difficoltà per i consumatori già colpiti dall'inflazione;

considerato che l'interazione negativa dei fenomeni evidenziati comporta l'aumento dell'esposizione debitoria delle imprese, con una crescita preoccupante delle insolvenze;

che nel territorio siciliano, ed in particolar modo in quello della provincia di Caltanissetta, la situazione economica determina allarme sociale, perché aumenta sempre più il numero delle famiglie ridotte all'indigenza;

che sotto il profilo fiscale l'attuale sistema risulta caratterizzato da troppi «trattamenti a termine», con disposizioni che vengono rinnovate di volta in volta;

che l'incertezza determinata dalle proroghe si ripercuote sui progetti aziendali, e i relativi oneri restano alti anche in rapporto ad agricolture strutturalmente più forti;

che il costo del credito in agricoltura è tra i più alti applicati alle attività produttive e che i tassi di interesse più alti sono quelli applicati alle aziende agricole familiari localizzate nell'Italia insulare e meridionale;

che nel 2004 le esportazioni dei prodotti dell'agricoltura dall'Italia verso il mondo sono diminuite del 12,2 per cento e il deficit della bilancia commerciale agricola è aumentato del 7 per cento;

che il crollo dei prezzi all'origine per alcuni prodotti ortofrutticoli è stato il fenomeno più drammatico della campagna agraria 2004, con punte addirittura catastrofiche in alcune zone del Meridione dove non è stato raccolto il prodotto, in quanto i costi di raccolta erano superiori ai prezzi di vendita;

che i costi contributivi in Italia (34,5 per cento circa) sono insopportabili sia in rapporto al numero di giornate lavorative necessarie per le colture meridionali (specialmente per l'ortofrutta), sia in rapporto ai paesi concorrenti;

che la Commissione Europea ha trasmesso al Consiglio una comunicazione relativa alla gestione dei rischi e delle crisi nel settore agricolo che, alla luce della nuova PAC ed al processo di liberalizzazione degli scambi (che rende gli agricoltori europei sempre più esposti alla concorrenza ed alle fluttuazioni dei prezzi agricoli), propone misure supplementari alla stessa politica agricola comune per sostenere gli agricoltori nella gestione dei rischi e delle crisi;

tenuto conto del fatto che le produzioni agricole e agroalimentari meridionali, con le loro specificità legate al territorio, alla cultura e alla storia, costituiscono una grande potenzialità da cogliere, anche nella prospettiva della creazione di un'area di libero scambio euromediterranea nel 2010,

impegna il Governo:

a riconoscere lo stato di crisi per tutta la Sicilia e per tutte le colture che si riferiscono all'annata agraria 2004/2005;

ad assumere, come chiesto dalle associazioni degli agricoltori siciliani, CIA, Confagricoltura e Coldiretti, misure straordinarie a sostegno del comparto, in merito:

a) al controllo, nei settori vitivinicolo, ortofrutticolo e cerealicolo, dell'ingresso di prodotti provenienti da Paesi extracomunitari, sia in termini di qualità che di quantità, per evitare uno squilibrio dei prezzi dovuto ad una concorrenza non sostenibile per via dei costi di produzione, anche rivedendo gli accordi *green corridor*;

b) al rispetto della normativa sulla tracciabilità e provenienza dei prodotti agricoli importati al fine di garantire la sicurezza alimentare dei consumatori;

c) all'applicazione della legge sul controllo dei prezzi, al fine di evitare speculazioni a danno dei produttori e dei consumatori;

d) alla creazione di un'Authority nazionale per il controllo e la formazione dei prezzi anche in riferimento al «doppio prezzo»;

e) all'azzeramento delle accise sui carburanti agricoli e l'energia elettrica e all'abbattimento dei costi di trasporto, lavorazione e commercializzazione per tutti i prodotti agricoli;

f) ad una riforma fiscale che consenta di sostenere la competitività delle imprese agricole;

g) al sostegno della promozione commerciale;

h) all'accordo con la grande distribuzione al fine di razionalizzare l'importazione dei prodotti e definire dei prezzi minimi di acquisto dei prodotti agricoli;

i) alle politiche di riconversione dei frutteti con incentivazione alla sostituzione colturale, come previsto dalla legge 71/2005;

l) alla possibilità di creare centri di raccolta, di intesa con l'AGEA, ai quali destinare cereali da inviare ai Paesi in via di sviluppo, al fine di incrementare il prezzo di mercato del grano;

m) al rilascio delle quote latte bovino;

n) alla soluzione del problema della sofferenza del comparto zootecnico;

o) alla promozione dei sistemi di autogestione e di sviluppo della cooperazione a danno dei produttori e dei consumatori;

a promuovere inoltre in sede di Consiglio Europeo l'introduzione di misure supplementari alla PAC tese a sostenere gli agricoltori europei nella gestione dei rischi di crisi;

ad adottare urgenti iniziative per valorizzare il patrimonio agricolo del Mezzogiorno non delocalizzabile e quindi l'intero processo della fi-

liera agroalimentare, a partire dal prodotto agricolo, destinando adeguate risorse finanziarie per lo sviluppo di politiche agricole in grado di dare certezze alle imprese;

ad allineare i costi del lavoro alla media europea, riducendoli del 50 per cento nelle zone dell'Obiettivo 1;

ad abbattere i costi di produzione, con particolare riferimento a quelli energetici, del credito, assicurativi e di sistema, derivanti da un eccessivo carico burocratico;

ad affrontare infine il problema della situazione debitoria delle aziende agricole in crisi, anche per il ripetersi delle calamità naturali e le crisi di mercato, con interventi mirati alla ristrutturazione delle imprese in difficoltà.

(1-00357)

DE CORATO, NANIA, SERVELLO, PROVERA, TOMASSINI, IERVOLINO, CONTESTABILE, GRILLO, DANIELI Paolo, SPECCHIA, CURTO, NESSA, MORSELLI, PACE, FIRRARELLO, MALAN, IZZO, COZZOLINO, SCOTTI, TRAVAGLIA, CARRARA, RUVOLO, MARANO, BALBONI, BEVILACQUA, BOBBIO Luigi, BONATESTA, BONGIORNO, COLLINO, CONSOLO, DELOGU, GRILLOTTI, DEMASI, MEDURI, MENARDI, MUGNAI, MULAS, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, SEMERARO, TATÒ, TOFANI, ZAPPACOSTA, CARUSO Antonino, VALDITARA, MASSUCCO, PASINATO, SALZANO, FLORINO, KAPPLER, PALOMBO. – Il Senato,

premessò:

che l'art. 12 della legge 6 marzo 1998, n. 40, recante «Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero», recepito successivamente nell'art. 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, recante «Testo Unico delle disposizioni sull'immigrazione», prevede l'istituzione dei Centri di permanenza temporanea e assistenza;

che il funzionamento dei CPTA è disciplinato dagli articoli 21 e 22 del regolamento di attuazione del Testo Unico, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, i quali assicurano l'assistenza e il rispetto della dignità della persona;

che la legge 30 luglio 2002, n. 189 (cosiddetta legge Bossi-Fini) ha modificato in parte questa disciplina, prevedendo che la durata del trattenimento è aumentata da 20 a 30 giorni prorogabile di altri 30. Inoltre, trascorsi i tempi del trattenimento senza aver eseguito l'espulsione o il respingimento, il Questore ordina al cittadino straniero, con provvedimento scritto, di lasciare entro 5 giorni il territorio dello Stato e, qualora senza giustificato motivo egli si trattenga nel territorio dello Stato violando l'ordine impartito dal Questore, la sanzione prevista è l'arresto da sei mesi ad un anno e si procede a nuova espulsione con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica;

che coloro che sono destinatari di un provvedimento di espulsione vengono ospitati nei suddetti centri di permanenza temporanea, che vengono pianificati e localizzati dalla Direzione centrale del Ministero dell'in-

terno e realizzati e gestiti a cura delle Prefetture competenti e ove vengono trattenuti per un periodo massimo di 60 giorni, affinché le autorità preposte (Questura e Magistratura) procedano all'identificazione, alla convalida del trattenimento ed al successivo provvedimento di espulsione;

che nei predetti centri vengono pienamente assicurati, oltre ai servizi occorrenti per il mantenimento e l'assistenza degli stranieri, anche i servizi sanitari essenziali, gli interventi di socializzazione, le libertà di culto e di corrispondenza;

che, nonostante i tentativi di demonizzare l'applicazione della normativa vigente in materia di immigrazione e asilo, da parte della sinistra, giova evidenziare che l'attuale disciplina ha contribuito a rendere più funzionali i centri di accoglienza;

che in un'intervista all'onorevole Livia Turco – artefice della legge n. 40 del 1998, già titolare del Ministero per gli affari sociali nei Governi di centro-sinistra – rilasciata a «Medici senza Frontiere» e pubblicata nel rapporto da loro stilato, alla domanda «da dove nasce l'idea dei CPTA», l'ex Ministro ha testualmente risposto: «... nel 1998 l'Italia e la Finlandia erano gli unici membri dell'Unione Europea a non avere introdotto i Centri di permanenza temporanea. La necessità di uniformarsi agli standard europei era dunque evidente. Perfino Rifondazione Comunista, pure avanzando molti dubbi, non ha votato contro la legge 40 del 98»;

che l'intervista si conclude con la dichiarazione da parte dell'ex Ministro per gli affari sociali che così si è espressa: «... La strada dell'abolizione dei centri, soprattutto in ragione dell'impostazione della normativa europea, è assolutamente non percorribile»;

che, in realtà, questi centri sono strutture indispensabili per il controllo dell'immigrazione clandestina e chi ne propone la chiusura dovrebbe allora ammettere anche che vuole la libera circolazione sul proprio territorio degli immigrati clandestini, tenendo conto che questi, come è noto, costituiscono una delle fonti principali di approvvigionamento del mercato ignobile del lavoro nero, della prostituzione e della manovalanza criminale;

che, dai dati forniti dal Ministero dell'interno, emerge che il 38,81% delle persone arrestate lo scorso anno in Italia, per reati vari, è costituito da extracomunitari irregolari (171.907) e da persone di cittadinanza ignota o apolide (65.322), mentre il 30,84% della popolazione carceraria (17.719 persone) è costituito da stranieri extracomunitari nella quasi totalità immigrati clandestini;

che, come ha sottolineato il Ministro dell'interno il 20 gennaio scorso, «è assolutamente necessario proseguire con la massima determinazione le attività di contrasto all'immigrazione clandestina, come premessa indispensabile per governare quella legale, facendo leva sugli accordi di collaborazione con i Paesi di origine e transito»;

che insistere in maniera ossessiva e strumentale sul fatto che si tratti di una carcerazione fuori dalle norme della Costituzione non rende assolutamente giustizia alla politica di equilibrio e di gestione di un feno-

meno delicato che non solo l'attuale Governo, ma anche quelli preesistenti hanno tenuto con grande senso della concretezza;

che il reiterato sostegno di questi argomenti non rispetta le norme della nostra Costituzione che prevede non solo la carcerazione per chi ha commesso il reato, ma anche che i trattenimenti e la carcerazione siano stabiliti con legge dello Stato;

che il sottosegretario Alfredo Mantovano ha affermato: «Riguardo le condizioni di trattamento all'interno dei C.P.T., chiunque, visitando i centri di permanenza italiani e centri analoghi presenti in altri Stati dell'UE, potrà constatare che quelli italiani garantiscono standard di vita oggettivamente rispettosi della dignità delle persone ospitate»;

che questi centri, al contrario di quanto dichiarano esponenti dell'opposizione, consentono l'accesso a chiunque, come consente la direttiva ministeriale del 30 agosto 2000 (la cosiddetta direttiva Bianco). Gli stessi sono stati, infatti, visitati anche da associazioni umanitarie come Medici senza Frontiere e Missione Italia (quest'ultima nel gennaio 2004);

che, al contrario di quanto sostengono gli oppositori di questi centri per l'espulsione dei clandestini, che lamentano carenze assolute nell'assistenza ai suddetti, viene garantito pienamente il rispetto dei requisiti morali e materiali, imposti dalle direttive del Ministro dell'interno; a titolo di esempio, giova citare il vituperato centro di Lampedusa, che ad oggi risente più di tutti della massiccia affluenza di clandestini. Infatti nel rapporto sempre dei Medici senza Frontiere si legge che quel centro offre il servizio di assistenza medica 24 ore su 24; tra le apparecchiature mediche figura anche un defibrillatore; il centro dispone di due ambulanze; esiste un poliambulatorio che offre servizi di rianimazione, radiologia, odontoiatria, pediatria e ginecologia. Nel caso in cui un paziente necessiti di cure che non possono essere praticate all'interno del centro lo stesso viene trasferito con la relativa documentazione medica, mentre per le urgenze la struttura si serve di un elicottero;

che la situazione descritta dalla suddetta organizzazione umanitaria è sicuramente migliore della realtà in cui versano molte strutture sanitarie del nostro Paese, strutture a servizio dei cittadini italiani che pagano le tasse e i *ticket* del Servizio sanitario nazionale;

che un'altra delle accuse ai suddetti centri riguarderebbe la presunta assenza di un modello di convenzione con il cosiddetto ente gestore del centro e la prefettura territorialmente competente. Sempre dal rapporto di Medici Senza Frontiere emerge che esistono linee guida «approntate dal Dipartimento per le libertà civili e immigrazione del Ministero dell'interno» per la gestione dei Centri di permanenza temporanea, per eliminare gli sprechi e razionalizzare le spese, individuare chiaramente i compiti dell'Ente gestore, regolamentare ogni aspetto relativo alla struttura, alla logistica e ai controlli;

che vengono disciplinati i servizi standard di assistenza sanitaria che devono essere forniti e la Convenzione tipo stabilisce che i dati personali relativi ai soggetti ospitati nei Centri devono essere trattati in modo da assicurare il rispetto della legge sulla *privacy*;

che il decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, convertito dalla legge 12 novembre 2004, n. 271, e recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione, ha confermato la centralità di tali strutture anche nel meccanismo delle espulsioni e la necessità di proseguire nelle attività per la realizzazione di tali centri, nonché per l'ampliamento, laddove è possibile, delle capacità recettive di quelli esistenti, provvedendo anche ad effettuare interventi di ammodernamento e ristrutturazione, al fine di garantirne la completa funzionalità;

che, a conferma dell'attenzione del Governo nei confronti dei predetti centri come strumento indispensabile per il contrasto dell'immigrazione clandestina, sono state già stanziare risorse per il loro funzionamento e per la costruzione di nuove strutture;

che sul tema dell'immigrazione clandestina i responsabili delle Regioni e delle Autonomie locali sono chiamati ad una inevitabile assunzione di responsabilità e ad una fattiva collaborazione con lo Stato;

che le sentenze nn. 222 e 223 del 2004 della Corte Costituzionale hanno confermato il procedimento di espulsione previsto dall'art. 14 della legge Bossi-Fini, incidendo solo sulla misura cautelare dell'arresto. Le sentenze, infatti, non hanno intaccato: il comma 5-*ter* del citato articolo, che dispone l'obbligo dell'espulsione con accompagnamento; la disposizione contenuta nel comma 5-*quinqies*, che prevede la facoltà del trattamento in un centro di permanenza temporanea; la disposizione contenuta nel comma 5-*quater*, che prevede l'arresto dello straniero già espulso e nuovamente sorpreso sul territorio nazionale;

che, con direttiva dell'8 gennaio 2003, il Governo ha garantito il rispetto di un elevato livello di conduzione delle procedure di espulsione, attraverso: a) l'adozione di provvedimenti volti al ripristino di un soddisfacente livello qualitativo, per contrastare la reiterata e recidiva opera di danneggiamento da parte dei clandestini reclusi (come gli ultimi incidenti con devastazioni del Centro di via Corelli avvenuti qualche settimana fa a Milano); b) la selezione di Associazioni che garantiscano pienamente il rispetto dei requisiti morali e materiali, imposti dalle direttive del Ministro dell'interno; a tale riguardo si segnala la proposta del Prefetto di Milano Bruno Ferrante di coinvolgere, oltre alla Croce Rossa italiana che gestisce il centro di via Corelli, anche la Caritas;

che, nel pieno rispetto delle prerogative delle Autorità locali e in sinergia con esse, deve proseguire da parte del Governo l'opera di ricerca e localizzazione di nuove aree nelle quali realizzare queste strutture, al fine di ampliarne la capienza ricettiva e garantire sempre migliori condizioni di vivibilità agli ospiti;

che solo nella città di Milano, dai dati forniti dalla Camera del Lavoro nel gennaio 2005 e aggiornati dalla Caritas, risultano essere presenti almeno 100.000 clandestini e che, a fronte di questi numeri, nel capoluogo lombardo esiste un solo C.P.T. che può ospitare al massimo solo 200 persone;

che una delle linee guida nella scelta delle localizzazioni, come ha più volte ribadito il ministro Pisanu, dovrà essere quella di un'equa ridi-

istribuzione degli interventi sul territorio nazionale con riguardo alle dinamiche dei flussi di immigrazione clandestina;

che nell'ultimo rapporto sullo stato di sicurezza in Italia si parla di un flusso consistente di immigrazione illegale proveniente dall'Est europeo, e non in via esclusiva dai Paesi del Mediterraneo, e ciò sarebbe dimostrato dalle nazionalità degli stranieri interessati alla regolarizzazione;

che dai dati forniti dal Ministro dell'interno emerge che nelle prime 10 nazionalità degli stranieri «regolarizzanti» figurano 141.674 rumeni, 105.669 ucraini, 54.683 albanesi, 33.988 polacchi e 30.658 moldavi;

che i principali fenomeni delittuosi, come il fenomeno della tratta, sono connessi all'immigrazione clandestina; il traffico internazionale di esseri umani è caratterizzato da diversi filoni criminali che vanno dallo sfruttamento della prostituzione, allo sfruttamento di lavoratori clandestini o a quello di minori impiegati nell'accattonaggio;

che i debiti contratti per entrare clandestinamente in Italia, ovvero le difficoltà incontrate per ottenere una posizione regolare nel Paese di destinazione, trasformano l'emigrante «economico» in una persona sottoposta a forme di sfruttamento da parte dell'organizzazione criminale che ha gestito il trasporto, e dunque in una vittima del fenomeno della tratta. A tal fine giova evidenziare che:

lo sfruttamento della prostituzione è sicuramente il più rilevante filone collegato all'immigrazione clandestina. Secondo il rapporto sullo stato della sicurezza in Italia, il 48% delle donne che si prostituiscono provengono dall'Albania, Romania e Repubblica ex Sovietica, il 28% dall'Africa (in questo campo si pone in rilievo la comunità nigeriana) e il 22% dal Sud America. Negli ultimi anni il sistema criminale di controllo della prostituzione è stato monopolizzato da organizzazioni guidate da stranieri. Il 42% di denunciati per sfruttamento della prostituzione sono cittadini albanesi, seguiti da cittadini provenienti da paesi dell'ex Jugoslavia (10%) e da cittadini nigeriani (7%);

un altro filone riguarda lo sfruttamento del lavoro. Il numero maggiore di immigrati irregolari, sempre secondo il rapporto sullo stato della sicurezza in Italia del Ministero dell'interno, è rappresentato dai cinesi; consistente anche quello dei nord-africani, cingalesi e pachistani. Le organizzazioni criminali cinesi si diramano in tutti i paesi nei quali l'immigrato è destinato a far tappa durante il trasferimento e pretendono somme molto elevate di pagamento (15.000-20.000 euro) che, nel caso di insolvenza, sfociano nel sequestro del debitore. Il circuito del riscatto prevede sempre atti di violenza, estorsioni a catena e gravi forme di sfruttamento;

l'altra forma di sfruttamento presente in Italia è quella dell'accattonaggio, che vede coinvolti soprattutto bambini nomadi di origine rom. Una percentuale minore, ma tendenzialmente crescente poiché collegata ai flussi migratori clandestini, coinvolge bambini marocchini, rumeni e albanesi, soprattutto nelle regioni del Nord Italia. Spesso nel paese di origine il minore è affidato dalla propria famiglia a organizzazioni criminali che si occupano della sua collocazione all'estero;

che questa catena di violenza va spezzata e contrastata in tutte le sue fasi con interventi appropriati sul piano internazionale e sul piano interno, e a tal fine, come ha dichiarato il Ministro dell'interno il 20 gennaio scorso, «... è indispensabile potenziare gli attuali Centri di permanenza temporanea»,

impegna il Governo:

a compiere ogni sforzo volto a completare i centri in via di costruzione o ammodernamento e a crearne di nuovi, al fine di fronteggiare in modo adeguato le costanti e purtroppo ordinarie emergenze, vista la consistenza numerica delle presenze nei centri negli ultimi due anni e considerato che il numero degli immessi nei centri è aumentato del 59% e quello dei rimpatriati, dopo il trattenimento in tali strutture, è pressoché raddoppiato (secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno);

a proseguire nell'ampliamento dell'offerta di ospitalità e del numero di questi centri, anche in considerazione delle conferme contenute nella citata sentenza della Corte costituzionale n. 22 del luglio del 2004 e nel decreto-legge del 14 settembre 2003, n. 241, che hanno ribadito la centralità del ruolo dei Centri di permanenza temporanea e assistenza nel complessivo impianto della normativa sull'immigrazione;

a rivedere il trattato firmato nel 2002 dal Governo italiano con quello di Bucarest perché non consente di espellere o comunque permette agli espulsi di tornare;

a valutare la possibilità di introdurre i reati di immigrazione clandestina nell'attuale ordinamento italiano.

(1-00358)

Interpellanze

PASSIGLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

di aver appreso da un *depliant* ricevuto tramite il servizio postale che, con il programma «Prestiscuola», Poste Italiane offre alle famiglie la possibilità di prenotare i testi sia tramite *internet* che rete telefonica, e di ottenerne la consegna a domicilio in contrassegno o previo pagamento effettuato con carta di credito;

che il suddetto servizio è completato da un'offerta di finanziamento al tasso del 7,50% (TAEG massimo 7,77%) rimborsabile in dodici rate mensili;

che Poste Italiane acquisterà le copie dei testi adottati dalla società BOL, posseduta dai due grandi gruppi editoriali Bertelsmann e Mondadori;

considerato:

che l'offerta del suddetto servizio postula che Poste Italiane abbia ottenuto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca la lista delle adozioni dei testi con largo anticipo rispetto alle librerie e cartolibrerie che ne sono tuttora sprovviste e che, oltre a rappresentare un indebito

trattamento preferenziale di Poste Italiane da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ciò configura una fortissima distorsione strutturale del mercato che, penalizzando le tradizionali librerie e cartolibrerie, limita la concorrenza e favorisce una concentrazione senza precedenti e tale da rendere possibili abusi di posizione dominante;

che non risulta che Poste Italiane abbia bandito alcuna gara per la fornitura dei volumi oggetto del servizio in questione e che, dato l'ingente valore economico dell'operazione, sono state indubbiamente violate le norme comunitarie in materia di gare;

che il fatto che i volumi oggetto del servizio siano forniti non direttamente dai singoli editori bensì da una società posseduta, oltre che da Bertelsmann, da un'impresa controllata dal Presidente del Consiglio solleva la questione del rispetto della legge 20 luglio 2004, n. 215, «Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi», e in particolare degli articoli 3 e 4, comma 3. Infatti, ancorché Poste Italiane sia costituita nella forma di Spa, essa è al 65% posseduta dal Ministero dell'economia e delle finanze ed i suoi vertici sono di nomina governativa. Si aggiunga che l'intera operazione non sarebbe stata possibile senza la essenziale collaborazione – del resto esplicitamente riconosciuta da Poste Italiane – preferenzialmente accordata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca,

si chiede di sapere:

se il Governo sia stato informato dell'iniziativa e se l'abbia seppur informalmente approvata;

se il Ministro dell'economia e delle finanze, azionista di controllo di Poste Italiane, e dunque titolare di un potere di indirizzo, non ritenga di chiedere agli organi direttivi della società di ridefinire i termini dell'operazione, in maniera che essa non favorisca indebitamente un'impresa indirettamente partecipata, in maniera consistente, dal Presidente del Consiglio dei ministri;

se l'operazione, pur consentendo una capillare distribuzione dei libri di testo tramite il servizio postale, non introduca nel mercato librario elementi distorsivi della concorrenza e penalizzanti gli operatori minori.

(2-00764)

TURCI, BATTAFARANO, CHIUSOLI, PASQUINI, MACONI, VIVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.* – Premesso che:

le compagnie di assicurazione, successivamente all'approvazione del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 47, che ha introdotto le forme pensionistiche integrative ad adesione individuale, equiparandole sul piano del beneficio fiscale ai fondi pensione, hanno avviato la vendita di polizze previdenziali con l'obiettivo di garantire ai sottoscrittori la costituzione di una pensione integrativa;

tali polizze, meglio conosciute con la denominazione PIP, si configurano dal punto di vista formale come contratti di assicurazione sulla

vita, e prevedono il pagamento di una rendita, in caso di sopravvivenza dell'assicurato, al termine del periodo di differimento, di ammontare variabile a seconda della tipologia di prodotto prescelto e del volume degli investimenti effettuati su tale prodotto;

nel triennio 2001-2004 sono stati collocati presso il pubblico circa 685.000 PIP. Di questi, 383.000, pari al 56 per cento, sono polizze cosiddette *unit linked*, assimilabili a veri e propri prodotti finanziari tradizionali e con connotati assicurativi molto limitati, mentre i prodotti tradizionali sono soltanto 302.000;

i PIP, malgrado i buoni risultati di collocamento raggiunti, iniziano a destare non poca preoccupazione da parte dei sottoscrittori, come dimostrano numerose proteste giunte alle associazioni dei consumatori, in quanto, a fronte delle rendite attese, presentano un volume di spese assai rilevante, deciso discrezionalmente da parte delle compagnie di assicurazione, senza che vi sia alcun tipo di regolamentazione e vigilanza;

allo stato attuale, infatti, i PIP sono collocati ai sottoscrittori senza un vero e proprio prospetto dal quale si evincano le griglie di costi ripartite in base alle prestazioni fornite o comunque i tetti massimi da rispettare per ciò che attiene ai costi delle polizze: la normativa vigente, infatti, prevede soltanto l'obbligo per le compagnie di assicurazione dell'osservanza delle norme relative all'informativa e alla trasparenza nella redazione del contratto;

vengono segnalati, in particolare, costi elevati, gravanti direttamente sul contraente, quali il caricamento posto sul primo premio versato, destinato a finanziare le spese di collocamento, ovvero il «preconto», il costo fisso di ingresso, applicato *una tantum* al momento dell'iscrizione, i diritti generici in cifra fissa, prelevati su ogni versamento o una sola volta nell'anno e i costi di riscatto. Inoltre, sono segnalati costi considerevoli posti a carico del patrimonio, tra cui si segnalano le commissioni di gestione in percentuale sul patrimonio – nelle gestioni speciali le commissioni di gestione sono definite in termini di rendimento trattenuto; la compagnia, infatti, non rivaluta la posizione per l'intero rendimento realizzato, ma ne trattiene una parte, in genere non inferiore ad un minimo prestabilito –, le quali possono essere aumentate dalle commissioni per la garanzia di restituzione del capitale o di rendimento minimo, se prevista, e dalla eventuale commissione di *performance*;

sul patrimonio dei fondi e delle gestioni speciali, nei quali sono investiti i premi destinati ai PIP, inoltre, gravano una serie di altri costi la cui incidenza effettiva viene determinata a consuntivo quali, ad esempio, gli oneri di negoziazione, le spese di amministrazione e di custodia, le spese di revisione e di certificazione del fondo e le spese di pubblicazione del valore della quota;

i dati contenuti nella relazione annuale della Covip per l'anno 2004, a conferma di quanto riportato, evidenziano che il totale cumulativo dei premi incassati dalle compagnie di assicurazione nel triennio 2001-2004 è stato pari a 2.530 milioni di euro, mentre le riserve destinate alle prestazioni ammontavano a 2.150 milioni di euro: se si considera

che nell'importo relativo alle riserve sono compresi i rendimenti realizzati, è lecito ipotizzare che nel triennio considerato i costi posti a carico dei sottoscrittori dei PIP hanno raggiunto una cifra superiore ai 380 milioni di euro, ovvero in media pari a più del 15 per cento dei versamenti effettuati;

il confronto effettuato dalla Covip tra le varie tipologie di forme di previdenza complementare evidenzia che i PIP rappresentano di gran lunga il comparto che presenta costi più elevati per i sottoscrittori: per un periodo di permanenza di 3 anni il costo medio dei PIP è pari all'8,1 per cento contro l'1,9 per cento dei fondi aperti e lo 0,45 per cento dei fondi negoziali; per un periodo di permanenza di 10 anni il costo dei PIP è comunque più che doppio rispetto a quello dei fondi aperti e sei volte più alto di quello dei fondi negoziali;

i PIP che presentano i costi più rilevanti, in alcuni casi superiori al 20 per cento dei versamenti effettuati dai sottoscrittori, sono i prodotti *unit linked*;

tenuto conto che:

l'ISVAP, con la circolare n. 551/D del 1° marzo 2005, è intervenuta tardivamente a regolamentare il settore, limitandosi a correggere soltanto alcuni aspetti delle condizioni contrattuali dei PIP, quali l'obbligo di restituzione di parte del preconto in caso di spostamento da un PIP ad altra forma previdenziale e quello di presentare ai sottoscrittori l'importo medio delle commissioni applicate;

gli obblighi previsti nella circolare dell'Isvap, tuttavia, non vengono applicati alle polizze già sottoscritte, tanto che, anche dopo la sua applicazione, la forbice dei costi rimane ancora molto divaricata a causa del livello elevato dei caricamenti e degli altri costi;

il collocamento di polizze PIP e degli altri strumenti di previdenza integrativa avviene in assenza di pubblici raffronti fra costi e prestazioni, che possano mettere in condizione i risparmiatori previdenziali di operare scelte consapevoli all'acquisto del prodotto ritenuto più idoneo;

considerato, infine, che le problematiche sull'onerosità della previdenza integrativa rischiano di ripetersi anche per quanto riguarda il conferimento e la gestione del TFR dei lavoratori alle forme pensionistiche complementari,

si chiede di sapere:

quali misure intenda adottare il Governo nei confronti degli operatori finanziari ed assicurativi e delle rispettive autorità di vigilanza affinché sia posta in essere l'effettiva trasparenza dei prodotti e la correttezza di comportamenti a tutela dei risparmiatori e del loro diritto a conoscere e confrontare i diversi investimenti di previdenza integrativa proposti dal mercato;

se intenda adottare ulteriori misure di regolamentazione finalizzate ad assicurare e potenziare la vigilanza sul settore della previdenza integrativa;

se non ritenga opportuno che le compagnie di assicurazione provvedano alla riduzione in misura ragionevole dei costi di ingresso e degli altri costi di gestione delle polizze PIP posti a carico dei sottoscrittori;

se intenda prevedere, in sede di esame del decreto legislativo recante disciplina delle forme pensionistiche complementari, una chiara preferenza a favore delle forme pensionistiche a gestione collettiva i cui costi sono notoriamente inferiori a quelli delle polizze individuali.

(2-00765)

Interrogazioni

ULIVI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel mese di marzo 2005 il Dr. Mario Serio per raggiunti limiti di età ha lasciato la Direzione Generale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico;

ad oggi ancora non si provvede alla nomina del successore e che nemmeno il recente avvicendamento dei Ministri può giustificare questo eccessivo lasso di tempo per individuare chi debba essere insediato al vertice della Direzione Generale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico;

la persistenza della mancata nomina del successore sarebbe ovviata conferendo l'*interim* al Capo Dipartimento arch. Roberto Cecchi;

l'arch. Roberto Cecchi avrebbe esercitato o eserciterebbe, vista la mancata ratifica della sua nomina a capo dipartimento da parte della Corte dei Conti, le proprie funzioni e quelle dell'*interim* con difetto di legittimità e quindi senza l'indispensabile pienezza dei poteri, esponendo tutto quanto assunto finora a probabili impugnative, con sperpero di pubblico denaro per sostenere le eventuali vertenze giudiziarie;

il processo di riorganizzazione del Ministero insieme all'applicazione del nuovo Codice dei Beni Culturali comportano una ridefinizione delle funzioni e delle complesse competenze in capo a tutte le Direzioni Generali;

questo processo, relativamente alla Direzione Generale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico, non può essere assolutamente avviato in assenza del suo Direttore;

il protrarsi di questa situazione non ha comunque potuto evitare che per alcuni istituti amministrativi si applicasse il nuovo Codice, producendo in assenza del Direttore distorsioni applicative ed interpretative, fino al punto che taluni dirigenti abbiano ecceduto sconfinando oltre i propri poteri e che, nell'assegnazione di alcune funzioni, si sia sovvertita la gerarchia dei livelli;

alla Direzione Generale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico fanno capo competenze di alto profilo tecnico-culturale, l'esercizio delle quali investe la gran parte dell'intero patrimonio sto-

rico-artistico, che funge da maggior richiamo all'attenzione dell'opinione pubblica;

stando alle voci ufficiose provenienti dall'ambiente ministeriale sembrerebbe essere stata individuata per l'esercizio delle funzioni di Direttore una funzionaria immessa nei ruoli amministrativi del Ministero per i beni culturali nel 1977, la quale, nello sviluppo della sua carriera, avrebbe sempre svolto funzioni amministrative, o quanto meno non sono note le sue conoscenze e le sue professionalità nel campo della storia dell'arte;

in data 9 febbraio 2005, lo scrivente, assieme ad altri senatori nella rigorosa linea politico-culturale di centrodestra, che, nell'esercizio di particolari ed elevate funzioni pubbliche, contempla il possesso di spiccate doti e capacità professionali, ed in ossequio a questo criterio e nell'imminenza della nomina del successore del Dr. Serio, ha segnalato al ministro Urbani uno storico dell'arte, le cui elevate conoscenze della materia sono internazionalmente da tutti risapute,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno determinato il ritardo finora accumulatosi per definire la nomina del nuovo Direttore e se ciò non prefiguri un comportamento imperdonabilmente negligente, visto che, per non perdere i fondi CIPE, si è dovuto comunque procedere a concorrere, per la parte di competenza della Direzione Generale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico, alla realizzazione del progetto Artpast-S.U.E., prefigurandosi una situazione di insostenibile irresponsabilità;

considerato l'eloquente silenzio di CGIL-CISL-UIL e preso atto che la concretizzazione del progetto Artpast comporta un impatto i cui effetti incidono direttamente sull'organizzazione del lavoro, perché si tratta di informatizzazione di svariate attività amministrative, in base a quali norme, per adempiervi, sia stata contemplata la nomina *ad hoc* di alcuni incaricati che a ogni buon conto non avevano sufficienti titoli per esercitare quel tipo di responsabilità;

se, per quanto è dato apprendere, non si ritenga opportuno disporre una ispezione amministrativa, al fine di preservare il rispetto dei ruoli e delle gerarchie così come sono disciplinate dalla legge n. 165 e dal contratto collettivo nazionale di lavoro;

se i criteri che disciplinano ed ispirano il procedimento delle nomine siano improntati alla verifica del possesso dei requisiti specifici per determinate funzioni, come mai, pur essendo presenti nell'organigramma del Ministero prestigiose e stimate figure meritevoli e capaci di rivestire il ruolo di Direttore, ci si attardi nell'adempimento della nomina;

se risponda al vero quanto affermato dal Ministro in occasione del suo insediamento, ovvero che la valorizzazione del patrimonio e la conoscenza dello stesso a livello mondiale costituiscono uno dei principali indirizzi politico-amministrativi qualificanti la sua azione governativa, e pertanto, qualora l'orientamento per individuare il nuovo direttore cada sulla funzionaria amministrativa, se non si colga un senso di contraddizione;

in caso di rispondenza al vero della notizia relativa all'indicazione del nuovo Direttore della Direzione Generale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico nella persona della funzionaria amministrativa di cui sopra, di quali particolari titoli sia in possesso la predetta, tali da surclassare quelli in possesso di alcuni storici dell'arte dipendenti del Dicastero in indirizzo.

(3-02229)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MALABARBA. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con legge 3 giugno 1981, n. 308, venivano emanate «Norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle Forze armate, ai Corpi armati e ai Corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti». Con la medesima, all'art. 9 veniva stabilita una copertura finanziaria fino all'anno 1981, rendendone di fatto impossibile un'ulteriore applicazione dopo quella data;

successivamente, con legge 14 agosto 1991, n. 280, si sono disposte modifiche ed integrazioni al precedente dispositivo legislativo, estendendo anche ai «caduti durante il periodo di servizio»;

con la medesima, all'art. 4, veniva disposta una copertura finanziaria di lire 26,1 miliardi nel 1992 e lire 39,4 miliardi nel 1993, per i benefici pregressi, e lire 10 miliardi dal 1992 in poi, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni relative ai medesimi anni dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6586 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1991, utilizzando l'accantonamento «Riforma delle leggi sui caduti in servizio e sulla sanità militare»;

poiché la copertura finanziaria di quest'ultima legge fa riferimento ad un bilancio triennale 1991-1993, sembrerebbe che dopo il 1993 non sia più stato disposto alcun finanziamento,

si chiede di sapere:

se le leggi succitate abbiano ancora una copertura finanziaria;

quanto sia stato finora erogato agli aventi diritto;

se si intenda proporre una nuova copertura finanziaria.

(4-09182)

MALABARBA. – *Ai Ministri della difesa e della salute.* – Premesso che il dott. Donato Greco, Direttore generale della prevenzione sanitaria del Ministero della salute, nell'audizione presso la Commissione di indagine sull'uranio impoverito, in data 4 maggio 2005, ha detto fra l'altro che molti soldi stanziati per l'uranio impoverito non sono stati spesi e infatti: «Le Regioni non hanno risposto non perché non ne avevano voglia o non avevano senso di servizio, ma perché non credevano che quelle modalità tecniche fossero corrette (...). Il Paese ha destinato importanti cifre (si

tratta di alcuni milioni di euro all'anno) per far fronte a dette spese, milioni di euro che regolarmente tornano ogni anno al Ministero del tesoro perché non richiesti dalle Regioni. Sono fondi non spesi e, quindi, vi è una distrazione temporanea di queste risorse», si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare mentre necessitano fondi per la ricerca e soprattutto per la rielaborazione delle Relazioni Mandelli, che, tra l'altro, non hanno preso in considerazione altre patologie che quelle tumorali e non hanno preso in considerazione i casi che si sono verificati in Albania, Macedonia, Kuwait (durante la guerra del Golfo), Somalia e poligoni. Tra l'altro le Relazioni debbono essere rifatte perché iniziate prima che avesse termine il fenomeno, mentre una relazione epidemiologica delle stesse è iniziata a fenomeno ormai estinto;

quali nuove disposizioni verranno impartite alle Regioni, previo accordo con le stesse, affinché non si continui a buttare inutilmente milioni di euro che invece sarebbe importantissimo utilizzare anche per i lavori della Commissione di indagine sull'uranio impoverito.

(4-09183)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, in relazione alla risposta fornita il 26 gennaio 2005 alla interrogazione 4-07373 del 30 settembre 2004:

se debba intendersi o meno corretto il testo: «il G.I.P. del Tribunale di Roma, su richiesta conforme della citata Procura, ha emesso, in data 29 marzo 2004, decreto di archiviazione così motivato: "Rilevato che gli accertamenti svolti dal ROS, Reparto Anti Eversione, su richiesta di questa autorità giudiziaria e della Procura Militare di Roma inducono ad escludere attendibilità alle informazioni diffuse con gli articoli di stampa ed attraverso Internet dall'Arconte; che i riscontri effettuati sulla documentazione divulgata attraverso i *media* dal predetto, anche sulla base delle verifiche documentali e archivistiche del Sismi, inducono a valutare negativamente ogni seria ipotesi di autenticità; che pertanto le dichiarazioni dell'Arconte, lungi dal costituire serio contributo alla ricostruzione di eventi delittuosi e comunque verso i quali si sono addensati sospetti e ambiguità, costituiscono, nella migliore delle ipotesi, mere illusioni ispirate da enfatica rappresentazione del proprio ruolo; che ogni eventuale ipotesi che si intende prospettare di diffamazione non sarebbe in ogni caso assistita dalla condizione di procedibilità"»;

oppure se, come risulterebbe dagli atti della magistratura, la frase debba leggersi: «Il giudice per le indagini preliminari, dott.ssa Simonetta D'Alessandro, letti gli atti del procedimento penale come indicato e specificato in copertina nei confronti di ignoti (parte offesa Arconte Antonino), esaminata la richiesta di archiviazione presentata dal Pubblico Ministero, ritenuto che gli autori dei reati non sono stati identificati e che non si prospetta allo stato l'utilità di ulteriori indagini, ritenuta la carenza di condizioni di procedibilità, visto l'art. 415, comma 2, del codice di pro-

cedura penale, dispone l'archiviazione del procedimento e ordina la restituzione degli atti al pubblico ministero in sede».

(4-09184)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il sergente Antonio Mariano Pierri, del 1° Reggimento Artiglieria Terrestre, ha prestato 11 anni di servizio ed è stato in missione nella KFOR nei Balcani nel 1995 e 1996 ed ha operato anche in un sito a rischio di radioattività. Infatti a fine missione si è appreso che ha dormito in stanze che erano state destinate all'immagazzinamento di materiale a rischio radioattività. Il sergente inoltre si è ammalato di gastrite erosiva ed ha chiesto una causa di servizio. Dalla documentazione sanitaria risultano valori di sangue alterati e sono stati diagnosticati frammenti di mucosa gastrica antrale con focolai di metaplasma intestinale. Il sergente Pierri ha poi subito un incidente con una lesione al polso e al braccio sinistro che ha richiesto una ingessatura. Dall'ospedale medico di Torino gli è stata concessa una licenza di convalescenza di 30 giorni. I suoi superiori gli hanno chiesto di trascorrere la licenza di convalescenza nell'alloggio di servizio pur non essendo idoneo. Per poter andare in licenza a casa ha dovuto minacciare il suo superiore di andare dai Carabinieri per una denuncia di sequestro di persona;

trovandosi in licenza a Salerno gli arrivava un avviso di garanzia per diserzione aggravata. Veniva processato e completamente assolto perché lo stesso PM ha chiesto l'assoluzione dell'imputato, *ex art.* 530. Tra l'altro il sergente aveva regolarmente trasmesso al Corpo il fonogramma che testimoniava il ricovero presso l'ospedale San Giovanni di Dio di Salerno, ma il messaggio non è mai giunto al Comando, ma solo al centralino. Inoltre, non era stata effettuata alcuna visita fiscale nonostante fosse stata sollecitata dall'interessato;

tornato presso il Reparto a metà gennaio 2001 veniva sottoposto a un *mobbing*, o meglio a una forma di nonnismo militare da parte dei superiori, venendo punito per fatti banali o colpe non commesse e sottoposto a giorni di consegna di rigore essendo costretto a stare agli arresti nel suo alloggio. Solo attraverso un ricorso per vie esterne al generale Ardito, comandante della regione militare Nord, la questione è stata in parte risolta venendo richiamato il suo superiore colonnello D'Osualdo,

si chiede di sapere se il Ministro intenda aprire una inchiesta su quanto sopra esposto e sul gravissimo episodio di *mobbing* e nonnismo militare da parte di ufficiali, data la sua evidente gravità.

(4-09185)

TURRONI. – *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive.* – Premesso che:

in data 13 aprile 2005 l'amministrazione comunale di Cassano Spinola, in provincia di Alessandria, ha deliberato di classificare lo stabilimento della Roquette Italia Spa, sito all'interno del territorio comunale, tra le industrie insalubri di prima classe ai sensi dell'articolo 216 del testo

unico delle leggi sanitarie e del decreto del Ministro della sanità 5 settembre 1994, sulla base di una proposta di classificazione dell'ASL n. 22 di Novi Ligure risalente al dicembre 1999;

pur a fronte di ripetute denunce e ricorsi da parte dei cittadini residenti, sino ad oggi l'azienda in questione non è mai stata sottoposta al regime previsto dalla legge per le attività industriali che producono emissioni insalubri in atmosfera e inquinamento acustico, ed in tal modo l'impianto ha potuto nel frattempo ingrandirsi ulteriormente con la realizzazione di una centrale termica collocata a poca distanza dal Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) del torrente Scrivia;

solo a seguito di apposita richiesta avanzata dai legali rappresentanti dei cittadini ricorrenti in via amministrativa contro la zonizzazione acustica di Cassano Spinola, l'ufficio tecnico del Comune ha comunicato che, in base alla citata proposta di classificazione del 1999, la Roquette risulta collocata in prima classe per l'utilizzo di sostanze chimiche A08 acido cloridrico, A16 acido solforico, A26 anidride acetica, e per produzione di A73 glucosio, B10 amido e destrina, B68 e grassi;

l'impianto, già classificato a rischio d'incidente rilevante per gli stoccaggi di materiali infiammabili e comburenti (ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1988, n. 175, della legge n. 137 del 19 maggio 77 e del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334), si trova a ridosso di infrastrutture stradali e ferroviarie, all'interno di zone densamente urbanizzate ed in prossimità di aree di recupero ambientale in fascia contigua a quella urbana, ed emette in atmosfera odori, vapori e polveri derivanti anche dall'utilizzo di bisolfito, metanolo, ipoclorito di sodio, acido peracetico;

sin dal 1998, a seguito di monitoraggi condotti dall'ARPA, si è resa necessaria l'emanazione di numerose ordinanze sindacali contigibili e urgenti a tutela della salute pubblica e nel maggio 2004 il tribunale di Tortona ha dichiarato lesi per inquinamento acustico alcuni dei cittadini residenti, obbligando la Roquette Spa all'eliminazione delle conseguenze pericolose delle emissioni;

a seguito della suddetta sentenza, e comunque solo nel dicembre 2004, l'azienda ha presentato alla Provincia di Alessandria un documento con funzione di piano di risanamento, ritenuto non conforme all'articolo 14 della legge 26 settembre 1995, n. 47, dai rappresentanti tecnici della Provincia e dell'ARPA in sede di Conferenza dei servizi nell'aprile 2005, si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere al fine di garantire che l'inse-diamento venga prontamente delocalizzato, allontanandolo dal centro abitato secondo quanto prescritto dalla normativa in materia di industrie insalubri e dal Regolamento generale sanitario;

quali motivi abbiano determinato il grave ritardo riscontrato nel mancato aggiornamento della classificazione dell'impianto nonostante la valutazione dell'ASL competente, espressa sin dal 1999, e quali conseguenze ciò abbia prodotto in termini di inquinamento acustico e atmosferico;

quali iniziative si intenda assumere in ordine al monitoraggio costante delle emissioni e della qualità ambientale dell'aria e se non si ritenga opportuna una indagine epidemiologica volta a valutare le conseguenze prodotte dall'attività dell'azienda sulla salute della popolazione residente nell'area;

se non si ritenga necessario intervenire presso l'amministrazione competente al fine di garantire l'adeguamento del vigente piano di classificazione acustica del territorio comunale, adottato nel marzo 2004 prima della classificazione dell'azienda in oggetto come industria insalubre;

quali misure di risanamento e bonifica acustica si intenda attuare, al fine di assicurare il rispetto della legge 26 settembre 1995, n. 47, e della normativa regionale in materia di inquinamento acustico (legge regionale Piemonte n. 52 del 2000);

se non si ritenga doveroso verificare perché non siano state allestite le fasce di protezione ambientale con delocalizzazioni degli impianti a ridosso delle abitazioni e della ferrovia nonostante il Piano Territoriale della Provincia di Alessandria le prevedesse;

quale sia la valutazione dell'impatto ambientale degli impianti autorizzati dopo il 2000 e quale sia la valutazione in merito alla compatibilità della centrale termica da 48,2 MGWTT autorizzata nel 2003, in prossimità del torrente Scrivia (dopo aver ristretto la fascia di esondazione) e del Biotopo IT 1 180004.

(4-09186)

DE PAOLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, per la funzione pubblica e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Comune di Cortemaggiore (Piacenza) con delibera della Giunta comunale n.29/05 ha approvato il «progetto esecutivo di recupero della palestra polivalente in Via Boni Brighenti del capoluogo»; successivamente ha pubblicato il bando e assegnato i lavori;

il progetto approvato è assoggettato al rispetto delle norme tecniche di attuazione del PRG vigente;

l'indice di utilizzazione fondiaria per impianti sportivi coperti in quell'area di 2500 mq. gravata da servitù di passaggio trascritta a rogito, secondo le norme di PRG vigenti, stabilisce l'occupazione di 0,25 mq/mq, cioè la costruzione non può superare i 625 mq circa;

il progetto di cui sopra, approvato dalla Giunta comunale, prevede invece la ricostruzione di una palestra di superficie di mq. 1096, pari a circa il doppio di ciò che viene stabilito e ammesso dalle norme vigenti;

il Comune di Cortemaggiore ha approvato per la seconda volta (come fece nel 1982) un progetto per la costruzione della stessa opera pubblica, in contrasto, di nuovo, con le norme del PRG vigente (art. 56.04 e art. 38.03);

l'opera del 1982 fu finanziata dal Credito Sportivo, pagata 2 miliardi di vecchie lire e mai aperta al pubblico perché mai collaudata e, se-

condo il verbale del 4/11/2002 del CTU nominato dal Tribunale di Piacenza, «la struttura non fu correttamente eseguita»;

l'opera approvata con delibera n. 29/05, finanziata, di nuovo, con un mutuo presso la Cassa depositi e prestiti per un importo di circa 950.000 euro, di nuovo, discende da un progetto «abusivo»;

il CONI si è espresso favorevolmente sul progetto senza apportare le dovute verifiche di competenza;

precedentemente all'avvio dell'appalto la locale sezione dell'Associazione Italia Nostra ha segnalato alla provincia di Piacenza, alla regione Emilia Romagna, alla Cassa Depositi e Prestiti, alle procure di Piacenza e Bologna, all'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici le difformità sopra citate,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati assunti dalla Provincia di Piacenza, dalla regione Emilia Romagna, dalle procure di Piacenza e Bologna e dall'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici a seguito delle precise segnalazioni di merito formulate dall'Associazione Italia Nostra;

quali risultino i motivi per i quali, a tutt'oggi, le Autorità competenti non abbiano sospeso i lavori avviati su un progetto in difformità alle norme del PRG vigenti, già segnalato, e non abbiano provveduto ad effettuare la verifica dell'*iter* che ha determinato la ripetizione dell'abuso per accertare eventuali responsabilità di merito.

(4-09187)

FASOLINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive.* – Premesso che:

in data 23 giugno 2004 il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio emanava il provvedimento di compatibilità ambientale DEC/DSA/2004/0547 che esprimeva parere favorevole alla richiesta della società Energy Plus S.r.l. attinente all'insediamento e alla messa in esercizio nel Comune di Salerno di una centrale termoelettrica a ciclo combinato della potenza di 780 Mwe elettrici alimentata a gas naturale e che il DEC/DSA/2004/0547 diventava parte integrante e sostanziale dell'Autorizzazione Unica n. 55/10/2004 rilasciata dal Ministero delle attività produttive in data 3.09.04;

i Consigli Comunali di Salerno, di Pontecagnano e di Serino, il Consiglio Provinciale di Salerno, le Commissioni Consiliari Turismo e Attività Produttive e Ambiente della Regione Campania, precedentemente e anche successivamente, nelle loro sedi istituzionali con atti deliberativi, hanno espresso motivato parere negativo alla realizzazione della centrale termoelettrica nell'area prescelta, situata in zona ASI ma praticamente a ridosso dell'abitato di via Scavate Case Rosse 40 a 200 metri, a un chilometro dalla città di Pontecagnano e a tre chilometri dalla città di Salerno; visto che:

in data 14.12.04 il quotidiano «Il Mattino» – edizione di Salerno pubblicava la notizia di probabili indagini della Procura di Salerno, attinenti ad eventuali falsi contenuti nel provvedimento di compatibilità am-

bientale DEC/DSA/2004/0547, e che tale indagine risulta essere attualmente in corso presso il Tribunale di Salerno;

il DEC/DSA/2004/0547 nonostante riferite correzioni alla bozza iniziale risulta essere ancora inficiato dalla erronea indicazione che si legge a pag. 13 nel paragrafo aspetti di sicurezza: nello Studio di Impatto Ambientale è riportata una verifica inerente i possibili incidenti in grado di coinvolgere la popolazione circostante l'impianto e che dallo Studio si deduce la assoluta sicurezza dell'impianto: anche gli incidenti più severi hanno raggi di influenza abbondantemente inferiori alla distanza cui è posta l'abitazione più vicina che si trova a circa 600 metri. La distanza di circa 600 metri è palesemente falsa, sia perché a pag. 10 del DEC/DSA/2004/0547, alle righe 23, 24 e 25, si legge che l'area potenzialmente interessata dal rumore derivante dall'esercizio della centrale è limitata a quella interna e ai primi 1.000 metri di distanza dal recinto della centrale; i ricettori più vicini si situano a 100 metri dalla centrale, in direzione SE rispetto all'impianto, sia perché è constatato che le prime abitazioni distano appena 30 - 40 metri dall'area della centrale;

atteso che:

alla pag. 2, ultimo capoverso, e alla pag. 3, primo capoverso, del verbale della Conferenza dei Servizi svoltasi il 18 novembre 2003 presso il Ministero delle attività produttive - Direzione generale per l'energia - Ufficio C2-Mercato elettrico, si legge: Il Sindaco del Comune di Salerno, ... relativamente alla scelta del sito, fa presente che ad oggi non risultano accordi con la ASI proprietaria dell'area interessata dal progetto, pertanto chiede alla società di prendere, qualora non sia stato già fatto, contatti con l'ASI locale per un accordo di compromesso sulla cessione dei terreni«. Tale dichiarazione del Sindaco di Salerno stupisce l'interrogante. Il Sindaco conosce bene le vicende legate ai suoli sui quali dovrebbe sorgere la centrale termoelettrica, conosce bene le società che risultano essere state proprietarie dei suoli dal 1999 in poi: Ideal Standard Srl - Cecam Srl - Sea park Srl - Immobiliare S. Marco Srl - tutte legate al progetto di parco marino che dovrebbe sorgere sui suoli (dove oggi si vuole costruire l'impianto) ex Ideal Standard, progetto di sviluppo nel quale dovrebbero trovare ristoro occupazionale i lavoratori ex dipendenti dell'Ideal Standard, e per la qual cosa sono stati svolti incontri, sottoscritti verbali, convocati Consigli Comunali;

alla pag. 3, capoverso II, del verbale della Conferenza dei Servizi svoltasi il 13 febbraio 2004 presso il Ministero delle attività produttive - Direzione generale per l'energia - Ufficio C2 - Mercato elettrico, si legge: «Il Sindaco di Salerno, nel consegnare agli atti la deliberazione della Giunta Comunale n. 120 del 03.02.04 (ad oggetto centrale termoelettrica - proposta Energy Plus Srl - Giudizio di compatibilità ambientale - Osservazioni - Provvedimenti), conferma quanto detto nella riunione (Conferenza dei Servizi) del 18.11.03»;

il DEC/DSA/2004/0547 a pag. 18 riporta le osservazioni pervenute da parte del pubblico e degli Enti interessati ai sensi dell'art. 6, comma 9, della legge 249/86; risulta evidente che tra le stesse non compare la deli-

bera della Giunta Comunale di Salerno n. 120/04 consegnata agli atti della Conferenza dei Servizi sopra citata. Ci si chiede come sia possibile che la delibera n. 120/04 della Giunta Comunale di Salerno, che esprimeva le osservazioni al progetto pubblicato dalla Energy Plus Srl nell'ambito della procedura di giudizio di compatibilità ambientale, scompaia già il 17 febbraio 2004; infatti, tra gli allegati al resoconto verbale della Conferenza dei Servizi, trasmesso dal Ministero delle attività produttive - Ufficio C2, prot. 248558, agli Enti interessati, non vi è traccia della delibera n. 120/04. Tale delibera esprimeva osservazioni negative sulla possibilità di realizzare la centrale termoelettrica, con particolare riferimento all'inquinamento atmosferico e acustico. Infatti, segnalava che le previsioni sui rilievi fonometrici testimoniano la non rispondenza ai limiti normativi già nelle condizioni attuali, e non viene chiarito il sistema di mitigazione; la caratteristica di campo dell'inquinamento atmosferico esistente è effettuata in maniera semplicistica e in un arco temporale ridotto; nel deliberato, nell'eventualità che la centrale si realizzasse, si richiedeva l'installazione nell'impianto delle tecnologie attinenti al teleriscaldamento e alla cogenerazione;

verificato che:

per la realizzazione del gasdotto (lungo 36 km) ben 20 km dello stesso attraversano il Parco Regionale dei Monti Picentini, che ben 12 km riguardano due aree di tale Parco d'interesse comunitario (Siti di Interesse Comunitario IT8050027 e IT8040011), che tale situazione oggi sembrerebbe addirittura impedire la realizzazione del gasdotto, atteso anche che la Energy Plus Srl ad oggi non ha avviato le procedure per l'esproprio e l'asservimento delle aree interessate all'attraversamento del gasdotto, visto che tra la Energy Plus Srl e la SNAM Progetti è decaduto già da alcuni mesi il contratto per la progettazione esecutiva e la costruzione del gasdotto in quanto non è stato sottoscritto dalla Energy Plus Srl;

la popolazione che vive nel raggio (6 km) di maggiore ricaduta degli agenti inquinanti ammonta alla notevole cifra di circa 250.000 persone e che la stessa è vivamente preoccupata per la salute di tutti e in particolar modo dei soggetti più deboli: i bambini dall'età del concepimento (gravidanza) a quella adolescenziale (crescita), i portatori di malattie croniche e genetiche dell'apparato respiratorio, gli allergici e gli anziani;

numerosissimi cittadini di Salerno, Pontecagnano e dei Comuni limitrofi, costituitisi nel «Coordinamento Salute e Ambiente», hanno presentato denunce contro la realizzazione della centrale termoelettrica proposta dalla Energy Plus Srl presso il Tribunale di Salerno, in data 7 giugno 2005 e 7 luglio 2005;

altro aspetto di non secondaria importanza è la considerazione della scarsa comprensione manifestata dal Sindaco di Salerno nei confronti dei cittadini di Pontecagnano-Faiano in quanto, se è pur vero che la centrale verrebbe a sorgere nell'ambito del territorio del Comune di Salerno alla periferia dello stesso, purtroppo per i cittadini di Pontecagnano-Faiano tale ubicazione risulta a pochi metri dal confine urbano e praticamente a ridosso del centro cittadino,

si chiede di conoscere:

se i Ministri interrogati abbiano contezza delle gravi irregolarità e delle incongruenze evidenziate;

se e quali urgenti provvedimenti, anche ispettivi, i Ministri interrogati intendano eventualmente adottare;

se, viste le evidenti irregolarità presenti nello Studio di Impatto Ambientale presentato dalla Energy Plus Srl al Ministero dell'ambiente, che configurano un rischio certo per la sicurezza della vite umane dei componenti delle 120 famiglie di via Scavate Case Rosse, non si ritenga che, al di là dell'esito e dei tempi dell'inchiesta giudiziaria, esistano già così gravi elementi semplicemente deducibili dalla lettura degli atti autorizzativi, Valutazione Impatto Ambientale DEC7DSA72004/0547 e Autorizzazione Unica n. 55/10/2004 del Ministero delle attività produttive, che possano essere sufficienti a decretare un ritiro o una sospensiva degli stessi.

(4-09188)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel dicembre 2004 l'azienda Selfin (240 lavoratori, elevate professionalità nel campo del *software*) veniva venduta dalla IBM all'imprenditore Enrico Morini (Metfin);

l'IBM, con l'avallo del Ministero dichiarato anche nel verbale di riunione a Roma lo scorso febbraio, si impegnava con la nuova proprietà ad ordini di commesse così distribuiti: undici milioni di euro nel primo anno, otto nel secondo, tre nel terzo;

la vendita avveniva nonostante il sindacato avesse espresso forti perplessità e nonostante il presidente della giunta regionale, Antonio Bassolino, avesse chiesto tempo al Ministero per riflettere sull'opportunità della vendita di un'azienda che occupava il 50% di tutti i gruppi IBM nel Mezzogiorno;

con grande sconcerto, si assisteva ad una vendita espressamente «avallata» dal Ministero delle attività produttive, che parlava di occasione di grande rilancio e definiva quello di Morini (Metfin) «...un gruppo solido...»;

dopo poco più di quaranta giorni dalla vendita emergevano le prime difficoltà. I neoproprietari comparivano, nella sede della zona ASI di Caserta, non più di un paio di volte; i nuovi clienti non arrivavano. A marzo il pagamento dello stipendio arrivava con notevole ritardo. Ad aprile l'ultimo stipendio, senza peraltro percepire la quota di «quattordicesima»;

ad aprile l'IBM interrompeva gli ordini di commesse. A giugno il collegio sindacale ha depositato presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere un ricorso *ex art.* 2409 del codice civile per gravissime irregolarità nella gestione della Selfin, che si sostanzierebbero in una «distrazione di fondi» con riferimento ad un immobile, in Milano, venduto alla Selfin (che ha sede a Caserta) da una società anch'essa facente capo a Morini;

nel frattempo esplode la tensione. La Selfin perde clienti importanti, come banche e Telecom, nonché il 30% del personale. La metà dei lavoratori è, da due anni, in contratto di solidarietà basato su un esubero di cinquanta unità. Lo scorso aprile si verificavano circa una cinquantina di dimissioni, ma l'azienda – invece di procedere alle sostituzioni facendo rientrare i contratti di solidarietà – confermava ancora cinquanta esuberanti;

peraltro, sin dal mese di gennaio è aperto, al Ministero delle attività produttive, un tavolo istituzionale coordinato dal dott. Ruta, che prospetta come soluzione il ricorso alla «Prodi-bis»: l'udienza è già stata fissata dal Tribunale al 16 settembre, ma potrebbe essere troppo tardi;

40 lavoratori hanno avviato da qualche giorno lo sciopero della fame, e domenica scorsa tutte le maestranze con le loro famiglie hanno partecipato alla messa celebrata da mons. Raffaele Nogaro, Vescovo di Caserta, all'interno della sede aziendale, alla presenza anche del Presidente della Provincia di Caserta, on. Sandro De Francis, nonché dell'Assessore Regionale alle attività produttive, Andrea Cozzolino, e dell'Assessore provinciale al lavoro, Enrico Milani. Mercoledì 27/07/05 è previsto, in Prefettura, un tavolo vertenziale, presieduto dallo stesso Prefetto, dott. Schilardi. I lavoratori chiedono che l'IBM confermi l'impegno assunto sulle commesse e che versi le anticipazioni, aprendo un conto corrente intestato alla Selfin, ma vincolato e controllato da un procuratore di fiducia della IBM o della Prefettura, con cui pagare almeno parte degli stipendi, ed inoltre che si esplorino ulteriori soluzioni produttive verificando il ventilato interesse all'acquisto della Selfin da parte di altri gruppi imprenditoriali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda;

quale sia il loro giudizio e la loro posizione sulla stessa;

quali iniziative intendano intraprendere per salvaguardare i livelli occupazionali e le elevate professionalità, nella fattispecie, nonché per garantire che l'IBM, che ha sempre ricevuto notevoli sostegni da parte dello Stato italiano, fornisca la massima collaborazione e si assuma le responsabilità del caso.

(4-09189)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da notizie di cronaca della Provincia di Latina si è appreso di un'ordinanza emessa dal GIP presso il Tribunale di Latina che sospendeva dal servizio attivo due dipendenti del comune di Itri e precisamente il Comandante dei Vigili Urbani e un tecnico dell'Ufficio Urbanistica;

ambidue risultano indagati insieme al Direttore dei Lavori dalla Procura di Latina per ipotesi di reato di falso e abuso edilizio per aver illecitamente favorito l'approvazione di un progetto di un manufatto su un terreno di proprietà del Comandante dei Vigili, in zona agricola, che non poteva essere realizzato in quel sito poiché terreno già asservito per realizzare altra costruzione;

questo *modus operandi* della struttura urbanistica del comune di Itri, cioè di dare parere favorevole a progetti da realizzare su terreni già asserviti per altre costruzioni, non sarebbe un episodio isolato, ma verrebbe applicato per favorire alcuni particolari progetti di tecnici che dominano la vita politica locale; infatti lo scempio ambientale che sta avvenendo nella zona agricola non ha eguali nei territori circostanti (Formia, Gaeta, Sperlonga);

solo sul territorio del comune di Itri, in mano ad un ristretto numero di geometri, ingegneri ed architetti, che operano, a parere dello scrivente, in collusione con l'Amministrazione locale, si assiste a lottizzazioni abusive di notevoli proporzioni con ingresso in questo territorio di Società e capitali sospetti, illeciti che oramai hanno devastato l'intero territorio e interessato persino zone vietate percorse da incendi;

l'attuale sindaco risulta indagato insieme al Segretario Comunale nel procedimento penale n. 7210/04/0006 per non aver eseguito una sentenza emessa dal giudice Ruocco della Sezione staccata del Tribunale di Latina, quella di Gaeta, sentenza. n. 194/01 Reg. Gen., che designava il Sindaco quale Autorità competente per l'irrogazione alla Società olearia IMOIL di una sanzione amministrativa per rumori molesti emessi dall'impianto di raffinazione di olii, in quanto fatto non più reato penale; all'azienda lo stesso sindaco Giovanni Agresti aveva per il passato rilasciato concessioni e autorizzazioni edilizie riconosciute illegittime da una perizia della Procura di Latina (procedimento n. 2550/95),

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno intenda avviare una indagine tramite la Prefettura di Latina per verificare la sussistenza di eventuali abusi o favoritismi nel settore urbanistico come quello sopra descritto, che hanno determinato la sospensione cautelare di due dipendenti, richiedendo anche l'intervento del Presidente della Regione Lazio a cui spetta per legge la vigilanza sulla legge urbanistica;

se esista presso la Prefettura di Latina una mappa delle zone percorse dagli incendi negli ultimi anni;

se il Corpo Forestale della Stazione di Itri abbia proceduto a segnalare alla Prefettura di Latina ed alla magistratura le zone percorse da incendi ed eventuali realizzazioni di manufatti su di esse;

se si intenda disporre tramite gli Organi di Polizia una minuziosa verifica patrimoniale di alcune mega-lottizzazioni che sussistono specialmente lungo la provinciale Itri-Sperlonga al fine di verificare la provenienza di tali ingenti risorse finanziarie.

(4-09190)

DEMASI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la stazione ferroviaria di Salerno è completamente abbandonata nonostante l'importanza strategica che le deriva dall'essere cerniera tra le popolazioni del Cilento (alto e basso) e le più importanti città di Italia;

dopo la trasformazione delle Ferrovie dello Stato in S.p.A. il numero di addetti salernitani ai servizi tecnici ed a quelli di stazione (biglietteria, ecc.) è notevolmente diminuito;

il numero dei convogli in transito o in partenza da Salerno, specialmente nelle ore maggiormente utili per i pendolari, è stato drasticamente ridotto;

le fasce orarie oggetto della «attenzione» degli esperti della nuova S.p.A. riguardano – in particolare – quella mattutina che registra una interruzione del collegamento diretto con il Nord tra le 6.30 e le 8.40;

le innumerevoli segnalazioni personali e dell'utenza sono state completamente ignorate;

anche le sollecitazioni rivolte dalla organizzazione del lavoro del personale sono cadute nella totale noncuranza della attuale amministrazione;

ad oggi, a Salerno si registra:

la soppressione di sportelli di biglietteria (solamente 3 sono in funzione) con grave disagio per il pubblico;

il prolungamento dell'orario di lavoro del personale e la soppressione dei turni di riposo con eccessivo logoramento degli addetti;

la mancata sostituzione del personale in quiescenza;

a questa impressionante condizione di inefficienza e di abbandono va aggiunta la notizia secondo la quale, nel quadro delle stazioni di appoggio per l'alta velocità, sarebbe previsto lo stazionamento previsionale dei treni a lunga percorrenza nel Comune di Baronissi e il *terminal* della metropolitana di collegamento con Salerno nel Comune di Pellezzano:

se la notizia rispondesse a verità si prospetterebbero per i salernitani ulteriori svantaggi in quanto, per l'utilizzo dell'alta velocità, dovrebbero – usando la metropolitana – servirsi di un collegamento su gomma tra Pellezzano e Baronissi,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che il progetto della stazione di Baronissi, considerato *terminal* per l'alta velocità, non contempli anche il *terminal* della metropolitana per il collegamento rapido con la città di Salerno;

se risponda al vero che, invece, la fermata della metropolitana di collegamento tra la città di Salerno è stata prevista nel Comune di Pellezzano;

se risponda al vero che per realizzare il tracciato dell'alta velocità, così come previsto e con gli inconvenienti richiamati, sarà necessario de-localizzare insediamenti abitativi con notevoli spese ed alterazione dell'equilibrio socio-economico delle locali popolazioni;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei costi necessari alle realizzazioni di progetto descritte e se siano stati valutati i vantaggi legati all'inclinazione del tracciato in modo da salvare gli attuali insediamenti;

quali iniziative si intenda suggerire alla Società per il recupero dell'efficienza, in termini di personale tecnico ed amministrativo, della stazione di Salerno;

quali iniziative si intenda assumere per rendere più decorosa la condizione di lavoro del personale delle biglietterie.

(4-09191)

PAGANO, BRUTTI Massimo. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

gli operatori sociali della Cooperativa «Il quadrifoglio» che gestiscono la Comunità di accoglienza per minori «Il ponte» di Nisida (Napoli), attualmente denominata Comunità pubblica di Nisida, impegnata nell'attuazione di programmi sulla devianza minorile e nel recupero e nell'assistenza dei minori a rischio, da ben 7 mesi non percepiscono i necessari finanziamenti da parte del Ministero della giustizia per il pagamento del personale, per la gestione della Comunità e per l'attuazione dei programmi a favore dei minori ivi presenti;

nel mese di marzo 2005 il Dipartimento della giustizia minorile ha destinato alla Cooperativa «Il quadrifoglio» meno di un terzo del totale della somma dovuta, costringendo la stessa ad impegnare tutte le proprie risorse finanziarie per far fronte alla grave emergenza;

il ministro Castelli, rispondendo, in data 13 aprile 2005, alla Camera dei deputati ad un'interrogazione presentata dall'on. Russo Spina (3-04398), ha assicurato che le richieste della Cooperativa «Il quadrifoglio» sarebbero state «soddisfatte entro breve termine»;

la suddetta Cooperativa opera in regime di convenzione con il Ministero della giustizia da oltre quindici anni, in un rapporto che si è contraddistinto per la qualità dei servizi offerti. Nonostante ciò l'ultima convenzione risale al luglio 2004 ed, a tutt'oggi, non c'è stata alcuna rassicurazione da parte del Ministero riguardo alla stipula di una nuova convenzione;

nonostante le rassicurazioni del Ministro a tutt'oggi i finanziamenti per l'anno 2005 non sono ancora arrivati e la prosecuzione delle attività della Comunità è garantita da un'intesa tra il Centro giustizia minorile di Napoli e la Cooperativa «Il quadrifoglio»;

la mancanza di risorse finanziarie rischia di pregiudicare il lavoro di circa quindici anni, di non consentire l'attuazione di programmi in favore dei minori presenti ed in definitiva di venire meno ad uno dei fondamentali doveri di una corretta amministrazione della giustizia, che è quello del recupero delle persone in condizioni di disagio;

la Comunità di Nisida ha dato ospitalità in questi anni a oltre quattrocento ragazzi, svolgendo un compito sociale di prim'ordine, apprezzato per la qualità dei programmi e la competenza professionale degli addetti e che ha consentito l'inserimento di molti di questi giovani nel mondo del lavoro;

appare singolare che sia a rischio proprio la Comunità di Nisida, luogo nel quale da anni si sperimentano politiche di recupero dei ragazzi e ove è nato il Centro di studi europeo per la devianza minorile,

si chiede di sapere:

per quali motivi il Ministro in indirizzo non abbia a tutt'oggi provveduto ad inviare alla Cooperativa «Il quadrifoglio» i finanziamenti dovuti;

quali iniziative urgenti intenda adottare al fine di garantire la prosecuzione delle attività fondamentali per l'assistenza e il recupero dei minori e dei progetti sperimentali svolti dalla Comunità pubblica di Nisida.
(4-09192)

BOLDI, TIRELLI, TOMASSINI, BRIGNONE, BIANCONI, TREDESE, CARRARA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che:

quest'anno per la prima volta ed in via sperimentale l'esame di ammissione alla Facoltà di Odontoiatria si è svolto

nel giorno 20 di luglio, unica data su tutto il territorio nazionale; che tale modalità è stata scelta per evitare disparità di trattamento tra le varie sedi universitarie, che hanno dato luogo negli anni scorsi a numerosi ricorsi da parte degli studenti, esitati tutti in provvedimenti di sanatoria;

che la soluzione esatta di tutti e 80 i quesiti proposti era quella alla lettera «A»,

si chiede di sapere:

chi materialmente abbia redatto i quesiti e con quali criteri;

le modalità con cui questi sono stati trasmessi alle varie sedi di esame;

se non induca un qualche sospetto sulla regolarità degli esami l'aver posto le risposte esatte tutte alla lettera «A»,

in modo contrario a qualunque indice di probabilità;

se non sia stata addirittura deviante per gli studenti una tale scelta (lo studente che, al controllo delle risposte,

ha trovato tutte «A» ha sicuramente pensato, per il calcolo delle probabilità, di avere sbagliato);

se possa essere fugato in modo assoluto il sospetto che questa scelta sia stata fatta al fine di falsare il risultato dell'esame;

se non si ritenga necessario indagare in tal senso ed annullare e ripetere la prova.
(4-09193)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la Puglia, dopo la Sicilia, è la regione con la più alta capacità produttiva del settore ittico e con la più grande flotta peschereccia d'Italia;

che il comparto ittico in diverse zone d'Italia, ed in particolare in Puglia, attraversa una forte crisi;

che una delle maggiori cause di detta crisi è certamente l'alto costo del gasolio, dovuto anche ad azioni speculative;

che da più parti sono stati sollecitati interventi a favore del settore della pesca in Puglia;

che, in particolare, è stata chiesta una riduzione del prezzo del gasolio;

che è opportuna l'estensione al settore della pesca del regime speciale dell'IVA già operante per il comparto agricolo, così come previsto dal decreto legislativo 154/2004;

che, inoltre, bisogna dare attuazione al decreto legislativo 100/2005 che prevede apposite misure di sostegno,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-09194)

VERALDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Ente Poste Spa ha avviato un programma di smobilitazione che in provincia di Catanzaro prevede la chiusura di ben 14 uffici, la maggior parte dei quali ubicati nelle zone interne nelle quali la soppressione degli sportelli costituisce una ferita irreversibile alla vita stessa delle comunità;

le misure restrittive suddette appaiono particolarmente odiose per le frazioni dei Comuni di Feroleto Antico e Serrastretta, nelle quali l'ufficio postale costituì una conquista da parte delle popolazioni locali, per lo più composte da pensionati i quali ora vengono privati di un servizio assolutamente indispensabile e costretti a vagare per decine di chilometri per raggiungere lo sportello pagatore,

si chiede di sapere se, tenuto conto del rapporto costi-ricavi dell'intera Provincia di Catanzaro – un rapporto certamente in attivo –, l'Ente Poste non intenda rivedere il proprio atteggiamento, limitando al massimo le chiusure e articolando gli sportelli residui in modo da consentire collegamenti meno disagiati agli utenti delle frazioni che ne fossero private.

(4-09195)

MORANDO, TURCI, GIARETTA, ZANDA, CASTELLANI, PASQUINI, BATTAFARANO, MARINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che la pubblicazione su quotidiani nazionali dei verbali delle intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura sulla utenza di Giampiero Fiorani, amministratore delegato della Banca Popolare Italiana, sembra far emergere rapporti di attiva e intensa cooperazione tra quest'ultimo e il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, a danno di altri contendenti nella vicenda Antonveneta;

che tale intensa e attiva cooperazione sembra ispirata al conseguimento di obiettivi che – anche ove legittimi per l'Amministrazione Delegata di un Istituto di Credito – appaiono del tutto estranei alle funzioni della Banca d'Italia, massima autorità di sorveglianza, garanzia e tutela del buon funzionamento del mercato e degli istituti di credito;

che, in particolare, sembra emergere una relazione («ho appena messo la firma»; «passa come al solito ... dal dietro») che travolge l'indispensabile distinzione tra controllore e controllato, quando non uno scambio di riservate informazioni, eventualmente in grado di influenzare l'andamento dei mercati a vantaggio dei possessori delle stesse e a tutto danno di altri, ignari azionisti e risparmiatori;

che quanto sembra emergere dalle intercettazioni costituisce un ulteriore colpo alla fiducia nella trasparenza e nel corretto funzionamento dei mercati di quelle decine di migliaia di piccoli azionisti e piccoli risparmiatori che – già coinvolti senza colpa nei *crack* Parmalat e Cirio – sentono di non essere stati a sufficienza tutelati dalle Autorità a ciò preposte,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda chiedere una immediata riunione del Comitato Interministeriale per il Credito, al fine di proporre in quella sede tutte le misure – nessuna esclusa – idonee a fronteggiare la drammatica caduta di fiducia in corso.

(4-09196)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso:

che i dipendenti dell'ex INAM erano soggetti a due diverse forme contributive previdenziali di carattere obbligatorio: la prima connessa all'iscrizione all'assicurazione generale (INPS), la seconda conseguente alle norme sulla previdenza integrativa (Fondo integrativo in parte a carico dell'Istituto e in parte versato personalmente dai dipendenti);

che a seguito dello scioglimento degli Enti mutualistici in attuazione della Riforma Sanitaria (legge 833/78) i dipendenti avevano la possibilità di optare per il mantenimento dell'assicurazione previdenziale all'INPS o passare alla CPDEL;

che, su indicazione dei sindacati di categoria, la quasi totalità dei dipendenti ex INAM di Bergamo optava per la CPDEL;

che, essendo venuta a cessare l'iscrizione al Fondo Integrativo con i relativi benefici, 153 dipendenti, tramite sindacati, presentarono istanza per la restituzione dei contributi versati fino ad allora al Fondo stesso;

che, con sentenza del Tribunale di Brescia, in data 8-10-1987, depositata il 15-1-1988 (R.G. n. 1223/1987), l'istanza fu respinta, avendo ritenuto il giudice che non competeva il rimborso dei contributi riconosciuti utili a forme integrative di previdenza, versati al Fondo per i dipendenti del disciolto INAM, nonostante che essi non avessero optato per il mantenimento di tale posizione assicurativa al momento del passaggio alle USL;

che i sindacati di categoria insistettero nel proporre appello alla Corte Suprema di Cassazione che, con sentenza n. 11651/90, rigettava il ricorso con motivazioni attinenti la competenza giurisdizionale, senza entrare nel merito degli aspetti giuridici, specifici del contendere (contributi integrativi); pertanto gli interessati non ricevettero alcun rimborso;

che nel frattempo, in tutta Italia, ex dipendenti degli Enti mutualistici, singolarmente o in gruppo, presentarono migliaia di ricorsi, sia al

giudice ordinario che amministrativo, vincendoli regolarmente e ricevendo in restituzione i contributi versati, sia in forma totale (contributi versati dall'interessato e dall'Ente) che in forma parziale (solo i contributi versati dall'interessato);

che la giurisprudenza sulla questione si era ormai consolidata con la decisione dell'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato n. 9 del 31-3-1992, nonché con diverse sentenze successive dello stesso Organo, univocamente dirette a riconoscere il diritto dei ricorrenti alla restituzione della contribuzione integrativa; con circolare n. 19 del 21-3-1999 l'INPDAP, che nel frattempo aveva assorbito la CPDEL, disponeva la restituzione della «contribuzione personale» in via amministrativa;

che a seguito di ciò gli interessati (circa 140 persone) presentavano all'INPDAP apposita richiesta di restituzione in via amministrativa della contribuzione integrativa personale ma vedevano negato, da parte dell'INPDAP, il rimborso richiesto in quanto «sulla questione si è formato un giudicato negativo di merito a seguito della decisione della Suprema Corte di Cassazione n. 11651 del 10/4/1990»;

che il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INPDAP, investito del problema, «ravvisata al riguardo una evidente disparità di trattamento (...), considerato iniquo ed eccessivamente punitivo escludere dalla restituzione in via amministrativa soggetti che avrebbero verosimilmente evitato il giudicato sfavorevole qualora si fossero limitati alla sola richiesta della contribuzione personale», con atto n. 214 del 10 giugno 2003 ha deliberato di «rimuovere la disparità di trattamento per i soggetti evidenziati in premessa attraverso l'applicazione della procedura amministrativa di cui alla circolare n. 19 del 21-3-1999»;

che, a sedici mesi da tale delibera e dopo gli oltre venticinque anni trascorsi dalla prima richiesta di restituzione, ad oggi nessuno dei richiedenti bergamaschi ha ricevuto il rimborso richiesto,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire per porre fine ad una situazione vergognosa che vede solo gli ex dipendenti INAM di Bergamo privati del rimborso dovuto e regolarmente restituito a tutti gli ex dipendenti INAM delle altre province italiane.

(4-09197)

STANISCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con il decreto ministeriale n. 100/2004 dell'8/11/2004, emanato ai sensi dell'art. 2 della legge n. 143/2004, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha attivato i corsi speciali annuali per l'ammissione all'ultimo anno dei Corsi di Didattica della Musica per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento per la classe di concorso 77 A dei docenti che abbiano prestato servizio per non meno di 360 giorni, dal 1° settembre 1999 al 6 giugno 2004;

i corsi istituiti presso il Conservatorio di Bari avrebbero dovuto avere termine il 7 luglio 2005 e quelli presso il Conservatorio di Monopoli entro il 20 luglio 2005;

la Tesi finale dei Corsi si sarebbe discussa entro la fine di luglio, così come da calendario dei corsi, per consentire ai docenti inseriti con riserva, secondo la legge 143/2004, nelle graduatorie dei rispettivi C.S.A. (Centri servizi amministrativi) di stipulare contratti a tempo indeterminato e determinato presentando in tempo utile, cioè entro la fine di luglio, ai C.S.A il titolo di abilitazione;

il 18 marzo 2005 il Direttore Generale dell'A.F.A.M. ha informato, con telegramma n. 1627, i direttori dei Conservatori che il rappresentante del Ministero in seno alle Commissioni degli esami finali dei corsi abilitanti sarebbe stato nominato solo nel mese di settembre 2005;

questo slittamento dei tempi impedisce, di fatto, l'inserimento nelle graduatorie permanenti del personale riservista ammesso ai corsi speciali abilitanti, e la conseguente assunzione sia a tempo indeterminato sia a tempo determinato;

per l'anno scolastico 2005-2006 sono circa 30 i posti da conferire nelle province di Brindisi, Lecce, Taranto e circa 400 sul territorio nazionale per i quali mancherebbero gli aspiranti docenti aventi titolo in quanto gli unici aspiranti sarebbero i docenti esclusi per lo slittamento dei tempi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con sollecitudine sui C.S.A. per congelare i posti di strumento musicale suindicati eventualmente disponibili e privi di aspiranti idonei, al fine di conferire gli incarichi ai frequentanti dei corsi abilitanti di cui sopra, che altrimenti risulterebbero gravemente danneggiati e lesi nei loro diritti, tenendo presente la legge n. 333 che prevede la possibilità di stipulare contratti fino al mese di aprile 2006, con decorrenza giuridica dal mese di settembre 2006.

(4-09198)

CURTO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

la SIAE, per espressa previsione di legge e di statuto, è un Ente Pubblico a base associativa;

in base alle disposizioni di cui agli articoli 7 e 13 del decreto legislativo n. 419/1999, l'organizzazione ed il funzionamento della SIAE devono essere coerenti con i principi di distinzione tra attività di indirizzo e attività di gestione, di cui al decreto legislativo n. 165/2001;

in base all'articolo 14 dello Statuto, la SIAE è organizzata in non più di cinque divisioni;

con sentenza n. 7857/2004 il Consiglio di Stato ha annullato la deliberazione dell'Assemblea della SIAE del 26 giugno 2003 con la quale vennero designati il presidente e i componenti del Consiglio di Amministrazione;

in seguito all'entrata in vigore del decreto-legge n. 63 del 26 aprile 2005, la vigilanza sulla SIAE è esercitata dal «Ministro per i beni e le attività culturali congiuntamente con il Presidente del Consiglio dei ministri»;

l'Assemblea della SIAE, nella riunione del 28 giugno 2005, ha designato il Presidente nella persona del dott. Ivan Cecchini;

il contratto collettivo dei dirigenti e professionisti avvocati della SIAE, per sua espressa previsione, fa suoi e si muove nel solco dei principi di cui al decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modificazioni, tra cui risalta per importanza e notorietà il principio di distinzione tra attività di indirizzo e attività di gestione;

l'articolo 28 del già detto contratto collettivo dei dirigenti attribuisce al Direttore generale il potere di dare avvio alla procedura disciplinare nei confronti dei dirigenti della SIAE, compresi i dirigenti avvocati e il dirigente preposto alla divisione affari giuridici e legali;

in particolare, l'articolo 28, al secondo comma, prevede che «il Direttore generale, venuto a conoscenza di fatti che potrebbero dar luogo a provvedimento disciplinare, procede direttamente o per delega conferita ad altri uffici agli accertamenti che ritiene necessari e, se del caso, raccoglie testimonianze e documenti e interroga l'interessato»;

nel corso del 2003, in seguito all'apposito bando di concorso emanato dalla SIAE per un posto di dirigente avvocato, l'Avv. Giovanni Pascone, risultato vincitore dello stesso, è stato assunto a tempo indeterminato con la qualifica di avvocato dirigente di ruolo;

successivamente lo stesso avvocato, in virtù della sua comprovata professionalità ed esperienza, è stato nominato Direttore della Divisione Affari giuridici e legali della SIAE;

l'articolo 68 del contratto collettivo prevede che «la qualifica di avvocato dirigente di ruolo è attribuibile dall'Ente a tempo indeterminato o a seguito di selezione alla quale abbiano partecipato i dipendenti appartenenti alla qualifica apicale, determinata secondo le norme definite dalla disciplina del rapporto di lavoro del personale professionista legale non dirigente, o anche dall'esterno tramite concorso pubblico speciale per titoli e per esami, le cui modalità devono essere stabilite dall'Ente nel relativo bando, previa consultazione con le organizzazioni sindacali»;

l'articolo 50, comma 2, del contratto collettivo dispone che «la risoluzione del rapporto di lavoro dei dirigenti da parte dell'Ente è disposta dal Presidente»;

la normativa interna relativa alla organizzazione e al funzionamento della Divisione Affari giuridici e legali è rinvenibile nella delibera commissariale n. 70 del 2000, adottata prima dell'entrata in vigore dello Statuto, che, in uno specifico punto, dispone che la nomina del Direttore della Divisione spetti al Consiglio di Amministrazione;

la medesima delibera nell'articolare la Divisione in 5 uffici, posti sotto il coordinamento di altrettanti avvocati dirigenti, dispone che il Direttore generale sia preposto all'Ufficio diritto d'autore e problematiche istituzionali, prevede che l'assunzione di sostituti avvocati avvenga tramite concorso pubblico e ribadisce che, per la copertura delle posizioni di «avvocato dirigente» di Ufficio, potranno essere banditi concorsi pubblici per titoli ed esami,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che è stato designato a Presidente della SIAE il dott. Ivan Cecchini, che è stato membro del Consiglio di Amministrazione nel periodo 2003-2004, anche in qualità di Vice Presidente, contribuendo alle decisioni assunte e alle relative responsabilità;

se corrisponda al vero che all'avvio della procedura disciplinare nei confronti dell'avvocato Pascone non ha provveduto, come vuole il contratto collettivo, il Direttore generale, ma il Vice Direttore generale, e per di più in esecuzione di una delibera del Consiglio di Amministrazione del 7 settembre 2004;

se corrisponda al vero, quindi, che l'avvio del procedimento è conseguito ad una delibera assunta dal Consiglio di Amministrazione della SIAE in carenza assoluta di potere ed in violazione del contratto collettivo nonché dei principi di distinzione tra attività di indirizzo e gestione, di cui al decreto legislativo n. 165 del 2001;

se corrisponda al vero che il Consiglio di Amministrazione della SIAE ha ripetutamente violato i precetti costituzionali di buon andamento e imparzialità, le disposizioni legislative e statutarie poste a presidio della legittimità dell'organizzazione e del funzionamento dell'Ente, giungendo, in palese contrasto con il principio di distinzione tra attività di indirizzo e attività di gestione e con le connesse competenze gestionali esclusivamente spettanti alla Dirigenza, a svolgere vere e proprie attività di gestione;

se corrisponda al vero che, nonostante il chiaro intervento dell'Amministrazione vigilante del febbraio 2005 e la conseguente delibera assunta dal Consiglio di Amministrazione il 9 marzo 2005 con la quale, revocate talune delibere illegittime, si è iniziata a disciplinare l'organizzazione della SIAE nel rispetto delle disposizioni legislative e statutarie vigenti, il Consiglio di Amministrazione della SIAE, reintegrato con i consiglieri designati il 21 dicembre 2004, abbia manifestato chiaramente la propria volontà di perseverare nello svolgimento di tipiche attività di gestione, come testimonierebbe il fatto che nel corso del Consiglio di Amministrazione del 27 giugno 2005 avrebbe deciso di stipulare contratti con singoli giornalisti per l'area comunicazione della Società;

se corrisponda al vero che il provvedimento con il quale si è avviata la procedura disciplinare è stato adottato dal Vice Direttore generale il giorno prima dell'insediamento del Direttore generale, il cui contratto con la SIAE era già stato stipulato, e, conseguentemente, se non si ritenga che nei confronti dell'avvocato Pascone ci sia stato un vero e proprio *fumus persecutionis*; se corrisponda al vero che l'avvocato Pascone è stato licenziato con provvedimento del Direttore generale e non del Presidente – come invece recita espressamente l'articolo 50 del contratto collettivo – e non a caso subito dopo la pubblicazione della sentenza del Consiglio di Stato n. 7857 del 2004, che aveva annullato, tra l'altro, la nomina del Presidente designato il 26 giugno 2003;

se corrisponda al vero che le motivazioni formali poste dalla SIAE a fondamento della procedura disciplinare e del successivo licenziamento

risiedono nel fatto che l'avvocato Pascone, contestualmente all'incarico di Direttore della Divisione legale della SIAE, continuava a svolgere ulteriori e prestigiosi incarichi professionali, già precedentemente assunti e di cui, peraltro, chiunque, compresa la SIAE, aveva o poteva avere piena conoscenza, tanto più che lo stesso avvocato ne aveva diligentemente dato chiaramente notizia all'allora Presidente della SIAE;

se corrisponda al vero che, durante il periodo in cui l'avvocato Pascone svolgeva il suo incarico presso la SIAE, la Divisione Legale della SIAE ha funzionato senza alcun problema, ottenendo, peraltro, notevoli successi presso tutte le sedi giudiziarie;

se corrisponda al vero che oggi, invece, esistono non pochi problemi, originati per lo più dalla non efficace organizzazione della Divisione Legale e che capita sovente che la SIAE soccomba dinanzi alle sedi giudiziarie e non sia in grado di tutelare i diritti dei propri associati, come dimostrerebbe il fatto che la SIAE non avrebbe mai provveduto al recupero dei propri crediti, nonostante l'esistenza di specifiche disposizioni normative che lo renderebbe agevole;

se corrisponda al vero che avvocati esterni, esclusivamente per il contenzioso amministrativo in materia elettorale concernente le elezioni del 2003, hanno già ricevuto, per le loro prestazioni professionali, compensi per un ammontare complessivo di varie centinaia di migliaia di euro;

se corrisponda al vero che in seguito al licenziamento dell'avv. Pascone, il Consiglio di Amministrazione ha affidato ad un avvocato – nemmeno dirigente – già preposto ad un Ufficio, l'incarico di Reggente della Divisione, ivi incluso quello di coordinare l'Ufficio diritto d'autore e problematiche istituzionali, che da delibera n. 70 del 2000 deve essere affidato al coordinamento del Direttore della Divisione;

se corrisponda al vero che il Consiglio di Amministrazione, facendo leva sulla previsione della delibera n. 70 del 2000, che gli «attribuiva» il potere di nominare il Direttore della Divisione, abbia intenzione di procedere alla suddetta nomina, dimenticando però che quella specifica disposizione è da intendersi superata con l'entrata in vigore del nuovo statuto che ha inteso chiaramente conferire al Consiglio di Amministrazione il solo potere di nominare il Direttore generale e non anche gli altri dirigenti;

se corrisponda al vero che, alla luce dell'attuale composizione della Divisione legale della SIAE – che, non va dimenticato, è un Ente Pubblico – e in considerazione del fatto che vi è un solo avvocato – nemmeno dirigente – che si occupa contemporaneamente di due uffici particolarmente importanti, non sarebbe più rispondente ai canoni della legittimità, dell'efficacia e dell'efficienza, nonché della meritocrazia e dell'imparzialità che devono presiedere alla organizzazione e al funzionamento della SIAE, bandire, in omaggio alle disposizioni del contratto collettivo, un concorso pubblico per la copertura di un posto di avvocato dirigente, in modo che ogni Ufficio sia proposto al coordinamento di un avvocato dirigente;

se tutto ciò fosse vero, quali necessarie misure intendano intraprendere, per quanto di rispettiva competenza, il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per i beni e le attività culturali, per garantire che anche per la SIAE valgano concretamente e si realizzino adeguatamente i precetti costituzionali di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione, che non si adottino provvedimenti illegittimi di nomine e di conferimento di incarichi da parte del Consiglio di Amministrazione, peraltro privo dei relativi poteri, senza le adeguate garanzie e profili di trasparenza e pubblicità, e che non si abbiano più a realizzare gravi e inqualificabili violazioni delle disposizioni legislative, statutarie, non escluse quelle del contratto collettivo.

(4-09199)

GENTILE. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*
– Premesso che:

il mar Tirreno, nella provincia di Cosenza, negli anni passati, nonostante le difficoltà organizzative, ha sempre vantato acque balneabili. A tutt'oggi invece, nonostante i proclami delle istituzioni provinciali, il lembo del mar Tirreno risulta essere fra i più inquinati dei 700 km di costa dell'intera Calabria, provocando innumerevoli disagi a tutti i cittadini turisti;

la Magistratura a causa delle indecenti condizioni in cui si trova il lembo di mar Tirreno è stata costretta giovedì 21 luglio 2005, con le indagini diligentemente condotte dal Sostituto Procuratore Dott. Francesco Greco, a porre i sigilli al depuratore di Cirella e Diamante;

presso gli impianti di depurazione sempre il Dott. Francesco Greco ha posto sotto sequestro sia le due lavatrici industriali della casa circondariale di Paola, che servono per lavare i corredi dei 250 detenuti, sia il depuratore;

sembrerebbe che i motivi del sequestro, avvenuto dopo due anni di indagini, siano riconducibili alle due lavatrici industriali che scaricavano nel depuratore alterando notevolmente l'attività di depurazione;

fanghi, fosfori, sostanze chimiche andavano a finire nel depuratore che scaricava nel torrente Deuda, le cui acque inquinate si riversavano nel sottostante specchio d'acqua;

sembrerebbe, addirittura, che lo scarico del torrente Deuda nel mare non sia mai stato visionato e bonificato;

alle due lavatrici industriali sono stati posti i sigilli senza facoltà d'uso, mentre il depuratore è stato sequestrato con facoltà d'uso, cioè può essere utilizzato a condizione di non immettere rifiuti nel torrente Deuda e di recuperare i fanghi e di smaltirli ai sensi della normativa vigente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, indipendentemente dalle indagini condotte dalla Procura di Paola, non ritenga di istituire una commissione *ad hoc* che possa stabilire ritardi, disfunzioni e respon-

sabilità politiche ed amministrative fra i soggetti istituzionali addetti alla manutenzione ed al funzionamento dei depuratori del Tirreno cosentino.

(4-09200)

CREMA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si segnala l'emanazione di provvedimenti da parte degli Enti locali ai sensi degli articoli 6 e 7 del codice della strada aventi per oggetto limitazioni di circolazione e di sosta nei confronti degli autoveicoli denominati autocaravan, quale l'apposizione delle barre limitatrici di altezza – che tra l'altro non sono previste in alcuna forma dal codice della strada – ovvero l'apposizione di cartellonistica stradale, entrambi non supportati da motivazioni legittime;

tali provvedimenti si rendono necessari, più che per reali esigenze di sicurezza stradale, per esigenze di natura economica ed imposte dalle realtà locali – albergatori, ristoratori, ecc. – con una palese violazione degli articoli 3 e 16 della Carta costituzionale;

si assiste ad ordinanze, ultima in ordine di data quella del Comune di San Vincenzo (Livorno), che, partendo da una presa d'atto di comportamenti in violazione di legge di singole persone (parcheggi selvaggi, risse, schiamazzi, abbandono di rifiuti solidi e liquidi) e/o dimensioni di alcuni veicoli, dispongano illegittimamente un divieto di sosta in tutto il territorio comunale a tutti gli autocaravan, impedendo la fruizione del territorio alle relative famiglie come previsto dalla specifica legge 336/91 e poi dall'articolo 185 del codice della strada;

l'autocaravan, con i serbatoi di raccolta delle acque reflue, non pongano alcun problema di igiene pubblica;

l'autocaravan è motivo di sicurezza perché la famiglia che viaggia o sosta a bordo di un autocaravan è facilmente identificabile e riconoscibile, e la sosta di una famiglia in autocaravan contribuisce anche al controllo del territorio perché in grado di segnalare via cellulare alle forze dell'ordine eventuali azioni criminose in atto dove sono parcheggiati;

diverse sono le segnalazioni effettuate dai «camperisti stranieri» che denunciano puntualmente le difficoltà e le limitazioni incontrate in Italia. La situazione è aggravata dal fatto che tali soggetti sono informati preventivamente dai nostri Uffici del turismo sulle norme di riferimento del codice della strada inerenti la circolazione degli autocaravan ma, successivamente, possono essere oggetto di sanzionamento e/o impedimento alla circolazione mediante la presenza di sbarre a 2 metri e/o «segnali illegittimi»,

l'interrogante chiede di conoscere:

le modalità con cui il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti stia operando al fine di limitare ovvero censurare i provvedimenti in questione emanati dalle Amministrazioni Comunali e, in particolare, se si sia attivato nell'espletare le proprie funzioni di coordinamento – emanazioni di circolari e di direttive – ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del codice della strada, ovvero se stia adottando – ove si ravvedano i presupposti

di fatti e di diritto – le procedure stabilite dall'articolo 5, comma 2, e dall'articolo 45, comma 2, del codice della strada, anche al fine di garantire l'uniformità dei cartelli stradali sul territorio nazionale;

se sia stata valutata l'opportunità di predisporre un tavolo di lavoro con la partecipazione di tutti i rappresentanti dei soggetti interessati – Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, UPI, ANCI, ecc. – al fine di disporre una proposta per la disciplina della circolazione stradale applicabile agli autoveicoli denominati autocaravan, tenuto conto delle «reali» esigenze degli Enti locali e non discriminante per gli autocaravan nel rispetto della normativa europea, onde evitare l'avvio di procedure comunitarie nei confronti dello Stato italiano a seguito della non corretta applicazione di tali norme da parte degli Enti locali.

(4-09201)

